



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli

Rabbia social-e



Edizioni dell'Assemblea

263

Materiali

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli

Rabbia social-e

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Settembre 2024

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Rabbia social-e / [a cura di] Ezio Alessio Gensini, Leonardo Santoli ; presentazione Antonio Mazzeo. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2024

1. Gensini, Ezio Alessio 2. Santoli, Leonardo 3. Mazzeo, Antonio

853.9208

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: Leonardo Santoli Dicembre è uno dei dodici mesi

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.

Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Settembre 2024

ISBN 9791280858429

Sommario

Presentazione di Antonio Mazzeo	9
Vicino al finestrino, dove corrono veloci gli alberi. Testa-mento di Ezio Alessio Gensini	11
Dicembre è uno dei dodici mesi di Leonardo Santoli	19
Euforia o incanto di Ezio Alessio Gensini	20
Tormento di Leonardo Santoli	21
L'inutile rivolta delle gocce d'acqua di Miria Cappugi	23
Punto di vista di Leonardo Santoli	30
Io sono i tuoi desideri di Ezio Alessio Gensini	31
Infuria il mio spirito di Leonardo Santoli	32
Essere ragazzi oggi (la situazione del dopo (?) Covid – Rabbia, frustrazione, disagio) di Giancarlo Petri	35
Alfabeto arcaico di Leonardo Santoli	40
Sei la mia vita di Ezio Alessio Gensini	41
Siete stati voi di Leonardo Santoli	42
Hate speech, la rabbia online di Anna Vaccarelli	45
Eroi dei nostri tempi di Leonardo Santoli	52
Mi rimane facile, sole e luna di Ezio Alessio Gensini	53
In attesa di Leonardo Santoli	54
Io dico di no di Riccardo Azzurri	56
Lettere di calore di Leonardo Santoli	58
Altalene sospese di Ezio Alessio Gensini	59
Rannicchiato di Leonardo Santoli	60
Scuola 4.0 Le banche dati di documenti antichi e contemporanei del CNR per la didattica digitale e la formazione di Francesco Romano e Antonio Cammelli	63
Parole che non ci stanno di Leonardo Santoli	71
Finito il tempo delle foglie che cadono di Ezio Alessio Gensini	72
Ovattati movimenti di Leonardo Santoli	73
Campione Italiano e della Comunità Europea nei pesi medio-massimi di boxe Vigan Mustafà un campione a prescindere Sul ring, ma soprattutto campione nella vita e insegnante d'eccezione di Ezio Alessio Gensini	75
Inganni ottici di Leonardo Santoli	82

Linea sottile: conoscersi o rivelarsi di Ezio Alessio Gensini	83
Classi sociali di Leonardo Santoli	84
Io amo l'arte Romano Reggiani attore e musicista bolognese, protagonista della serie tv sul disagio psichico "Mental" di Leonardo Santoli	87
Parole di strada di Leonardo Santoli	91
Pagine scritte con mano dolorante, ma ferma di Ezio Alessio Gensini	92
Ira	93
L'arena virtuale e le nuove pratiche di rabbia sociale di Antonio Tintori	95
Immobili cromie di Leonardo Santoli	102
Il miracolo si ripete ed io meravigliato osservo di Ezio Alessio Gensini	103
Mancanze di Leonardo Santoli	104
Theodor Sturgeon: I cristalli sognanti (1950) di Francesca Maestrelli	107
Segni di strada	111
Emozioni estreme e opposte di Ezio Alessio Gensini	112
Intensità di Leonardo Santoli	113
Il ragazzo gioca bene, il ragazzo gioca bene Intervista a Francesco Flachi di Ezio Alessio Gensini	115
Immobili cromie di Leonardo Santoli	120
Vento caldo, leggero di Ezio Alessio Gensini	121
Cala il sipario di Leonardo Santoli	122
Georg Simmel: La sociologia non vale la fatica di un'ora se non servisse per migliorare la società di Barbara Volpe	125
Cromie in disequilibrio di Leonardo Santoli	130
Bollicine di Ezio Alessio Gensini	131
Ad una certa distanza di Leonardo Santoli	132
Da grande vorrei fare il calciatore Intervista a Fio Zanotti: musicista, produttore e direttore d'orchestra di Leonardo Santoli	135
Estate esplosiva di Leonardo Santoli	143
Essere o non essere e non essere di Ezio Alessio Gensini	144
Vita sbiadita di Leonardo Santoli	145
Generazione digitale: l'adolescenza social fra opportunità e rischi di Sonia Cerrai, Silvia Biagioni e Sabrina Molinaro	147
Anima arcaica di Leonardo Santoli	156
Erano diversi i colori, quando ero bambino di Ezio Alessio Gensini	157
Non ti devo nulla di Leonardo Santoli	158

Mario Rivelli in arte Otto Gabos La musica e i fumetti mi hanno salvato la vita Artista e narratore che fa fumetto d'autore di Leonardo Santoli	161
Novembre caldo di Leonardo Santoli	165
Fraasi raccontate alle ombre dei fari che corrono veloci in strada di Ezio Alessio Gensini	166
Ira lanciata fuori come se tirasse vento di Leonardo Santoli	167
Berlinguer ti voglio bene Intervista a Sergio Forconi di Ezio Alessio Gensini	169
In questo cielo di Leonardo Santoli	177
Dèmoni di Ezio Alessio Gensini	178
Volo di Leonardo Santoli	179
Educazione alla diversità di Francesca Gorini	181
Petali arcaici di Leonardo Santoli	183
Se mi sarà permesso sognare di Ezio Alessio Gensini	184
Prigioniero di Leonardo Santoli	185
La musica mi ha salvato la vita di Mimmo Crudo	187
Codice selvaggio di Leonardo Santoli	190
Empatia di Ezio Alessio Gensini	191
Rotture di Leonardo Santoli	192
La rabbia reazionaria di Guareschi di Marco Ferrazzoli	195
In questo cielo di Leonardo Santoli	202
Il sole che stamani si nasconde, rende più difficili le scelte di Ezio Alessio Gensini	203
Privi di pioggia di Leonardo Santoli	204
La mia ultima rabbia di Donata Parruccini	207
Tutto ciò che hai visto di Leonardo Santoli	209
Come se domani non fosse ieri di Ezio Alessio Gensini	210
Vortice di Leonardo Santoli	211
Rabbia di Paolo Borgomanero	213
Pane e panella di Leonardo Santoli	215
Il circo è arrivato in città e la musica arriva lontano di Ezio Alessio Gensini	216
Scoperti	217
Ogni animale difende i propri figli Intervista a Davide Daniza Celli di Leonardo Santoli	219
Occhi della tua mente di Leonardo Santoli	226

Ore pensate, nel silenzio assordante di Ezio Alessio Gensini	227
Il paciere di Leonardo Santoli	228
Non ci vedo dalla rabbia di Sabina Perri	231
Parole troppo amate di Leonardo Santoli	232
Reset di Ezio Alessio Gensini	233
Al bar di Piazza Maggiore di Leonardo Santoli	234
In forma di rabbia. Alcune considerazioni sulla collera nell'arte contemporanea di Pierluca Nardoni	237
Agguato alla bellezza di Leonardo Santoli	244
Costretti a re-inventarsi, senza avere chiaro in cosa di Ezio Alessio Gensini	245
Perchè mi ha fatto questo di Leonardo Santoli	246
Pensieri di rabbia di NOF4 di Leonardo Santoli	249
Cromie diverse di Leonardo Santoli	252
Gelato al profumo di zagara e al sapore antico dei ricordi di Ezio Alessio Gensini	253
Stretta di Leonardo Santoli	254

Presentazione

Con grande piacere il Consiglio regionale della Toscana accoglie nella sua collana editoriale questo bel testo curato da Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli.

Un percorso artistico e letterario che ci fa vedere la “rabbia” da un punto di vista diverso, capace di mettere in moto persone e comunità.

La rabbia è un’emozione primaria che ci accompagna dalla nascita e che si esprime spesso in modalità che sconfinano con l’aggressività e la violenza.

Un’emozione che potremmo definire “negativa”, sebbene sia certamente patrimonio dell’esperienza di ciascuno di noi.

Dunque un tratto essenziale della nostra umanità al pari di altre emozioni, che convenzionalmente riteniamo “positive” e socialmente accettabili.

Il testo come dicevo ci invita a recuperare questa emozione tra le fonti di energia che possono dare la spinta a tante nostre azioni che hanno un valore per la nostra vita, come espressioni piene e libere di se stessi, e hanno una ricaduta sociale positiva, contribuiscono a far crescere la comunità di cui siamo parte.

Come non pensare a quella rabbia che diventa indignazione di fronte all’ingiustizia? Perché davanti all’ingiustizia non ci si può voltare dall’altra parte e far finta di non vedere. Non possiamo rassegnarci all’indifferenza. Non possiamo consolarci con le affermazioni di principio senza sporcarsi le mani nella realtà dei fatti.

La Toscana ha una storia che ci racconta di tante scelte coraggiose fatte da persone e da comunità per combattere il male, l’ingiustizia, l’umiliazione della dignità umana. La Toscana ha sempre saputo da che parte stare, senza tentennamenti.

La rabbia dunque diventa molla di azione positiva per una società più giusta.

Questo testo dunque contribuisce a consolidare un tratto così peculiare della nostra terra toscana, una caratteristica che ha fatto delle Toscare e dei Toscani “partigiani” della giustizia e della libertà in tutta la loro storia.

Il racconto, la poesia, l’arte figurativa che in questo libro parlano

anche alle nostre emozioni ci danno dunque uno stimolo in più per proseguire in questo impegno di verità e di coraggio di cui andiamo fieri.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Vicino al finestrino, dove corrono veloci gli alberi.

Testa-mento

Ezio Alessio Gensini

Non sempre il binario arriva dove i desideri vorrebbero arrivare, su quel treno al quale ti sei affidato. Vicino al finestrino, dove corrono veloci gli alberi. Un biglietto immaginario, come il bilancio di una vita ad aspettare e allo stesso tempo, dedita, ad anticipare i tempi. Come per magia, avanti e indietro come la macchina del tempo. Strana la fantasia, strana la realtà.

Un vissuto tra problemi sociali collettivi, oggettivi e soggettivi. Grandi scoperte. Grandi ingiustizie, menti *sparpagliate* con maestria. Difficile rendere fruibile la facilità delle cause. Eppure, sembra facile, forse lo è, forse no. Problemi sociali collettivi che spaziano, a mio modesto vedere, tra la *categoria economica, i valori, i conflitti e la difficoltà di accesso alle risorse*. Così come le altre variabili: povertà e disegualianza sociale, anche dovuta all'iniqua distribuzione di risorse e privilegi. Qualità della vita e il difficile accesso ai beni primari, in alcune latitudini sovrappopolazione. Razzismo come rifiuto e violenza di genere, generatori di violenza ed esclusione. Disoccupazione, fame e di conseguenza il crimine. Guerre e corruzione. Difficile accesso all'istruzione. Crisi dei valori. Abbandono degli anziani e spesso maltrattati. Infanzia abbandonata e spesso deturpata. Consumo di droga. Mancato rispetto degli animali. Sistemi sanitari inadeguati e spesso approssimativi nella maggior parte del pianeta. Ambiente deturpato dall'inquinamento e carenza di politiche volte a creare una valida consapevolezza ambientale. Per non parlare della carenza, in alcune latitudini, dell'acqua potabile. E *chi più ne ha, più ne metta*.

Poi c'è la nostra vita di tutti i giorni.

Ho combattuto, lo giuro. Ogni punto. Si è giovani, e con forza acerba lottiamo. Si avanza con gli anni, in un vissuto parallelo, lottiamo con consapevolezza delle azioni. Oggi nella terza età diventa pesante ogni problema e focalizzi i bilanci interiori. Il tuo vissuto, i punti cardinali. Gli errori, sì, anche quelli. Rammarico, sì, anche qualche rammarico. Il tuo domani razionato al fine di non perdere tempo. Il tempo tic-tac-tic-tac. Consapevole che ogni singolo disagio evidenziato sopra, ha

spesso conseguenze psicologiche e possono manifestarsi con: *l'ansia, la depressione, la rabbia e la violenza, le anomalie, la tendenza all'isolamento (Hikikomori) e la delusione*. Tutto ciò rende i problemi sociali degni di sostegno psicologico.

Già la rabbia. Questa conosciuta a volte sconosciuta o, questa sconosciuta che conosciamo bene. Per me è sempre stata il *motore*, il quanto utilizzata in modo positivo e creativo, per uscire da situazioni che mi avrebbero trascinato non so dove. E in qualche modo strumento di vita: nello sport, nello studio, nel lavoro, nei sentimenti e, scusate il gioco di parole, nella vita stessa. *Non farti cadere la braccia*, cantava Edoardo Bennato, *ne ora e ne mai*.¹

Mi sono documentato. *La rabbia è un'emozione di base, universale che appartiene all'esperienza umana comune e condivisa a prescindere dall'età, dalla cultura e dall'etnia di appartenenza. Essa deriva dall'istinto di difendersi per sopravvivere nell'ambiente in cui ci si trova, possiamo dunque affermare che ha una funzione adattiva. La rabbia è un sentimento primordiale.*

Esiste una rabbia passiva che può manifestarsi con: *l'autosacrificio, l'auto-biasimo, la finta riservatezza, l'elusività e il distacco*. Esiste una rabbia aggressiva che può manifestarsi con: *l'egoismo, il vandalismo, l'autolesionismo, la sconsideratezza, il bullismo, l'esplosività, la minaccia, la distruttività e la vendetta*.

Quella scritta sopra *non è la rabbia che sento io: il motore per rinascere*. Le ricerche mi hanno portato ad un articolo di Francesca Zampone.² *E se la rabbia fosse un'emozione positiva? Usare la rabbia per conoscersi meglio e usare la rabbia in modo positivo.*

(...) *Usare la rabbia per conoscersi meglio*: la rabbia ci fa sentire a disagio e, in tal modo, attira la nostra attenzione su un aspetto che ci fa soffrire. È utile capire cosa l'ha originata e indagare a fondo quel malessere. Se familiarizzi con le emozioni sgradevoli e fastidiose, col tempo non solo imparerai a gestirle ma sarai in grado di usarle in modo strategico. *La competenza emotiva è data proprio dalla capacità di stare con tutte le emozioni, non solo con quelle piacevoli*. Siccome la rabbia è considerata un'emozione negativa ed è associata a reazioni poco equilibrate, ci viene insegnato a tenerla sotto controllo, se non addirittura a reprimerla. Le

1 *Non farti cadere le braccia*, canzone di Edoardo Bennato 2 <https://www.consultorioantera.it/>

2 <https://www.accademiafelicita.it/crescita-personale/e-se-la-rabbia-fosse-unemozione-positiva/> (Francesca Zampone)

emozioni non espresse prima o poi trovano una via di uscita, con una potenza amplificata. Forse allora sarebbe più sensato dare ascolto alla tua rabbia e capire cos'ha da dirti. Come puoi farlo? *Esprimi a parole ciò che provi*. A questo scopo può essere utile sfogarti con un amico o una persona fidata. Più parli della situazione che ti ha fatto innervosire, più sentirai scemare la rabbia. *Scrivi le tue emozioni*. In alternativa, puoi affidare i tuoi pensieri alle pagine di un diario: ti aiuterà a fare chiarezza e, se lo fai con regolarità, potrai capire se c'è un tema ricorrente che innesca in te quest'emozione (...) ³

(...) *Usare la rabbia in modo positivo*: oltre a conoscerti meglio, la rabbia può aiutarti a creare un confronto positivo con le altre persone. Prova a trasformare le tue reazioni di rabbia aggressiva o passivo-aggressiva in una modalità assertiva. Innanzi tutto, chiariamo cosa vuol dire esprimere la rabbia in modalità assertiva. *Stai usando una modalità assertiva quando non imponi o pretendi qualcosa dagli altri ma accogli i tuoi bisogni senza prevaricare quelli degli altri, mantenendo sempre un atteggiamento rispettoso di te e delle altre persone. Come puoi trasformare la rabbia e renderla utile? Calmati*. Il primo step è cercare di calmarti. Naturalmente questo richiederà il suo tempo ma non puoi adottare una modalità assertiva se sei in preda alla collera. *Sospendi il giudizio su di te*. Se ti trovi in un contesto in cui la tua reazione emotiva è la rabbia, non giudicarti, nemmeno se sono altre persone a farti intendere che stai avendo una reazione sbagliata. *Guardati dentro*. Usa la rabbia per guardarti dentro e capire di cosa hai bisogno. Spesso, infatti, la rabbia ti sta parlando di un bisogno che non è stato soddisfatto. Solo così potrai evitare che la rabbia prenda il sopravvento e ti controlli. *Metti la rabbia al servizio dei tuoi ideali*. La rabbia può essere innescata da un senso di ingiustizia. Chiediti cos'è che ti fa infuriare e incanala la tua rabbia in una causa che ti sta a cuore, così sarai capace di aiutare le persone. *Vai in profondità*. Non accontentarti di provare un generico senso di fastidio. Investiga più a fondo i motivi di quest'emozione. Chiediti cosa puoi imparare su di te e come quest'emozione può renderti una persona migliore. Ogni sfuriata abbandonata nel dimenticatoio è un'occasione sprecata. Se in questo momento storico unico nella storia dell'umanità stai provando rabbia, voglio rassicurarti: è normale e sano. Attingi da quest'energia e investila per costruire un futuro che ti piaccia di più. Per te, per i tuoi cari e per le generazioni che verranno (...)

Questa, forse, è la gestione della mia rabbia. E' stata la gestione della

mia rabbia, inconsciamente o in modo cosciente il mio *modus operandi*. Con ovvie variabili di intensità, di scelte. Il susseguirsi degli eventi vissuti e non vissuti. A volte immaginati, in una realtà irreale, che ha il sapore della realtà.

Ad esempio ... non è facile raccontare una storia d'amore e di sesso di un adolescente, nella provincia un po' bigotta, nei primi anni settanta. Una provincia apparentemente emancipata, ma guai a parlare di sesso, di corna, di convivenza, di divorzio, di ragazze-madri uguale puttane. Scattava inequivocabilmente il *portare per bocca*. Proprio una *ragazza-madre* è la protagonista del mio racconto, della mia adolescenza.

Lei 23 anni, non molto alta ma bellissima, capelli corti e biondi, magra. Occhi azzurri che parlavano. Un sorriso disarmante, accattivante, dolce. Labbra da baci. Una figlia di circa un anno, paffutella. Per il paesello di poche anime e tante *finestre che guardavano* era considerata *una poco di buono*. Una storia difficile, complessa, a volte violenta alle spalle e una figlia come *lascito*. Una *donna chiacchierata* insomma. Accolta in casa dalla mamma-nonna severa dall'animo buono.

Io 15 anni e mezzo, belloccio. Già avevo conosciuto il sesso, mi era piaciuto, ma non era stato quello che avevo sempre immaginato: soltanto sesso e baci di circostanza. Condito da un passato di storie più o meno platoniche adolescenziali.

Giugno 1971, non potevo immaginare che quanto accadde in quel mese, avrebbe cambiato il mio punto di vista sull'amore, sul sesso. Sul rispetto delle emozioni. Lunedì 7 giugno 1971 pomeriggio davanti alla tv: appuntamento con il Giro d'Italia. Pierfranco Vianelli vince in solitaria sulla Cima Coppi. Claudio Michelotto maglia rosa.

Pomeriggio del martedì: i miei genitori decisero di andare a trovare i miei zii in un paese a circa 20-25 km di distanza, allora con una Fiat 500 *color canna di fucile* era un viaggio. Vista la mia passione per il ciclismo fu facile *strappare* la concessione di rimanere a casa. Loro sarebbero ritornati forse dopo-cena. Con la mia radiolina scesi in piazzetta, lungo la strada. Non mi accorsi subito che c'era, con la figlia, anche Gloria, la *donna chiacchierata*. Cosa non improbabile, visto che eravamo vicini di casa. Era impegnata ad addormentare sua figlia. Più tardi aiutai Gloria a mettere a letto Mary. Noi, sul divano, nella stanza accanto.

Un fiume di parole, tra due persone che di fatto non si conoscevano. Col passare del tempo, cresceva la curiosità reciproca di scoprire ancora di più dell'altro, eravamo due ragazzi. La dolce risata di Gloria e il

suo guardarmi con tenerezza dritto negli occhi, mi creava uno strano formicolio in pancia e le gambe tremavano. Completamente travolto dal *ciclone Gloria*, un ciclone di normalità, dolcezza, comprensione, attenzione. Lei si accorse del mio coinvolgimento e accompagnando il gesto con un dolce sorriso, mi accarezzò la guancia destra.

“*Hai la ragazza?*” mi chiese, “*No*”, gli risposi. Lei rise ancora, questa volta più forte. “*Non ci credo, sei troppo bello per non essere fidanzato*”

E snocciolò una lunga lista di nomi di ragazze e ragazzine, cercando di individuare la probabile fidanzatina. E ai miei ripetuti e sempre più imbarazzati: No. Mi chiese a bruciapelo: “*Hai mai fatto l'amore?*”.

Da parte mia, né un sì e nemmeno un no, un fuoco di imbarazzo, salì dalla pancia al viso oramai paonazzo. “*Ho capito tutto*”, mi disse Gloria, sottovoce. Attimi di silenzio: “*Forse sì, forse no*”, gli risposi *tra i denti*.

Mi feci forza e senza attendere la risposta di Gloria: “*Cosa hai capito?*”,

“*Ho capito che hai fatto l'amore, ti è vagamente piaciuto, ma sei stato usato*”. Silenzio.

“*Sei stato usato come sono stata usata io. Un linguaggio che non è il nostro. Il nostro è un linguaggio fatto di parole, carezze, baci. Fare l'amore con dolcezza, con un crescendo vissuto assieme nella sua interezza. Un linguaggio incomprensibile per le persone che ho incontrato*”.

Silenzio.

Mi uscì un *sto male e non so perché. Ho tanta rabbia dentro e non so perché*. Gloria si avvicinò così tanto che sentivo, inebriante ed emozionante, tutto il suo profumo di donna. Con l'indice della sua mano destra mi accarezzò più volte, piano, dolcemente, le mie labbra. Mi sentivo bene, stavo bene.

“*Hai delle belle labbra, da baciare*”, mi sussurrò, sempre più vicino.

“*Se vuoi, puoi baciarle*”, risposi con ingenuità ed uno strano groppo alla gola. Gloria scoppiò a ridere, rise a lungo, era bellissima. E all'improvviso, con un delicato slancio di dolcezza mi baciò. Finalmente sentivo e respiravo, il sapore e il profumo dell'emozione del baciare una donna, che si donava a me con tutta sé stessa, con dolcezza. Era talmente forte l'emozione che sentivo il mio cuore uscire dal petto.

Gloria se ne accorse e con un filo di voce “*Tranquillo, lasciati andare*”. Gloria iniziò a spogliarmi baciando dolcemente il mio giovane corpo che si scopriva all'amore.

La radio trasmetteva: *La prima cosa bella, che ho avuto dalla vita è il tuo sorriso giovane sei tu. La senti questa voce, chi canta è il mio cuore, amore,*

*amore, amore, è quello che so dire, ma tu mi capirai, ma tu mi capirai.*³

Spogliai Gloria baciandola in ogni piega del suo bellissimo corpo di giovane madre.

Ogni bacio una scoperta. Ogni bacio un brivido di mai provato piacere.

Facemmo l'amore. Facemmo l'amore più volte e, la realtà, ci scoprì che era quasi sera.

Salutai dolcemente Gloria e mi incamminai verso casa.

I miei genitori, forse stavano tornando, ed io non sapevo neanche chi aveva vinto la tappa del Giro d'Italia. Da *Nello, il barbiere* ebbi una valanga di notizie. Tappa a Felice Gimondi, maglia rosa a Gösta Pettersson. Decisamente una bella storia da raccontare a mio padre, tifoso di Vittorio Adorni.

I *miei* tornarono dopo cena, io nell'attesa cenai a pane e olio. Quando arrivarono, scesi in strada. Vidi Gloria alla finestra. Un lungo, intenso, dolce sguardo dritto negli occhi in un silenzio pieno di parole, ci travolse tutto il tempo.

Per un mese intero. Spesso improvvisando il momento e il luogo, io e Gloria, abbiamo fatto l'amore con passione, con delicato amore, senza tempo. Persi. Completamente persi. Fino a quando Gloria un pomeriggio di fine giugno, abbracciandomi con dolcezza mi disse:

"Ale grazie a te, adesso sono pronta alla vita. Ho ritrovato la forza per combattere. Crescerò mia figlia, con quella forza che avevo perso."

Sapevamo entrambi che il giorno successivo io sarei partito per le vacanze estive con la famiglia. Facemmo l'amore un'ultima volta.

Quando rientrai dalle vacanze, si era trasferita a lavorare in città. Voci contrastanti in paese, le più fantasiose. Da lì a poco, anch'io, con la famiglia mi sono trasferito.

Nel Giugno 1994 ho incontrato Gloria all'uscita del Tribunale di Firenze. Stava male, si vedeva chiaramente che stava male, anche se non lo voleva far trasparire.

"Sono felicemente e orgogliosamente nonna".

"Sono orgogliosamente padre, il resto è dolore, insoddisfazione e noia" Un lungo silenzio, accompagnato da un lungo abbraccio.

"Sei stato la svolta positiva della mia vita. Ti ho sempre ricordato con

3 *La prima cosa bella*, canzone di Nicola Di Bari (Compositori: Gianfranco Reverberi - Giulio Rapetti Mogol - Michele Scommegna)

intenso amore” Ancora un lungo abbraccio. Piangendo ci bacciamo. Dolcemente.

Un ultimo abbraccio, un ultimo bacio.

La seguiti allontanarsi verso Piazza della Signoria, fino a scomparire ai miei occhi.

Nel dicembre del 1994, Gloria, nel paesello della provincia un po' bigotta, ci lasciava, con mio profondo, intimo, incomunicabile dolore che raschiava il cuore, facendolo sanguinare.

I primi scontri con la crescita, passaggio tra l'essere bambino ad essere piccolo uomo, che può essere uomo. Fino ad arrivare all'*essere orgogliosamente padre, il resto è dolore, insoddisfazione e noia*, fino all'intimo, incomunicabile dolore che raschiava il cuore, facendolo sanguinare. Segni nell'anima, nel cuore e sul volto. Dell'uomo che ha già un vissuto, ma molte cose da realizzare ancora. *Gioie e dolori*.

Fino a quando la vita non ti mette di fronte ad uno degli esami più dolorosi, laceranti. Che cambiano per sempre il tuo approccio alla vita stessa. Un genitore che lascia la vita terrena. *Quella rabbia, come una bomba dentro, apparentemente ingestibile*. Danno al danno, se non gestita. Se gestita, il dolore ancora una volta raschia il cuore, ma ricordi che tu sei *orgogliosamente padre*. Il ciclo della vita.

Te ne sei andato in punta di piedi. Punto cardinale. Appena iniziata la festa, si è alzato ed è andato via, in punta di piedi, con dolore lacerante dentro, sopportato con dignità.

Subito lacrime calde intense, poi lacrime secche condensato di dolore che raschiano l'anima. Poi soltanto un vuoto incolmabile che ti avvolge e, un grande freddo. Freddo come la lama di un coltello che ti lacerava dentro. Freddo, tanto freddo ti avvolge e ti riavvolge. Freddo. Come la cieca violenza che distrugge e non considera i sentimenti. Il vuoto per sempre. Conservi soltanto un pugno di ricordi, riposti nella scatola blu.

Terra bianca, muovo la polvere, cerco la tua anima. Trovo le tue impronte indelebili.

E' aspro il mio dolore.

Poi entri in un cinema, in un film che scava dentro: *Scordato* diretto da Rocco Papaleo e in *Tu sei una parte di me*, brano facente parte della colonna sonora, ci sono parole che tracciano una riga, oggi.

Una voce parte dal basso e mi urla all'orecchio "Sei vecchio". Ma ancora non è tardi, alza lo sguardo, seleziona. Distingui, diminuisci i bisogni e alcuni sogni svegliati. Facciamo che abbiamo trovato un filo. Ci vorrebbe

*un ago e non un'agonia, per imparare la pazienza del sarto, che cuce vestiti e ferite.*⁴



Ezio Alessio Gensini nato nel Mugello durante la nevicata del 1956. Giornalista, “blogger”, poeta, regista, sceneggiatore e scrittore. Narratore di vicende sportive e divulgatore scientifico. Autore e co-autore/curatore di pubblicazioni sullo stato sociale, poesia e non solo. Organizza performance di poesia e rassegne letterarie. Conduttore di programmi radiofonici e televisivi.

Contatti: gensiniezio@gmail.com

⁴ *Tu sei una parte di me*, canzone interpretata da Giorgia, con poesia recitata da Rocco Papaleo nel film “Scordato” diretto dallo stesso Rocco



Leonardo Santoli
Dicembre è uno dei dodici mesi
acrilico su tela cm 90x65

Euforia o incanto
Ezio Alessio Gensini

Fermati,
chiudi gli occhi e pensa a me,
come sto facendo io con te.
Io amo l'amore senza fine,
con le mie fragilità fino a mancarmi il respiro.
Anche attraverso un immaginario senza alibi.
Tu sei il regalo più grande. Incanto.
Tu sei la più bella canzone d'amore che c'è. Incanto.
Realtà e immaginario. Incanto.
Vorrei essere protagonista del tuo futuro,
perché il futuro appartiene
a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni.
Tu mi hai scelto, ed io ho scelto te.
Unica come il tuo cuore che batte insieme al mio,
musica per l'amore condiviso in un ballo senza fine.
Specchi riflettono immagini pregnanti,
come due cuori che si toccano e che si amano.
Tango, euforia.

28 dicembre 2020



Leonardo Santoli
Tormento
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Cerco nuove emozioni,
perché mi piace trasmettere emozioni.
Dare e avere del cuore e dell'anima.

Ezio Alessio Gensini
8 giugno 2022

L'inutile rivolta delle gocce d'acqua

Miria Cappugi

C'erano una volta, no, non solo una volta, ci sono anche adesso, delle splendide, preziosissime, ma molto arrabbiate gocce d'acqua. A prima vista sembravano tutte uguali, ma a guardarle bene qualche differenza in effetti si riscontrava. Alcune erano ghiacciate e formavano splendidi cristalli, l'uno diverso dagli altri, unici nel loro genere. Erano consapevoli della loro rara bellezza e guardavano tutte le altre gocce dall'alto in basso con un atteggiamento quasi di insofferenza e freddezza. C'erano altre gocce che erano meno perfette e con qualche difetto. Qualcuna era ricca di ferro e quindi rossastra e rugginosa, altre erano opache per il troppo calcare. Tra tutte quelle gocce alcune erano limacciose e verdastri. Altre erano invece soffici fiocchi di neve che amavano stare solo e soltanto con le sorelle grandine. C'erano poi le gocce di pioggia, quelle salate del mare e quelle timide e affrante delle lacrime. Ma erano pur sempre tutte gocce d'acqua e così vivevano assieme, l'una accanto alle altre. Lo avevano sempre fatto. Come fosse un destino o un fine, come calamite si attiravano perché, quando erano vicine e si univano acquistavano forza e si davano reciprocamente aiuto. Formavano così fiumi, laghi, splendidi mari e anche, pensate un po', profondi e vastissimi oceani, ma anche ghiacciai e nevai bianchissimi dove il sole le faceva tremare e si divertiva a cambiarle di sostanza. Un giorno non molto lontano però un gruppo di gocce, che erano uscite da una discarica abusiva, si accorsero che le gocce-cristallo e quelle dolci dei laghi non volevano che si unissero a loro, forse a causa del loro cattivo odore che in effetti era nauseabondo e che anche loro stesse, a dire il vero, poco tolleravano. Le gocce malsane allora parlando tra loro decisero, dopo una riunione, che era l'ora di fare qualche cosa. Qualcosa che migliorasse finalmente la loro condizione. Alla fine convennero di ribellarsi a quello stato di cose che vivevano come una grande ingiustizia. Frustrate e arrabbiate decisero di fare una rivolta.

Ma procediamo con calma, cerchiamo di capirla questa rabbia. Questa e tutte le rabbie del mondo.

Chi non ha mai provato rabbia almeno una volta nella vita scagli la prima pietra.

Come tutti i sentimenti anche la rabbia è un'esperienza che accomuna

quasi tutti gli esseri viventi. La differenza sta piuttosto in cosa c'è alle sue spalle, al modo di esprimerla e alla capacità di gestirla. Dietro la rabbia ci possono essere più motivi che fungono da innesco, paura, senso di isolamento e di colpa, complessi di inferiorità o frustrazioni. Potrebbe sembrare personalistico, ma è un problema sociale che riguarda tutto e tutti.

Basta andare sulle piattaforme social o inserire nei vari motori di ricerca la parola RABBIA ed ecco che appaiono centinaia di contenuti e di risultati consultabili che analizzano la questione dai più svariati punti di vista. Filosofi, sociologi, antropologi e liberi pensatori, tutti danno la loro lettura e ne parlano, anche se, forse non ancora abbastanza, perché il tema è importante, talmente importante da determinare il nostro livello di benessere. Cimentandomi in questa operazione ho trovato opinioni condivisibili, tanto da farle mie e da riportarle qui, altre astruse se non addirittura forvianti, ma l'importante è, tra il massiccio bombardamento di parole e concetti a cui siamo sottoposti, riuscire alla fine a formarsi un'opinione propria e svilupparla. Una cosa è certa, siamo un popolo di arrabbiati. Essenziale è prenderne atto, io non credo di avere la risposta risolutiva, ma serve non tanto trovare soluzioni, ma instillare la giusta curiosità e aprire un dibattito più ampio. Porre la questione quindi, più che suggerirne il rimedio.

La rabbia viene da molto lontano, e come per il peccato di Caino è un marchio primordiale che, passando da padre in figlio è impresso in ognuno di noi sin dalle nostre origini.

Posso solo immaginarmi, quando hanno capito le conseguenze di ciò che avevano fatto, quanto Adamo si sia incazzato con sé stesso e con Eva e quanto lei si sia, a sua volta arrabbiata con la sua ingenuità e con il serpente. È stato in quella presa di coscienza che hanno scoperto un sentimento nuovo, mai provato prima di allora. Devono essere diventati verdi, devono aver serrato i denti e urlato, essersi mangiati le mani e aver chiuso forte i pugni, che forse sono anche volati per la prima volta ... Come spontanea ed inevitabile reazione contro quell'ingiustizia, per provare vergogna e pudore delle loro nudità, per aver perso i privilegi e le gioie della loro vita e soprattutto per la frustrazione di scoprirsi miseri e soli davanti ad una nuova condizione, di cui erano stati la causa. Potrebbe anche essere che invece non abbiamo espresso la loro rabbia in maniera aggressiva, ma passivamente, chiudendosi in sé stessi. In ogni modo si potrebbe parlare di quella come della prima rabbia sociale, anche se era una società composta

da solo due individui, ma di questa la Genesi non ne fa menzione.

Deve essere stato talmente forte quel nuovo sentimento, da trasferirsi come un imprinting da tramandare, come un carattere ereditario, un seme dormiente ai loro discendenti.

Non è certo che le cose siano andate esattamente in questo modo, prove scientifiche non avvalorano questa ipotesi. Forse la rabbia era già presente nel brodo primordiale, nelle acque degli oceani primigeni da dove ha avuto origine il primo organismo vivente. Magari è scaturita dall'invidia provata da qualche primitivo verso un suo simile che aveva, per primo scoperto il fuoco. Forse il primo essere ad averla provata è stato un primate vedendosi portare via la femmina su cui aveva messo gli occhi. Come tutto però anche la rabbia ha avuto un'evoluzione, lenta ma costante.

Quello che è sicuro è quanto la storia umana da allora sia costellata anche da moti di rabbia, dalle sue espressioni e soprattutto dalle conseguenze. Si può arrivare a dire che gran parte della storia altro non è stata che una conseguenza della rabbia, personale, sociale e collettiva. Le vicende umane o sono effetto della rabbia o dell'amore, ma questa è un'altra storia. Con il trascorrere dei secoli sempre più motivi hanno dato modo alla rabbia di essere coltivata e provata, con l'acquisizione di maggior benessere e con l'ottenimento di beni via via più numerosi, quel sentimento ha acquisito sempre più il carattere sociale, oltrepassando quello personale. Dagli albori dell'umanità è arrivata sino all'oceano di quella moderna, amplificandosi attraverso le gocce che lo compongono. Nata come difesa e protezione verso attacchi esterni atti a minare la sicurezza, l'incolumità e i propri beni è divenuta un carattere distintivo delle società più evolute fino ad essere espressa a difesa di un parcheggio, di un credo o di una posizione sociale. Si è arrivati, nel nostro oggi, ad espletare la rabbia davanti a qualsiasi cosa che turbi le nostre acquisizioni, siano esse pensieri o beni materiali. Cavalcata dalle frange più estremistiche della politica, sfruttata dai social per diventare fonte di guadagno e non solo per essere espressione di ribellione contro le ingiustizie e le frustrazioni. Il modello imposto dalle società occidentali basate sul consumismo e l'apparenza, spinge all'aggregazione per formare masse di persone preformate secondo standard cognitivi e comportamentali, anche allo scopo di essere meglio gestite e condizionate da slogan puramente propagandistici.

Nella nostra società occidentale i modelli impostoci da dinamiche preindustriali prima e industriali più tardi hanno spinto gli individui a riunirsi in gruppi sempre più numerosi a cui proporre quello che si può

chiamare il paradosso del duplice individuo. Da una parte facendo perdere di vista l'individualità e dall'altra proporre il paradigma dell'unicità ponendolo quasi come un riscatto. Nel paradosso si valorizza ed esalta l'elevazione dalla massa del singolo dopo aver costruito una massa senza individualità.

Paradosso antitetico dove l'uomo acquisisce i benefici del branco e nello stesso tempo suggerisce ed assegna a ciascun membro l'utopia del ruolo d'apparente capo branco stesso.

Ecco la rabbia, quindi che, come azione-reazione oltrepassa sé stessa andando ad innescarsi ogni qual volta i modelli proposti minano le singole aspettative e demonizzano il ruolo.

Viene persa in questo modo l'universalità esaltando l'unicità. Ogni singolo capo branco autonominato o meno, trincerato dietro le sue posizioni, reagisce ogni qual volta viene, a suo sentire, minato il suo potere, quando le attese e le paure che scaturiscono da ogni tentativo di sopraffazione appare anche solo come possibile minaccia. Gli eventi, ogni singolo evento diventa la cartina tornasole, la molla scatenante che va al di là dell'evento stesso, assumendo prova tangibile di ciò che più viene temuto.

Quello che l'individuo desidera, che si aspetta o crede gli sia dovuto, si scontra spesso con la sua inattuabilità o contro ciò che sperano, desiderano o pretendono gli altri, ed è lì che nascono delusione e frustrazione e che molto spesso, come conseguenza si trasformano in rabbie.

Non è quasi mai l'evento di per sé l'elemento scatenante la rabbia, ma una intima lettura negativa dei comportamenti altrui che tendono a farci arrivare a conclusioni spesso infondate, ma che sembrano confermare le nostre peggiori paure e timori.

C'è tanta rabbia in giro e contrariamente a quanto si può pensare, non solo rabbia aggressiva, quella che urla, che quando esplode arriva a spaccare piatti ed essere violenta con cose e persone. Esiste un altro tipo di rabbia, quella passiva che apparentemente potrebbe sembrare il male minore, ma manifestandosi con il disinteresse e l'astensionismo, va a distruggere le basi su cui è fondata la società, il collettivismo.

E quando questo accade il disgregarsi dilaga, come il fuoco che si autoalimenta, la rabbia silente frammenta e divide gli individui, li spinge all'autoisolamento e alla non partecipazione, non riconoscendosi in nulla che sia comune e collettivo.

Ecco, siamo al nocciolo della questione, la possibile chiave di volta per

affrontare la rabbia in genere e in particolare la rabbia sociale, sciogliere il nodo tra individualismo e collettivismo, trovare il giusto compromesso per permettere all'individuo di affermare le proprie singolarità e capacità, senza perdere di vista l'interesse e il benessere di tutti.

Che nelle società orientate all'individualismo ci sia più rabbia è chiaro e tangibile. Paesi come Nord e Ovest Europa, Usa, Canada e Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa e Israele domina l'individualismo. Il collettivismo nel resto del mondo. Sentirsi parte di un insieme più grande, farne parte attivamente può attenuare le rabbie.

In effetti ci sarebbe da affrontare un ultimo aspetto della rabbia, quello che vale la pena di provare e percorrere. Mai ci pensiamo, ma come per tutte le altre cose esiste il rovescio della medaglia che, presi come siamo dalle nostre peculiarità spesso ci dimentichiamo di guardare, il suo giusto lato. Esiste, eccome se esiste, una giusta rabbia.

Proprio come accade per la paura che da sempre ci insegnano a superare e a non provare. È proprio la paura invece, che ci tutela da pericoli ben più gravi, essendo la nostra salvaguardia e il campanello d'allarme che sentiamo suonare per avvertirci che stiamo per superare un limite. Come la paura è la nostra difesa primaria, il nostro istinto di sopravvivenza che ci richiama all'attenzione, così accade per la giusta rabbia.

Come è da stupidi non provare paura, nello stesso modo e forse ancora di più lo è non provare rabbia. Indignarsi davanti ad un sopruso è sano e produttivo, ribellarsi in senso positivo dinanzi a un'iniquità o un'ingiustizia è il faro che illumina la strada per arrivare a porvi rimedio. Come sempre è nella giusta centralità, nell'equilibrio delle cose che si trova la giustizia e non si tratta di politiche e compromessi, ma di fulcro, solo l'ira cieca e distruttiva disgrega la società e è posta tra i sette peccati capitali.

Lo diceva Aristotele, secondo le scritture lo affermava Cristo, e lo ribadiscono tutti i più grandi filosofi, tutto si basa sul giusto sfruttamento delle cose. Provare paura per salvaguardia e provare ira per arrivare al bene comune. Quindi, non ira cieca, non violenza, ma ribellione sana e costruttiva.

Ed allora torniamo alle gocce d'acqua e alla loro rivolta. Torniamo a noi, perché noi tutti siamo quelle gocce d'acqua e la loro rabbia è quella che proviamo, stoltamente, noi.

Le gocce d'acqua sono state accecate dall'ira e la loro fu e lo è ancora, inutile. Isolare le gocce diverse, quelle ritenute imperfette e non esattamente lucenti e regolari, accanirsi contro quelle più limpide o cercare di spingerle

fuori perché intralciano il cammino è inutile e stupido. Le gocce d'acqua non sono niente da sole. Perfettamente improduttivo dividersi quando la forza è data dalla loro unione pacifica. Tutte insieme acquistano la forza necessaria per far girare le pale del mulino o produrre l'energia utile per illuminare anche la più nera delle notti. Rabbia positiva quindi, perché ci darà la spinta per compiere il tragitto che dal più piccolo fiume ci porterà a dissetare, far crescere e nutrire quello che troveremo lungo il tragitto, per poi arrivare di nuovo al nostro oceano di possibilità e alla quiete sociale.

Nel mio mondo perfetto, quello che vorrei, non esiste la feccia della società, solo gocce disgregate, ghiacciate dalla solitudine o quasi evaporate dal sole dell'ignoranza, non ne esistono di speciali o migliori tanto da dover essere elevate alla gloria degli altari. Servirebbe, senza troppi individualismi o fazioni andare incontro a tutte, incorporarle, unirle alla nostra magnifica liquidità per attendere così tutte insieme il tempo della tranquillità, intima e finalmente comune.

Le parole magiche, i concetti necessariamente da porre in atto sono Inclusionione, Tolleranza, Rispetto e Condivisione.

Rabbia

Stanca
di belle parole
di
dolci frasi mielose.
Fredde le tinte che fiacche
rompono i bei pensieri.
Rosso rabbia
Invidia blu opaco
Grigio topo l'umore
Gelosia verde ramarro
I colori decisi
raschiano acerbi
lo stomaco e strappano i sogni.
Arrabbiata ... impazzita ...
consumo le suole frugando
un orizzonte insolito e muto.
La voce è roca.
È tempo ...
di tonfi sordi sulle note stonate
dell'estiva calura.
Arriverà pigro l'autunno
portando nuovi attesi colori
di quiete.

“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e canoscenza.” (Dante Alighieri)



*Miria Cappugi scrittrice e poetessa fin dalla tenera età, partecipa a partire dal 1992 a innumerevoli concorsi nazionali e regionali di prosa e poesia ricevendo premi e diplomi. Edita in molte antologie. All'attivo due raccolte personali e due romanzi. Recentemente è uscita con il romanzo autobiografico *La bambina nata dai sogni*, nella raccolta a cura di DinamoArt 5x1 insieme ad Ezio Alessio Gensini e in due antologie poetiche: *Le voci di via Margutta* e in *Filia: l'amicizia*.*



Leonardo Santoli
Punto di vista
acrilico su tela cm 80x60

Io sono i tuoi desideri

Ezio Alessio Gensini

Le persone che si amano si annusano e si riconoscono, io ti riconosco.

Tu, il primo pensiero del mattino.

Il tuo nome? Unica.

Le tue parole per me vita,
quando sussurri: tu sei il mio cuore che batte. Tu sei mio.

Allora io sarò il tuo battito scomposto e impazzito.

Riderò per te per darti bellezza.

Farò i salti mortali con gesti d'amore
per farti sentire il mio cuore che pulsa.

Da te ho ricevuto il calore del battito unisono impazzito.

Tu sei il mio abbraccio avvolgente in un andamento lento con forza.

Sei densità di un amore che mancava da tempo.

L'amore che avevamo smarrito.

Sarò accanto a te mentre dormi e ti proteggerò.

Abbiamo rivoluzioni. Io sono i tuoi desideri.

4 gennaio 2021



Leonardo Santoli
Infuria il mio spirito
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Siediti,
e immagina i colori delle stelle, emozioni.
E' sempre un dare e avere del cuore e dell'anima.

Ezio Alessio Gensini
16 giugno 2022

Essere ragazzi oggi
(la situazione del dopo (?) Covid – Rabbia, frustrazione, disagio)
Giancarlo Petri
psicologo-psicoterapeuta

“Se appena un anno fa mi avessero detto che un giorno avrei sentito la mancanza della scuola, avrei riso in faccia a chi lo diceva!”. Questa affermazione, che mi è rimasta in mente, fu espressa da un ragazzo, un tipo ameno, allora frequentante la seconda classe di un liceo, mentre ci parlavamo in videochiamata ai tempi in cui la pandemia la faceva da padrona e gli alunni dovevano seguire la famigerata “DAD”, didattica a distanza,

Altri due esempi derivanti da quanto accaduto in questi anni: quando venimmo obbligati a chiuderci in casa, io mi dichiarai convinto che le nascite sarebbero cresciute di numero. Beh, niente di più sbagliato, perché ad essere aumentate sono le separazioni. Su di un punto – secondo esempio, ahimè ancor più negativo – invece le mie preoccupazioni per il futuro si rivelarono esatte: la crescita verticale, in qualità e in quantità, del disagio sociale e soprattutto di quello presente nella fascia giovanile. Una fascia numericamente assai vasta, interessando nei suoi vertici i soggetti compresi dai dieci ai venticinque anni di età.

Prima di proseguire nella mia disamina della situazione, desidero precisare una questione, per evitare equivoci e incomprensioni: è ovvio che in una situazione di grave pandemia mondiale, oltretutto quando eravamo privi di cure e vaccini adeguati, si rendono obbligatori comportamenti prudenti e severi, costringendoci a salvaguardarci in tutti i modi. Ed ecco quindi la necessità della succitata DAD per ragazzi e ragazze, del lavoro a distanza per gli adulti, della chiusura totale o anticipata dei locali e di quant'altro giudicato utile per appunto tutelarci.

Ma ciò non libera tutti noi e soprattutto gli addetti ai lavori, dall'esprimere considerazioni professionali sullo stato psico-emotivo in cui ci ha lasciati la pandemia. E questo stato non è per niente bello.

Essendo psicologo e psicoterapeuta della famiglia, della coppia e dell'età evolutiva sono seriamente preoccupato e il mio ottimismo

di base (chi svolge una professione come la mia non può non essere tendenzialmente ottimista) è messo a dura prova, anche per ciò che si riferisce alle previsioni per il futuro.

Le regole ferree che ci siamo dati per combattere la diffusione del virus hanno alterato l'esistenza di noi tutti, ma mentre per gli adulti di norma le conseguenze ci sono state, senza essere drammatiche, per i giovanissimi ed i giovani, con le eccezioni che confermano la regola, sono state devastanti. Se un adulto, per fare un esempio solo formalmente semplicistico, deve "perdere" due anni e, che so, passa da quaranta a quarantadue anni sul piano esperienziale, è un evento negativo, ma fondamentalmente lascia le cose inalterate. Se invece costringi un bambino a "saltare" da dieci a dodici anni o, peggio, a farlo da quattordici a sedici e gli "scippi" due anni di crescita, le conseguenze sono ben più gravi.

Ed ancora: è scomparsa, ai tempi del lockdown, la *libertà psicologica*, che sarebbe la possibilità di decidere liberamente ciò che si desidera fare anche negli atteggiamenti e nei settori più semplici o più normalmente abitudinari: voglio vedermi con gli amici? Porto avanti i miei allenamenti sportivi? Desidero coccolare la mia ragazza? Vorrei consumare una pizza con i compagni di scuola? Niente. Non si può. Ed un soggetto giovane si riempie di frustrazione, che causa depressione e/o rabbia.

La libertà psicologica e le abitudini sono *terapeutiche*.

Non basta.

La convivenza forzata in famiglia non è stata perniciosa solo per gli adulti, ma soprattutto per i soggetti nell'età dello sviluppo. Oltretutto ciò che ci veniva richiesto presentava grossi problemi organizzativi. Lo stare a contatto di gomito provoca, a lungo andare, frizioni e "scintille" non solo nella coppia, ma anche tra genitori e figli. Aggiungiamo, ultimo aspetto, che in non poche realtà familiari DAD e smart-working si sovrapponevano e contrastavano nella gestione dei sistemi informatici presenti in casa.

Che cosa è quindi accaduto?

- 1) Autolesionismo e disturbi alimentari;
- 2) Sindrome di Hikikomori;
- 3) Bande giovanili;
- 4) La dipendenza da sostanze e la ludo-dipendenza.

Perché, fra tanti disturbi, segnalo in primis questi quattro, che sono sempre esistiti tra i giovani, ma mai numerosi come adesso? I motivi

sono diversi: perché hanno delle particolarità importanti, perché alcuni interessano i maschi e altri le femmine, perché sono cresciuti di numero davvero in modo preoccupante e perché alcuni causano atteggiamenti negativi eterodiretti (verso l'esterno) e altri interessano atteggiamenti negativi autodiretti (verso l'interno).

Il tutto, ovviamente, sintetizzando al massimo argomenti che richiederebbero ciascuno uno spazio da manuale universitario...

Di solito gli atteggiamenti eterodiretti (esempio comportamenti eccessivi a scuola, in famiglia, bande giovanili, bullismo) sono tipici dei soggetti estroversi sia pure con tratti patologici o border line; quelli autodiretti vengono espressi dai soggetti più introversi (Hikikomori, ludo-dipendenza).

L'autolesionismo e i disturbi alimentari interessano prevalentemente il genere femminile, anche se si stanno diffondendo pure tra i maschi (siamo passati negli ultimi anni da una proporzione di 9 a 1 per le femmine, a una di 7 a 3 sempre per le femmine) e una fascia anagrafica adolescenziale o nella prima giovinezza. Si tratta, com'è evidente di due atteggiamenti autodistruttivi: ci si fa del male, tagliandosi o ferendosi giungendo talvolta al suicidio; oppure non ci si nutre più (anoressia) e questo atteggiamento si somma sovente a quello opposto (bulimia). Pure qui sussistono rischi molto forti di un esito infausto al quale possono condurre questi comportamenti. La ragazza che matura una negatività comportamentale simile è un soggetto fortemente depresso che *non si piace* e quindi o cerca di migliorare, per così dire, un corpo che vede e continua a vedere come esteticamente orrendo, oppure si punisce facendosi proprio del male fisico.

La Sindrome di Hikikomori, invece, è prevalentemente maschile, con rare presenze nel mondo femminile. Non sappiamo ancora se si tratta di una forma di depressione o di una sindrome a parte. Essa consiste nel progressivo isolamento sociale, nel quale il soggetto si estranea dal mondo: lascia la scuola, il lavoro, lo sport. Si rinchiusa nella propria camera, vive solo di computer, telefono e sofferenza. E' pure questo un atteggiamento che non va fatto consolidare, sul quale bisogna intervenire non appena dovesse presentarsi.

Le cosiddette "bande giovanili": composte da maschi e da femmine, anche se di solito i primi sono più numerosi delle seconde, con una grossa presenza di ragazzi provenienti da famiglie di recente immigrazione o di seconda generazione e/o con italiani appartenenti a famiglie deprivate

economicamente e culturalmente o “dissociate” a causa di violenti contrasti tra padre e madre. Spesso nel gruppo è presente l’uso e l’abuso di droga e alcol. La diffusione delle bande giovanili e del susseguente bullismo è in fase di progressiva espansione. Ci sono quartieri o piazze di quasi tutte le città e pure di piccoli centri che sono occupati *manu militari* da gruppi di ragazzi anche giovanissimi.

Nell’ambito di questi gruppi, ma anche in soggetti singoli, come abbiamo già detto, è presente l’uso e l’abuso di sostanze e di alcol. Il perché avviene ciò è facile da capire: la droga cosiddetta leggera in non pochi casi ha sostituito il *rito*, presente nei decenni passati, della prima sigaretta di tabacco; invece, le sostanze stupefacenti più pesanti (Lsd, anfetamine e metanfetamine, cocaina, crack) attraggono perché o sono obnubilanti o sono eccitanti e in ogni caso ci allontanano da una realtà sgradita o ci concedono una spigliatezza, una sicurezza o delle capacità socializzanti che normalmente non avremmo. Anche l’abuso dei liquidi alcolici, in crescita verticale pure tra le ragazze giovani e giovanissime, risponde a esigenze simili.

La violenza verso se stessi o verso gli altri è la strada lungo la quale s’incanala la rabbia, che purtroppo si somma su di un’amoralità diffusa, presente in moltissimi giovani o deriva da una scala valoriale diversa da quella di massa.

E’ perciò acclarata ed evidente un’emergenza che tira in ballo la famiglia, la scuola e l’extra-scuola (enti locali, territorio, organi d’informazione, ecc.) poiché sussiste l’esigenza di aiutare i nostri giovani a superare lo stato di crisi in cui versano. La repressione avviene quando il guaio è già avvenuto, *Invece la prevenzione che dobbiamo portare avanti in casa, in classe, sul territorio, fa sì che i “guai” non avvengano*. Ecco, quindi, che l’intervento educativo e di sostegno non può e non deve limitarsi alle pur necessarie e importanti educazione civica e educazione all’effettività e alla sessualità da attuare a scuola, ma anche con sostegni e aiuti alle famiglie, troppe delle quali oggi sono di una debolezza affettiva e educativa assolutamente insufficienti e sconcertanti.

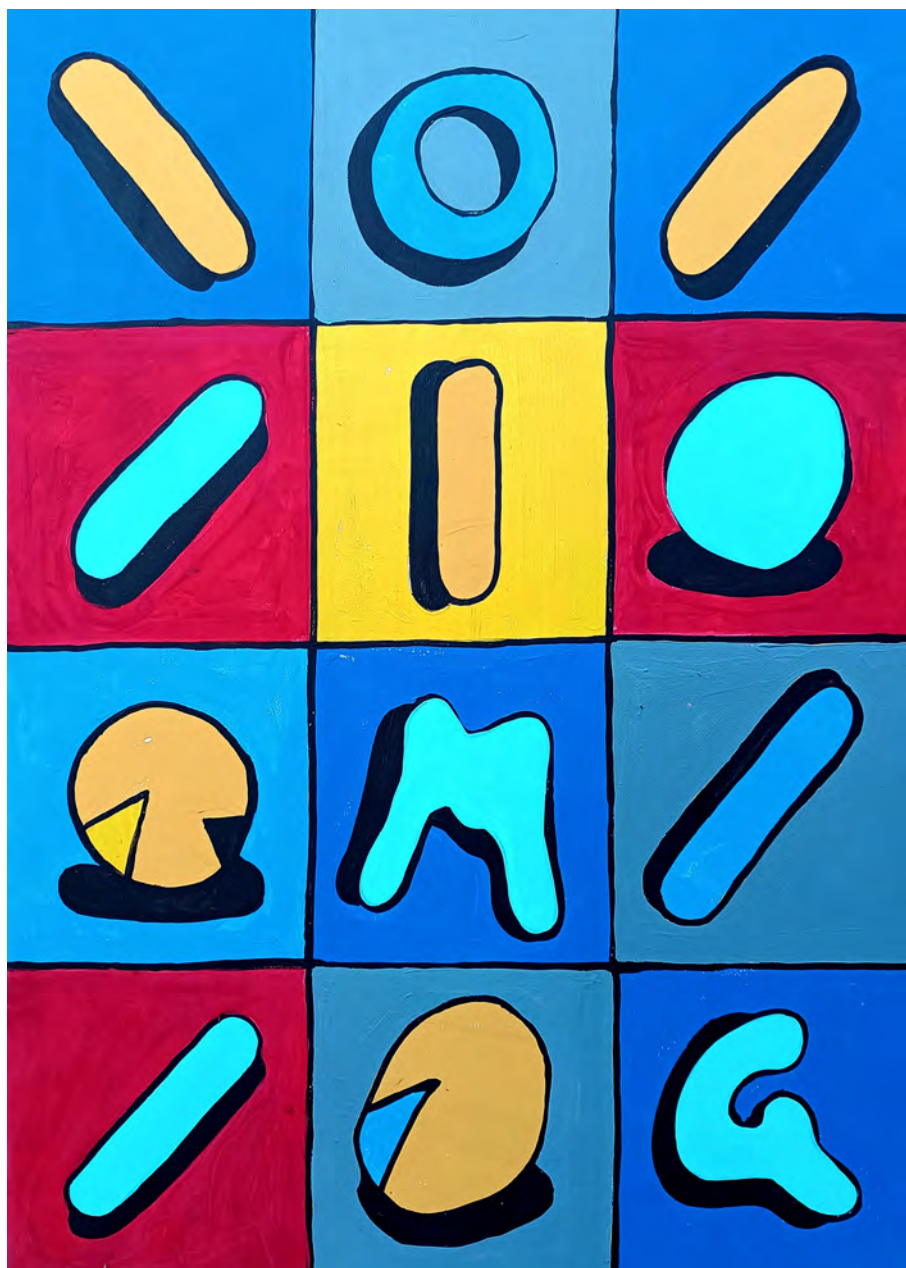
Purtroppo si deve affermare che sia la scuola, che le strutture pubbliche presenti sul territorio sono ancora insufficienti quantitativamente e qualitativamente. Un centro d’igiene mentale non può vedere e seguire un soggetto in difficoltà una volta al mese! Così come sono insufficienti e tardivi gli interventi punitivi. Oggi molti minorenni ne compiono di

tutti i colori perché hanno in testa la *percezione della impunità*. “Posso fare ciò che desidero, qualsiasi azione, perché tanto non mi accadrà niente”.

Mi chiedo: vogliamo davvero creare una società di depressi precoci o una società stile “Arancia meccanica”?



Giancarlo Petri, già docente di Lettere e Storia nella scuola pubblica. Come giornalista ha collaborato con la redazione cultura di vari quotidiani, settimanali e mensili. Autore, tra gli altri, di Droga locale, documentare e capire (1986), Siamo razzisti anche noi? (1993) e Ripartenze (2022). Psicologo e psicoterapeuta, iscritto all'ordine fin dalla sua fondazione, lavora prevalentemente come terapeuta della famiglia, della coppia, dell'età evolutiva e come consulente di varie strutture scolastiche pubbliche e private. www.giancarlopetri.it

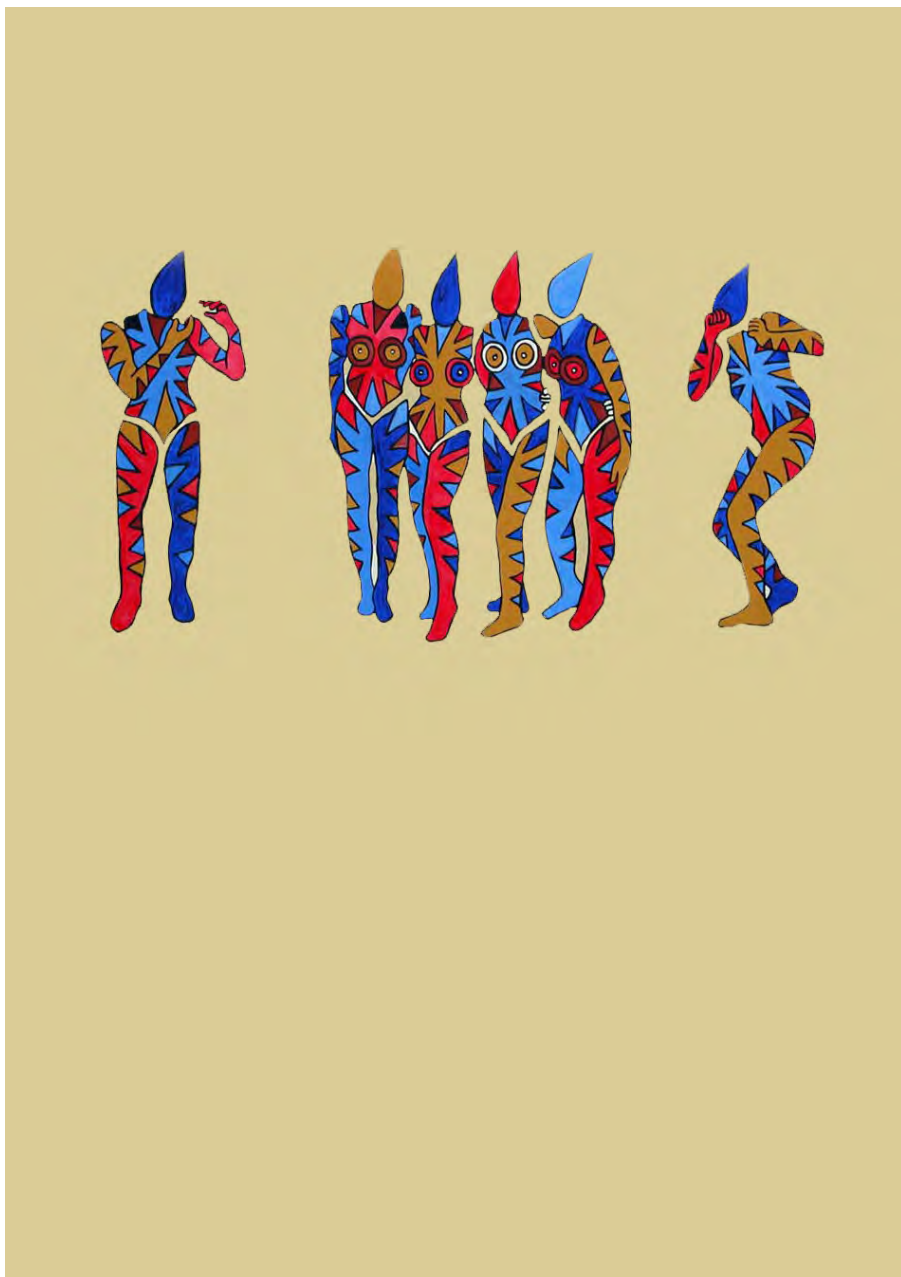


Leonardo Santoli
Alfabeto arcaico
acrilico su tela cm 70x50

Sei la mia vita
Ezio Alessio Gensini

Sei la mia vita.
Una carezza al cuore, prenderne coscienza
nello spazio-tempo tra l'assenza e la presenza.
Dettagli inconfutabili.
Certezze,
legate all'attimo vissuto come l'ultimo o il primo,
come esplosione dei sensi.
Tu sei, quando ascolto le tue parole.
Mi illumino al tuo sorriso.
Vita, lo scorrimento lento pulsante. Dettagli legati al cuore e all'anima.
Tu sei, quando pregnante del necessario, ti leggo.
Tu sei, quando mi perdo nel tuo abbraccio avvolgente.
In questa notte di luna e freddo pungente. Insonne,
penso, alla sequenza di attimi che
creano il tempo che ci separa e che ci unisce.
Per sempre nella fusione delle anime.
Futuro-a. Emozioni. Sole e luna. Vita.

17 gennaio 2021



Leonardo Santoli
Siete stati voi
tecnica mista su carta cm 42x29,7

A volte le attese pagano.
Ti fanno capire, che non vale la pena aspettare ciò che non sarà.
Anche se raschiano il cuore e deludono l'anima.
Essenze speziate.

Ezio Alessio Gensini
20 giugno 2022

Hate speech, la rabbia online

Anna Vaccarelli

L'odio e la discriminazione sono mali sociali che esistono da sempre. Con l'avvento dei social media e delle tecnologie di comunicazione questi problemi si sono amplificati e diffusi a livello globale. La propagazione dei discorsi d'odio (noti come "hate speech") su internet è diventata una preoccupazione crescente, sia a livello personale che sociale.

Il discorso d'odio è una forma di espressione che tende a discriminare o a promuovere la violenza contro un gruppo di persone in base a loro caratteristiche, come razza, etnia, sesso, orientamento sessuale o religioso e così via, una manifestazione del sentimento di rabbia. L'hate speech può assumere molte forme, può partire dalle parole scritte sui social media e arrivare alle azioni violente nella vita reale.

Il fenomeno, in rete, si sta così allargando che anche le istituzioni stanno cercando di porre dei limiti. Già nel 2013 venne lanciato il "No Hate Speech Movement" (Movimento contro il discorso dell'odio)¹ dal Consiglio Europeo, un progetto rimasto attivo fino al 2017. Nel 2020 le Nazioni Unite hanno elaborato un "Piano di azione contro i discorsi di odio"², mentre è del 2022 la Raccomandazione del Consiglio dei ministri europeo agli Stati per combattere l'hate speech³. La raccomandazione è frutto di un compromesso tra il diritto di libera espressione da un lato e quello alla dignità dall'altro. Il diritto internazionale non proibisce l'hate speech ma vieta l'istigazione alla discriminazione, poiché questa mira esplicitamente e deliberatamente a scatenare ostilità e violenza.

La linea di demarcazione tra il diritto di espressione e l'istigazione alla violenza, come la definizione dell'hate speech, non è ben delineata, tuttavia l'entità del fenomeno è evidente a tutti senza sfumature.

Amnesty International fa un monitoraggio periodico della presenza di discorsi di odio in rete e li pubblica nel "Barometro dell'odio": quello del

1 <https://www.coe.int/en/web/no-hate-campaign>

2 https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/UN_Strategy_and_PoA_on_Hate_Speech_Guidance_on_Addressing_in_field.pdf

3 Recommendation CM/Rec(2022)16 of the Committee of Ministers to member States on combating hate speech (*Adottata il 20 maggio 2022 durante la 132ª Sessione del Consiglio dei ministri*)

2021 riporta i dati raccolti durante il 2020, l'anno della pandemia, in cui il fenomeno è esploso, quasi a testimoniare come la rabbia per i limiti imposti e il lockdown forzato abbia trovato una valvola di sfogo nei discorsi di odio online⁴. Secondo i dati riportati da Amnesty, ricavati da oltre 22 milioni di contenuti raccolti su Facebook e Twitter, il 10,5% dei commenti è offensivo e/o discriminatorio e l'1,2% è vero e proprio hate speech, con un aumento del 40% rispetto all'anno precedente. Le categorie maggiormente oggetto di commenti e discorsi negativi sono le minoranze religiose, i rom e gli immigrati; tra i temi più ricorrenti quelli classista, sessista, razzista, xenofobo, islamofobo. Nel report 2022, che riporta i dati 2021, viene monitorato il periodo delle elezioni politiche in Italia con l'analisi di circa 30.000 contenuti (tweet o post Facebook di politici) in 5 settimane di osservazione tra agosto e settembre 2022. L'argomento maggiormente interessato è l'immigrazione: gli immigrati continuano ad essere – direttamente o indirettamente – soggetto da temere, da reprimere, da controllare e sono oggetto d'odio, dileggio e disprezzo. I concetti e le parole come sicurezza, spaccio, degrado, violenza, illegalità sono normalmente associate ai discorsi di odio nei confronti degli immigrati. Anche la comunità LGBTQ+ è tra i soggetti maggiormente colpiti. Tra i contenuti analizzati, 9 su 100 sono problematici, 1 su 100 è di odio e sono proprio questi quelli che hanno riscosso maggiore successo in termini di commenti e di “like” o cuoricini. In termini numerici, limitandosi ai soli casi di hate speech, i temi a cui esso è associato sono: immigrazione (29%), mondo della solidarietà (18%), LGBTQ+ (9%), minoranze religiose (12%) e equità di genere (5%). Il massimo numero di approvazione l'hanno ottenuto i commenti di odio rivolti alla comunità musulmana. Pur variando i contesti (il covid nel 2020 o le elezioni politiche in Italia nel 2021) i gruppi presi di mira e gli argomenti principali oggetto di discorsi di odio sono circa gli stessi.

Sebbene non esista una definizione di discorso d'odio accettata a livello globale, le Nazioni Unite lo descrivono come “qualsiasi tipo di comunicazione orale, scritta o comportamentale, che attacca o utilizza un linguaggio peggiorativo o discriminatorio in riferimento a una persona o a un gruppo sulla base della loro identità, in altre parole, per la loro religione, etnia, nazionalità, razza, colore, discendenza, sesso o altro fattore di identità” e, a partire dal 18 giugno 2022, hanno lanciato la giornata mondiale contro l'hate speech.

Lo studioso Gordon Allport, psicologo sociale statunitense, nel 1954

4 <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-intolleranza-pandemica/>

elaborò una scala del pregiudizio e della discriminazione, (Allport's Scale of Prejudice and Discrimination)⁵ che viene usata per “misurare” l'odio nella società. I punti sono cinque, in ordine di gravità dei comportamenti.

1) Antilocuzione. I componenti di un gruppo parlano male, deridono, prendono in giro, spesso in maniera colorita esagerandone le caratteristiche e i difetti, un gruppo esterno, ritenuto più debole. È, fra tutti, il comportamento meno grave: desta preoccupazione in quanto pone i presupposti di incitamento all'odio e al pregiudizio, che potrebbero tradursi in azioni violente.

2) Isolamento. Le persone del gruppo che incita all'odio evitano volontariamente i componenti del gruppo “vittima”, creando un effetto (dannoso) di isolamento. Ad esempio, è il caso della xenofobia o di odio nei confronti del diverso o dello straniero che porta all'esclusione.

3) Discriminazione. Il gruppo bersaglio viene discriminato negando ai componenti la possibilità di accedere a opportunità, beni e servizi offerti dalla società, in condizione di eguaglianza e parità. Questo comportamento ha l'obiettivo di impedire ai componenti del gruppo preso di mira di potersi garantire un'istruzione, o di poter ottenere posizioni lavorative di prestigio, senza subire discriminazioni.

4) Attacco fisico. L'aggressione fisica è il quarto stadio. I componenti dei gruppi di minoranza sono vittime di atti vandalici, vengono distrutte le loro proprietà o sono oggetto di attacchi fisici violenti. Sono esempi il linciaggio delle persone di colore, i ghetti ebraici, le violenze contro la comunità LGBT e così via

5) Sterminio. È l'azione più grave nella scala dell'odio e punta all'eliminazione totale del gruppo “avversario”. Gli esempi più conosciuti sono il genocidio dei Tutsi e degli Hutu in Ruanda, gli episodi di pulizia etnica in Bosnia e durante le guerre nella ex-Jugoslavia, lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti, ma ce ne sono purtroppo molti altri.

Il fenomeno della rabbia, che diventa discorso di odio in rete, sul quale ci stiamo maggiormente soffermando, è ormai globale: ovunque nel mondo sta crescendo l'ondata di odio, il discorso pubblico online viene orientato e forzato per ottenere vantaggi politici, con un tono che condanna e disumanizza le minoranze, i migranti, i rifugiati, le donne e qualunque “diverso”. L'odio sta entrando nel mainstream, sia nelle democrazie liberali che nei sistemi autoritari.

Dobbiamo sottolineare che nel parlare di “discorso d'odio” non ci

5 Allport, Gordon (1954). *The Nature of Prejudice*. Addison-Wesley.

riferiamo solo alle parole ma in generale anche a immagini e video, anche opportunamente modificati (si pensi al deep fake⁶), che vengono usati come strumento diretto o come “rafforzativo” delle parole.

Per capire meglio il fenomeno bisogna distinguere tra chi fomenta l’odio in modo “organizzato” per ottenere benefici politici, di potere o di posizione e chi fa discorsi di odio in modo “spontaneo”, sulla base di sentimenti e pregiudizi propri.

In alcuni Paesi, i social media vengono usati da parte di gruppi potenti, ben finanziati e coordinati per mobilitare l’odio. I loro bersagli sono spesso individui e comunità che promuovono ideologie diverse o che dissentono comune, soprattutto se appartenenti a minoranze religiose, etniche e di genere.

In questo caso i discorsi di odio sono lanciati ad arte, proprio per agganciare i sentimenti di alcuni gruppi di persone, che concordano, si “accodano”, ricondividono e ricommentano, ottenendo facilmente l’effetto di amplificazione (come dimostrano i dati di Amnesty citati). In questi casi si tratta di vere e proprie campagne, organizzate ai danni di uno specifico soggetto pubblico o di una comunità, con tecniche molto sofisticate, in cui potrebbero rientrare addirittura Stati che operano campagne d’odio verso Stati considerati rivali, agendo dall’interno (si pensi alla campagna contro Hillary Clinton per le elezioni americane del 2016, che pare sia stata orchestrata dalla Russia). In ogni caso la valanga di frasi di odio e di rabbia riversati sulle vittime fa danni tanto maggiori in termini di autostima e di reputazione quanto più è consistente (Hillary Clinton non fu eletta).

Spesso l’hate speech non ha dimensioni così ampie dal punto di vista mediatico, ma si manifesta in piccole comunità nei confronti di una sola persona, che sia un privato cittadino o un personaggio pubblico, con l’intento di emarginarla, danneggiarla o metterla in difficoltà. Il commento di odio o di rabbia verso la vittima genera quasi sempre solidarietà, imitazione e condivisione da parte di altre persone che condividono i sentimenti e i pregiudizi dell’odiatore e magari fanno parte di uno stesso gruppo, aumentandone il volume e l’effetto. In questo caso, anche se l’evento non raggiunge la notorietà mediatica, la vittima subisce lo stesso un danno di reputazione all’interno della sua comunità e, probabilmente, anche dei danni di tipo psicologico: basti pensare al cyberbullismo, in cui un gruppo di compagni si coalizza per offendere uno specifico bambino o ragazzo, o

6 <https://it.wikipedia.org/wiki/Deepfake>

al revenge porn, in cui la vittima viene messa alla berlina pubblicando foto private e magari “osé” con commenti cattivi, minacciosi e rabbiosi (in questo caso lo strumento principale sono le immagini a cui si associano magari insulti e minacce).

Da un punto di vista medico e psicologico sono state identificate le patologie che affliggono la vittima, un effetto spesso sottostimato. Tra queste, le più comuni sono la perdita di autostima, il senso di rabbia (la rabbia provoca e genera altra rabbia!), l'isolamento, cercato o subito, un atteggiamento di diffidenza e autoprotezione che mette costantemente sulla difensiva, anche uno stato di shock, di confusione o di disgusto, sino a determinare, nei casi più gravi, non solo disagio ma un vero e proprio trauma, che in qualche caso ha portato la vittima al suicidio.

In queste “conversazioni” online si attivano meccanismi di schieramento “noi” contro “voi” per categorie nette, dove sembra necessario e indispensabile schierarsi da una parte o dall'altra senza la possibilità di posizioni intermedie; le categorie “vittime” di odio diventano la valvola di sfogo di altri malesseri sociali e individuali, di forme di rabbia che si esprimono soprattutto online. Se questo fenomeno online assume dimensioni preoccupanti è soprattutto per la capacità della rete di amplificare le parole e i commenti: le stesse cose dette, sia pure con veemenza, nel classico bar hanno un numero di spettatori e sostenitori molto inferiore e conseguenza molto più contenute. La possibilità di avere un'ampia platea stimola il protagonismo di molti “odiatori” che si sentono spesso protetti dall'anonimato di cui (pensano) di poter godere in rete. Un anonimato che, nei casi di denuncia, viene facilmente vanificato. Spesso si arriva alla denuncia perché i discorsi di odio portano con sé minacce, diffamazioni o offese che inducono la vittima a difendersi pubblicamente e a denunciare. Si tratta di veri e propri reati, che possono e devono essere perseguiti, ma, come per molti reati online, sono spesso transnazionali e questo complica la loro gestione dal punto di vista legale.

Non è facile dare una spiegazione di questo fenomeno così dilagante. I discorsi di odio sono spesso accompagnati da sentimenti di rabbia e di frustrazione, che possono nascere dalla paura, dall'ignoranza, dalla disuguaglianza o comunque da un disagio. In alcuni casi, le persone che diffondono discorsi d'odio lo fanno perché si sentono minacciate o svantaggiate da un determinato gruppo di persone, perché hanno bisogno di sfogare la propria rabbia verso un (quasi) qualunque bersaglio, ma questo non giustifica certo il loro comportamento. Quello che ne fa un problema è la coalizione che si crea intorno all'odiatore nei confronti della vittima o

del gruppo vittima, cioè la capacità che questo sentimento ha di catalizzare l'attenzione di altre persone con pregiudizi e convinzioni condivise e suscitare l'ondata di odio.

Inoltre, l'odio online, a differenza di quello "offline" ha la caratteristica di essere permanente perché la rete conserva la memoria; non è praticamente possibile eliminare con certezza per sempre un contenuto d'odio pubblicato in rete: prima o poi può riaffiorare da un'altra parte, su un altro sito, su un altro social, perché magari qualcuno lo aveva "conservato" e lo ripubblica da un'altra parte.

Per altro, non esiste una soluzione facile all'hate speech, ma possono essere ipotizzati vari livelli di intervento, che potrebbero dare frutti se agiti in parallelo:

1) L'educazione: le regole del vivere civile valgono online come offline, sono le stesse e sarebbe auspicabile una maggiore consapevolezza nell'uso del mezzo digitale (sia esso un social network o un sito web) e delle conseguenze che certe azioni provocano in rete, diverse da quelle di situazioni corrispondenti nel mondo fisico.

2) Imparare a dare peso alle parole: è un'attitudine importante nel mondo fisico, ma ancora di più in quello digitale, perché qui manca il contributo dell'espressione del viso e del corpo, e il tono di voce. La stessa frase, pronunciata con tono diverso e con espressione sorridente o arrabbiata, può avere peso e significato diversi: nello scrivere su una tastiera questo messaggio si perde e l'interpretazione di chi legge potrebbe essere quella sbagliata. Su questo aspetto già da alcuni anni Parole_O_Stili (www.paleostili.it) sta facendo una campagna di sensibilizzazione e educazione prevalentemente rivolta alle scuole.

3) I personaggi pubblici e i media, considerato il seguito che hanno e la conseguente responsabilità, dovrebbero prestare particolare attenzione a non incoraggiare i discorsi di odio, a non fomentare sentimenti di rabbia e a non partecipare e condividere le conversazioni di odio.

4) Potrebbe essere utile avere a disposizione algoritmi che possano automaticamente segnalare e filtrare i discorsi di odio, magari limitandone la visibilità, ma senza cadere nella censura: come dicevamo prima, il confine fra il reato di incitamento all'odio e la libertà di espressione in alcuni casi potrebbe essere labile ed essere sfruttato proprio per censurare.

5) È oggetto di dibattito la possibilità di coinvolgere e responsabilizzare i gestori delle piattaforme social in relazione al monitoraggio dell'hate speech. Alcuni sostengono che i provider non stiano affrontando con sufficiente

rigore e serietà la questione, altri sono dell'opinione che non sia compito loro e che la responsabilità sia solo di chi pubblica certi contenuti.

Sembra, invece, poco efficace il tentativo di moderazione nelle conversazioni: intervenire per cercare di “raffreddare” gli animi, nella migliore delle ipotesi viene ignorato, ma spesso non fa che sollecitare maggiormente gli odiatori nei loro commenti, allargando maggiormente la platea.

In generale sarebbe auspicabile che anche in rete fossero rispettate le regole elementari della convivenza civile, che prevedono il rispetto dei diritti e della dignità di ciascuno. Su questo possiamo e dobbiamo lavorare investendo soprattutto sui ragazzi, attraverso la scuola, per scardinare i pregiudizi e la discriminazione e favorire la tolleranza e l'accoglienza. Inoltre, sarebbe probabilmente utile a tutti, grandi e piccoli, chiarire che Internet non è un luogo senza regole, dove si può fare e dire ciò che si vuole senza conseguenze: i reati restano tali anche quando sono perpetrati online, benché alcuni aspetti possano caratterizzarli diversamente, a partire dalla viralità dei contenuti pubblicati in rete rispetto alla diffusione nel mondo fisico, e possono essere perseguiti con le stesse regole e modalità del mondo fisico. Dovremmo fare in modo che la rete resti quel luogo di enormi opportunità, che si è dischiuso per tutti noi solo pochi anni fa e che potrebbe realmente migliorare le nostre vite.



Anna Vaccarelli dirigente tecnologo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Responsabile delle Relazioni esterne, media, comunicazione e marketing del Registro.it, gestito dall'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr. Dal 2010 coordina e promuove un'azione di diffusione della cultura di internet nelle scuole attraverso la Ludoteca del Registro.it. Tra gli ideatori di Internet Festival e fa parte del Comitato Direttivo di Women for Security e del Clusit. In passato docente in corsi di Cybersecurity, responsabile scientifico di progetti nazionali e internazionali, coautore di oltre cento pubblicazioni scientifiche e tecniche.



Leonardo Santoli
Eroi dei nostri tempi
acrilico su tela cm 60x50

Mi rimane facile, sole e luna

Ezio Alessio Gensini

In poche parole tu sei tutto per me.

In poche parole io sono quello che tu vorresti che io sia.

Mi rimane facile amarti con dolcezza, mi rimane facile amarti con delicatezza, mi rimane facile ridere con te.

Abbracciarti, baciarti.

Mi rimane facile guardarti con passione. Mi rimane facile darti tutto ciò che desideri perché è tutto ciò che io desidero.

Mi rimane facile amarti perché è il cuore che comanda. Non scusarti, tu sei parte di me e tu sei la mia vita.

Tu sei, per me.

Parole.

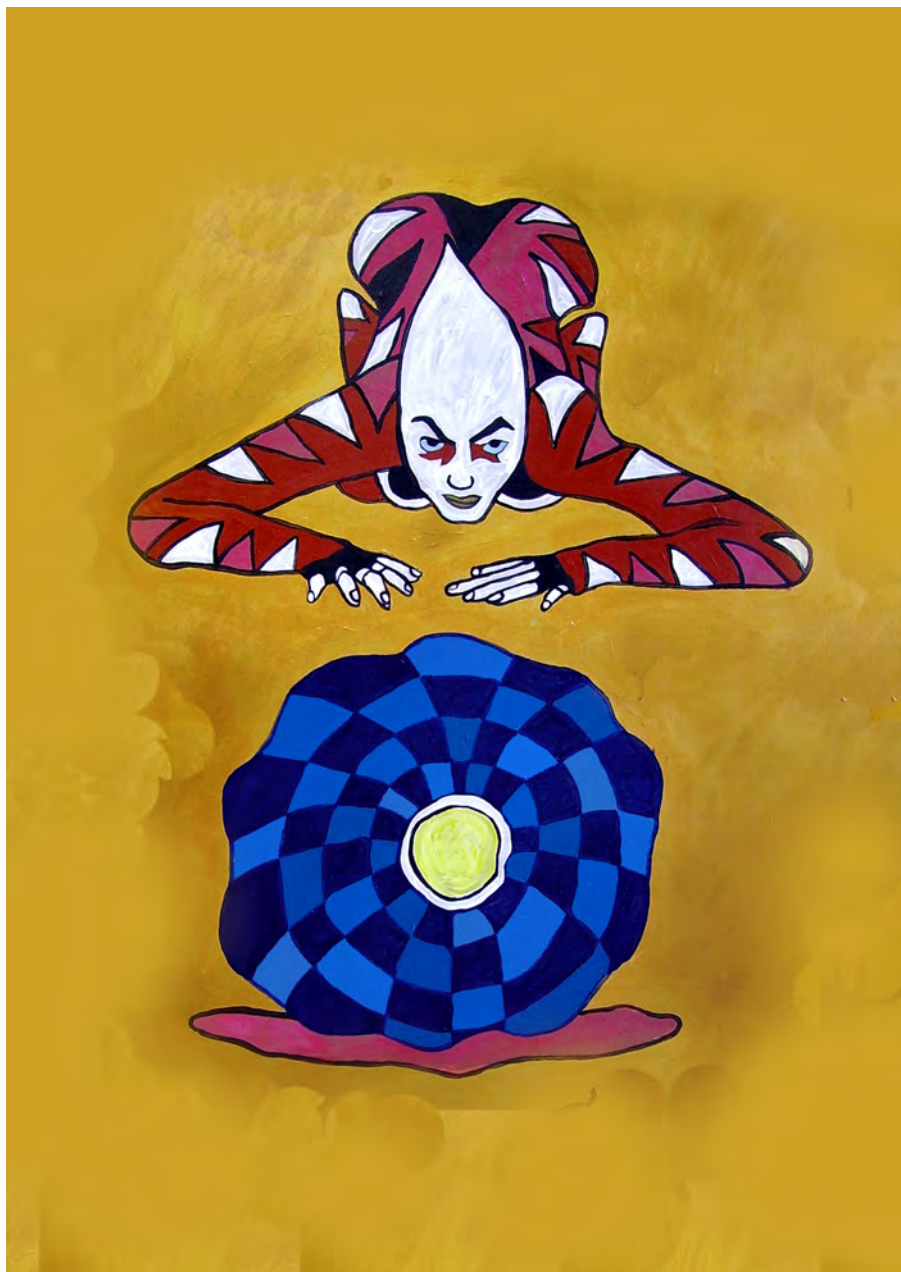
Per ribadire ciò che ti dimostrerò ogni giorno, ad ogni alba ed ogni tramonto, che tu sei.

Sole e luna.

Albero al tuo fianco che non ti farà mai ombra.

Primavera-estate. Autunno-inverno.

5 febbraio 2021



Leonardo Santoli
In attesa
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Avevo una vita, tra il cielo e la terra.
Il dolore dell'incertezza raschia il cuore
e ferisce l'anima.
Essere e non essere

Ezio Alessio Gensini
22 giugno 2022

Io dico di no

Riccardo Azzurri

Mi affaccio alla finestra
e sotto passa la rabbia
la guardo lei mi guarda
mi vuol far perdere la testa no,
io dico di no
io dico di no

mi affaccio alla finestra
e passa quel dolore
alza gli occhi lui mi cerca
vuole spezzarmi l'esistenza no,
io dico di no
io dico di no

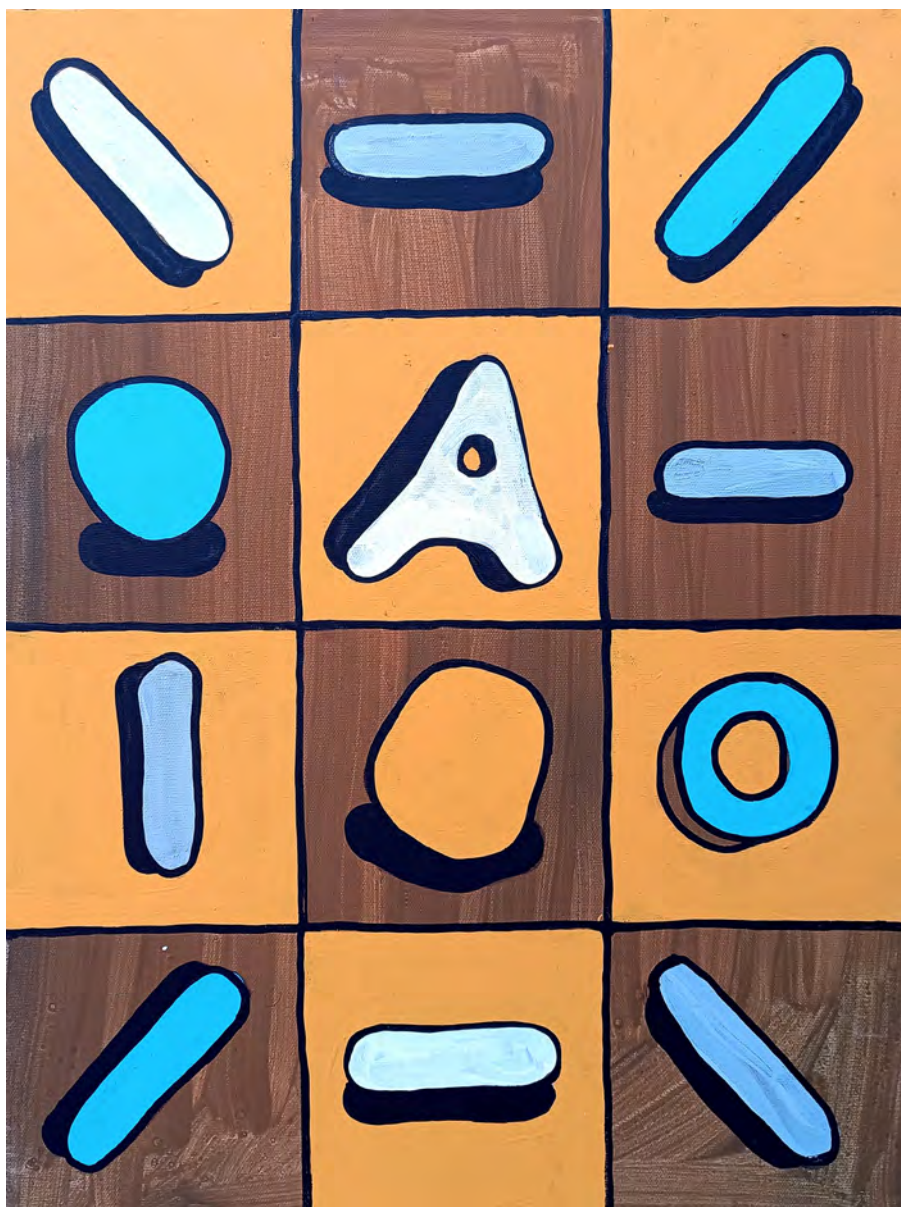
mi affaccio alla finestra
e passa quel ricordo
le labbra il tuo sapore
poi tu che mi spacchi il cuore
no, io dico di no
io dico di no

mi affaccio alla finestra
quante voci quanti amici
ma la mia anima è smarrita
non vola più dov'è finita no,
io dico di no
io dico di no

mi affaccio alla finestra
e passa una ferita
è in un tunnel la mia vita
ma dico che non è finita no,
io dico di no
io dico di no



Riccardo Azzurri comincia la carriera musicale nel gruppo degli Extra con Walter Savelli e accompagna nel tour del 1979 Claudio Baglioni. Nel 1981 incide il suo primo 45 giri Comunque io. Nel 1982 partecipa ad Un disco per l'estate con Mi sto innamorando ancora. Ha partecipato nel 1983 al Festival di Sanremo con Amare te (affiancato da Walter Savelli, ancora oggi pianista di Claudio Baglioni). In carriera all'attivo ben ventuno album. Fa musicoterapia in strutture per anziani. Nel 2022 esce con il documentario Canto popolare e apre la Scuola del Cantautorato a Firenze. Nel 2023 esce con l'album Io dico di no e con il cortometraggio Viaggiatori nel tempo, iper premiato al MISFF.

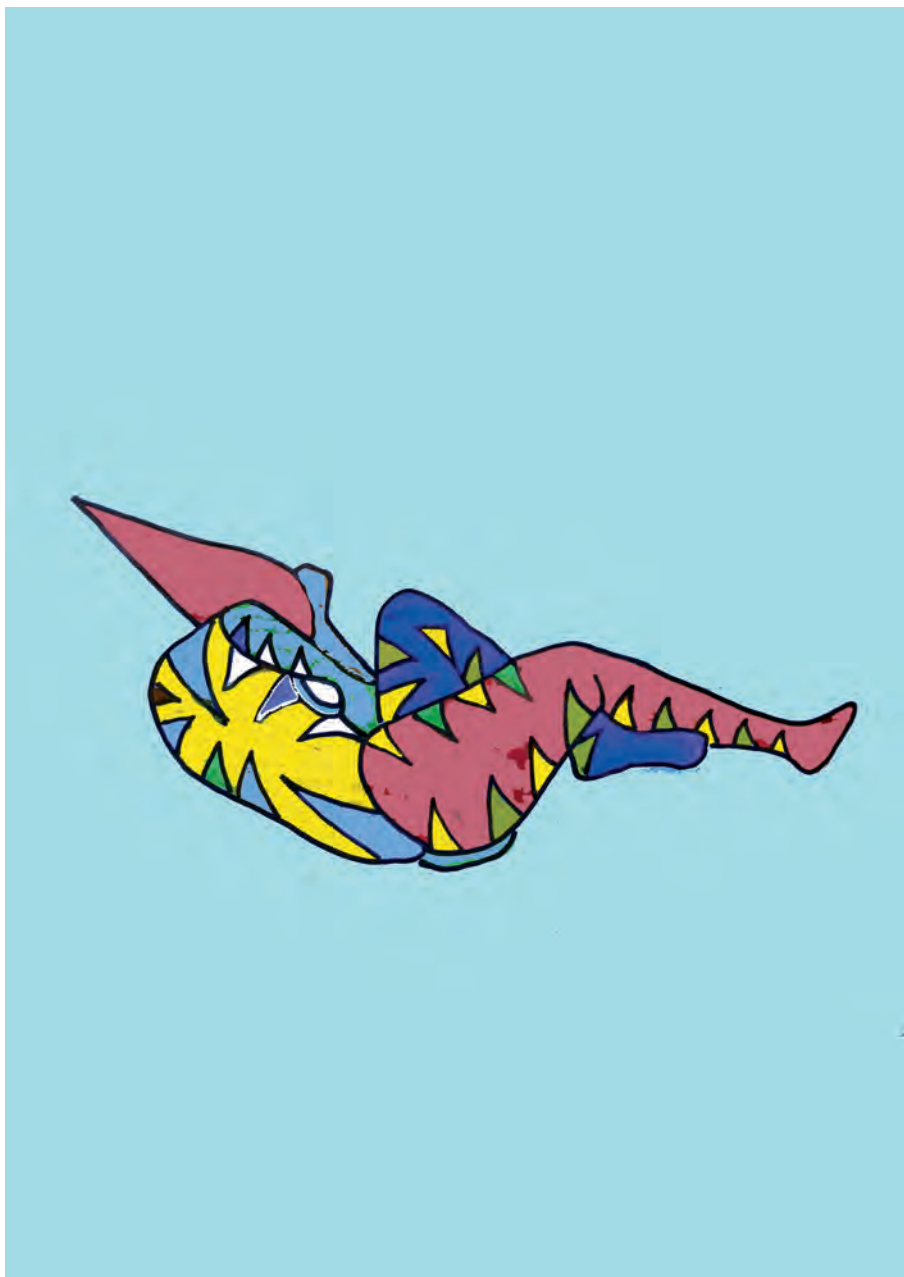


Leonardo Santoli
Lettere di calore
acrilico su tela cm 60x45

Altalene sospese
Ezio Alessio Gensini

Altalene sospese, quelle frasi o parole di altri,
nell'aria intorno a te, presenze.
Nei vicoli del borgo che trasuda di storia, pregnante,
come la promessa,
scritta di nascosto con baci e abbracci.
Vorresti la mano nella mano, sarà.
Baci rubati con gli occhi e sfiorati con le dita.
Consensi in un battito unisono
tra il cuore e gli occhi che accettano.
Gioco di sguardi. Sfiorsarsi, annusarsi.
Concedersi e negarsi.
Eternità di un attimo, proibito e travolgente.
Tachicardia. Farfalle in pancia.
Si accendono le luci.
Le altalene sospese illuminate rammentano.
A noi, la storia ancora tutta da scrivere,
con parole nuove, intense,
come la luce del mattino che nasce.
Alba. Sul pavè che ci ha visto bambini.

19 febbraio 2021



Leonardo Santoli
Rannicchiato
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Con gli anni il peso sulle spalle, fragili, diventa insopportabile.
Corrono veloci gli alberi fuori dal finestrino del treno in corsa.
Paura nel cuore e nell'anima. **In-certezze.**

Ezio Alessio Gensini
22 giugno 2022

Scuola 4.0

Le banche dati di documenti antichi e contemporanei del CNR per la didattica digitale e la formazione

Francesco Romano e Antonio Cammelli

Secondo i dati emersi dal questionario distribuito in occasione del convegno “I giovani e la speranza nel futuro” che si è svolto a Milano, il 26 novembre 2022 all’Università Cattolica, molti giovani accuserebbero ansia da prestazione, paura per il futuro, aspettative personali o familiari da soddisfare, terrore di fallimento¹. Altrettanto preoccupanti sono i dati che vedono milioni di giovani in fuga dalla scuola, andando dunque ad incrementare il fenomeno della dispersione scolastica, alla quale pare non si riesca a porre alcun freno².

Fenomeno drammatico ed in crescita a cui hanno cercato porre un freno scarsi e mal posti tentativi di rettifica che hanno dato risultati pressoché irrilevanti. In base a questi dati 11,7 milioni di italiani non si sono mai iscritti alla scuola secondaria superiore, mentre quasi 4 milioni avrebbero interrotto gli studi non arrivando quindi a conseguire un diploma³.

Tali dati paiono particolarmente allarmanti anche perché vanno in direzione opposta a quelli che sono gli obiettivi, fatti propri anche dal nostro paese con la sottoscrizione dell’*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*⁴. Questa, tra i propri obiettivi pone infatti anche quello di “fornire un’educazione di qualità, equa e inclusiva, promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti”⁵.

Il Piano Scuola 4.0 prevede che il processo di digitalizzazione investa anche “la realizzazione di piattaforme digitali per il supporto alle azioni del PNRR Istruzione (formazione dei docenti, mentoring e tutoraggio per la prevenzione della dispersione e l’abbandono scolastico, orientamento,

1 Vedi l’articolo “Il 34% dei ragazzi non riesce ad immaginare il proprio futuro” del 27 febbraio 2023 su <https://fidest.wordpress.com/2023/02/27/il-34-dei-ragazzi-non-riesce-ad-immaginare-il-proprio-futuro/>

2 Batini (2016: 8).

3 M. Sorbi, In fuga dalla scuola: quattro milioni di giovani non arrivano al diploma, il Giornale del 25 febbraio 2023.

4 <https://www.agenziacoazione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

5 <https://www.agenziacoazione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-card-17-goals.pdf>

istituti tecnici superiori)”⁶.

Tale processo prevede che l’esperienza didattica fisica si integri sempre più con quella virtuale.

Proprio per questo motivo il Ministero dell’istruzione, nell’ambito della linea di investimento “Scuola 4.0” del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) sta promuovendo la creazione di “ambienti innovativi di apprendimento”⁷.

Le banche dati dell’Istituto di Informatica Giuridica e Sistema Giudiziari del Consiglio Nazionale delle Ricerche ed anche la piattaforma IS-LeGI (Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano) dello stesso Istituto, seppure nate ed implementate per studiosi, non solo del diritto, sono utilizzabili anche come strumenti per la formazione e la didattica a vari livelli.

Così, ad esempio, nelle banche dati LGI (Lessico Giuridico Italiano) e LLI (Lingua legislativa Italiana) – contenenti la prima più di 900.000 schede-immagine, la seconda oltre 200 testi integrali di costituzioni e codici antichi e moderni – sono presenti testi che aiutano a comprendere la storia del diritto italiano⁸. Ma più in generale, tali banche dati permettono di documentare, attraverso varie fonti del diritto, la storia civile e politica del nostro Paese partendo dal secolo X per arrivare ai nostri giorni.

Tali risorse digitali sono utili non solo per chi voglia studiare, attraverso la terminologia, l’evolversi dei diversi istituti giuridici, ma anche per chi voglia studiare la nostra società attraverso i vari significati dati nel tempo alle parole: così, ad esempio, si potrà verificare l’uso che nel linguaggio giuridico si fa e si è fatto di parole molto discusse quali ‘identità’, ‘razza’ o di istituti giuridici come la ‘cittadinanza’ spesso al centro del dibattito pubblico⁹, ma anche verificare la condizione femminile così come documentata dalle parole di leggi e di documenti della dottrina e della prassi giuridica¹⁰. Più in generale, i documenti presenti nelle suddette banche dati sono in grado di contribuire alla ricerca storica, rendendo possibile, anche alle studentesse e agli studenti delle scuole secondarie superiori la consultazione diretta delle fonti, in un paese, nel quale è molto

6 *Piano Scuola 4.0*, p. 8 consultabile su https://pnrr.istruzione.it/wp-content/uploads/2022/07/PIANO_SCUOLA_4.0_VERSIONE_GRAFICA.pdf

7 *Piano Scuola 4.0*, cit. p. 4.

8 <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/index.html>

9 Cammelli et al. (2020: 185-190), Cammelli et al. (2019: 191-200), Romano e Cammelli (2021).

10 Romano (2017).

difficile e faticoso giungere a contatto con i testi e i documenti¹¹.

Inoltre queste banche dati uniscono alle possibilità insite negli strumenti tecnologici di conservare e reperire velocemente le informazioni richieste, quella di visionare anche l'immagine del contesto da cui una data parola è tratta, andando dunque a colmare quelle difficoltà che un accesso meramente "mediato dalla tecnologia" può comportare negli studi umanistici¹². Ovviamente tali risorse sono disponibili anche per "gruppi e comunità, associazioni e capillari reti culturali" permettendo anche a questi corpi sociali di partecipare a una indagine storica che non può più limitarsi solo "al mondo accademico e scientifico"¹³, in un paese dove l'ignoranza del passato "spicca per diffusione e gravità di effetti"¹⁴. Oggi altre preziose risorse digitali, tutte liberamente consultabili in Rete, possono andare a costituire utili supporti didattici per studentesse e studenti.

Il riferimento è alle banche dati che costituivano il progetto "Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche – B.E.G.A." e cioè: *Le gride e gli editti dello Stato di Milano (1560 – 1796)*¹⁵; *La legislazione medicea nelle raccolte dell'Archivio di Stato di Firenze (1532 – 1737)*¹⁶; *Grیده dei Conservatori della Sanità dello Stato di Milano (1576 – 1706)*¹⁷. A conferma di tale rinnovato utilizzo a fini prettamente didattici di tale patrimonio digitale può essere richiamato il seminario dal titolo "Accessibilità del diritto e nuove tecnologie", nel corso del quale le suddette banche dati sono state illustrate a studentesse e studenti dei licei dell'area fiorentina, che si è svolto l'8 febbraio 2023 nell'ambito del ciclo di seminari organizzati dal gruppo divulgazione scientifica dell'area della ricerca del CNR di Firenze¹⁸.

Tale ciclo di seminari, intitolato "Incontri con la Ricerca" si inserisce in un quadro di attività divulgative denominate "Il Linguaggio della Ricerca". La proposta rivolta alle scuole superiori, prevede che le classi che ne facciano richiesta possano partecipare ad uno dei seminari organizzati

11 Prosperi (2021: 7).

12 Tomasin (2017: 135).

13 Ridolfi (2017: 5).

14 Irti (2023: 112).

15 a cura di F. Giovannelli, E. Marinai online su <http://turing.ittig.cnr.it/gride/indexRegistrazione.php>

16 a cura di M. Caso, L. Papini, E. Marinai online su <http://turing.ittig.cnr.it/bandi/indexRegistrazione.php>

17 a cura di F. Giovannelli, E. Marinai online su <http://turing.ittig.cnr.it/sanita/>

18 <https://www.igsg.cnr.it/wp-content/uploads/2022/12/Seminari-CNR.pdf>

all'Area CNR di Firenze su svariati argomenti di ricerca. Le classi che lo desiderano possono anche richiedere un secondo incontro su un singolo tema presentato, in modo da approfondirlo e rielaborarlo assieme al ricercatore di competenza. I ragazzi sono anche invitati a realizzare un prodotto (video, poster, narrazioni o manufatti) destinato a partecipare ad una selezione in cui i migliori lavori sono premiati.

Tra gli strumenti di ricerca che possono anche andare ad arricchire l'offerta formativa per studentesse e studenti delle scuole secondarie superiori va ricordata, infine, la banca dati IS-LeGI (Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano), con la relativa piattaforma per l'implementazione della banca dati stessa.

La banca dati IS-LeGI è costituita da una selezione delle risorse presenti nella banca dati Lessico Giuridico Italiano (LGI)¹⁹. Tale banca dati fu creata con lo scopo di fornire agli utenti, non solo studiosi della lingua e del diritto, "una guida per individuare le accezioni principali riconducibili ai termini giuridici consultabili"²⁰.

Le unità documentarie della banca dati IS-LeGi sono, dunque, le schede-fonte relative a risorse documentarie che contengono i lemmi dell'Indice, ma tali risorse sono implementabili, in quanto sarà sempre possibile aggiungere all'Indice ciascuno dei 35.431 lemmi presenti nell'archivio LGI.

I redattori, attraverso uno specifico software, possono associare a ciascun termine dell'Indice il significato che la parola assume nel contesto dato. In tal modo a una certa parola vengono attribuiti rilevanti metadati quali i significati e la fraseologia presente nel contesto. Le altre informazioni relative al singolo lemma (frequenze totali con indicazione delle date estreme, frequenze parziali per tipologia di fonte con date estreme, schede-fonte associate al lemma, indicazioni bibliografiche associate alle schede-fonte, sono invece a disposizione del redattore (e quindi poi anche dell'utente in fase di consultazione) nell'ambiente di redazione fornito dal software di compilazione.

Lo strumento, dopo essere stato usato nell'ambito del Master "La lingua del diritto" all'interno di laboratori didattici per lo studio del diritto e della lingua giuridica²¹, viene oggi proposto come strumento per stage universitari

19 Romano, Tombesi (2022: 168).

20 Mariani (2008: 241).

21 <http://lalinguadeldiritto.unipv.it/master.html>

a distanza, oltre che per laboratori interattivi progettati per studenti delle scuole medie superiori che vogliano affrontare percorsi didattici non solo in ambito giuridico, ma, più in generale, che siano interessati alla storia della lingua e del costume della nostra società che il linguaggio giuridico, in generale, riesce a fissare in modo organico dal momento che la lingua del diritto ha accompagnato l'evoluzione delle nostre comunità in un interscambio continuo che dura fino ai nostri giorni, dal momento che la lingua giuridica, che troviamo nella legislazione nazionale, regionale, comunale, avendo come destinataria la sua comunità di riferimento, ha seguito, di necessità tutte le evoluzioni e gli sviluppi che si sono succeduti nei secoli.

La piattaforma IS-LeGI, infatti, da un lato è proposta per una collaborazione a distanza con le studentesse e gli studenti dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli con appositi stage e dall'altro è usata nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), che vedono coinvolte le ragazze e i ragazzi dei licei e degli istituti superiori dell'area fiorentina, nello studio delle parole del diritto e dei loro significati attraverso la consultazione di documenti giuridici antichi e contemporanei.

Nel corso del 2022 tale percorso formativo è stato proposto e attuato con alcune studentesse dell'Istituto Sassetti-Peruzzi di Firenze, mentre nel corso del 2023 è adoperato nel percorso didattico attuato con una studentessa del Liceo Michelangiolo di Firenze. Inoltre la piattaforma è stata illustrata e provata dagli alunni del Liceo statale Castelnuevo di Firenze nell'ambito del progetto "Forum" che si è svolto il 4 febbraio 2023.

Tale acquisizione di competenze è stata considerata particolarmente rilevante, al punto da essere menzionata nel piano didattico del Liceo statale Michelangiolo di Firenze per l'attuazione di percorsi formativi innovativi all'interno dei laboratori del liceo.

In concreto tali percorsi didattico-formativi si servono della piattaforma IS-LeGI per permettere agli studenti e alle studentesse in primo luogo di verificare il significato di una delle parole presenti in banca dati – come noto, il linguaggio giuridico essendo per sua natura "meno omogeneo rispetto ad altri linguaggi specialistici e tecnici" adopera termini "cui vengono attribuiti significati (accezioni) particolari"²², per poi implementare la banca dati, corredando ciascuna scheda-fonte con significato e fraseologia

22 Corasaniti 2022: 105.

di contesto.

L'uso di tali strumenti digitali pare particolarmente appropriato in ambito scolastico, mediato dall'attività dei docenti o dei tutor esterni impiegati nei PCTO, anche al fine di poter ovviare a quelle povertà educative che spesso sono acuite dalla mancanza di strumenti informatici in alcuni contesti sociali²³.

Lo strumento impiegato nella formazione e nella didattica va a pieno titolo ad inserirsi in una delle quattro fasi dell'*Open Science* e in particolare in quella dell'*Open Education*, che è tesa alla realizzazione di didattica e pratiche educative aperte²⁴ e deve essere declinata come “capace di accogliere tutte le diverse concezioni di apertura, sia filosofiche sia pragmatiche, che condividono l'obiettivo di ampliare l'accesso all'educazione”²⁵ e anche tesa a “rendere i materiali didattici ampiamente accessibili”²⁶.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2021), *Riscriviamo il futuro. Una rilevazione sulla povertà educativa digitale*, Save the Children, online su <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/una-rilevazione-sulla-poverta-educativa-digitale>

F. Batini, M. Bartolucci (a cura di), (2016), *Dispersione scolastica. Ascoltare i protagonisti per comprenderla e prevenirla*, Franco Angeli, Milano

A. Cammelli, C. Fioravanti, F. Romano (2020), *Identità e linguaggio giuridico*, in Jacqueline, Visconti, Manuela, Manfredini e Lorenzo, Coveri (a cura di), *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, atti del XV Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Firenze: Franco Cesati Editore.

A. Cammelli, C. Fioravanti, F. Romano (2019), *La parola “razza”: analisi diacronica nei testi giuridici antichi e moderni*, in *Rivista di sociologia del diritto*, 2, 191-200.

G. Corasaniti (2022), *Data science e diritto. Certezze digitali e benefici del dubbio*, Giappichelli, Torino.

N. Irti (2023), *Lo spettatore*, Il Sole 24 Ore, Milano.

P. Mariani, (2008), «IS-LeGI: un dizionario in rete per un migliore

23 Vedi sui fattori che determinano la povertà educativa digitale AA.VV. (2021: 46).

24 Paseri 2022: 146.

25 Nascimbeni 2020:18.

26 Nascimbeni 2020:21.

accesso al patrimonio giuridico italiano», in *Informatica e diritto*, vol. XVII, fasc. 1-2, p. 235-244.

F. Nascimbeni (2020), *Open Education: OER, MOOC e pratiche didattiche aperte verso 'inclusione digitale educativa*, Franco Angeli, Milano.

L. Paseri (2022), *Accessibilità al sapere*, in Massimo Durante, Ugo Pagallo (a cura di), *La politica dei dati. Il governo delle nuove tecnologie tra diritto, economia e società*, Mimesis, Milano-Udine.

A. Prosperi (2021), *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, Torino.

F. Romano, E. Tombesi (2022), *Documenti giuridici digitali per la storia del diritto e la lessicografia*, in *Italiano digitale*, XXI, 2022/2, pp. 168-177.

F. Romano, A. Cammelli (2021), *La lingua del diritto e i mutamenti sociali e culturali. Un'analisi sul termine 'cittadinanza'*, CALUMET – intercultural law and humanities review, ISSUE 13, pp. 1-11.

F. Romano, A. Cammelli (2019), *Banche dati di documenti giuridici per la formazione e le digital humanities*, in selected papers della Conferenza GARR “Connecting the future”, Politecnico di Torino, 4-5-6 giugno 2019, pp. 102-105 su <https://www.garr.it/en/garr-en/documents/selected-papers/selected-papers-conferenza-2019/4966-selected-papers-conferenza-2019-21-romano>

F. Romano (2017), *Analisi diacronica della condizione femminile nel diritto attraverso banche dati di documenti giuridici antichi e contemporanei*, in Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli (a cura di), *Succo di Melograno. Femminicidio. Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare*, Edizioni dell'assemblea regionale della Toscana n. 132, pp. 107-114.

L. Tomasin (2017), *L'impronta digitale. Cultura umanistica e tecnologia*, Carocci Editore, Milano.



Antonio Cammelli dirigente di ricerca CNR in quiescenza, attualmente associato con incarico di collaborazione senior alle ricerche dell'Istituto di informatica giuridica e sistemi giudiziari (IGSG) del Consiglio nazionale delle ricerche, con particolare riferimento alla gestione e produzione della banca dati storica IS-LeGI (Indice Semantico per il Lessico Giuridico Italiano). Tale ricerca è indirizzata principalmente agli studiosi della storia del diritto e della lingua giuridica. Collabora anche con il Gruppo di lavoro divulgazione scientifica della Area della Ricerca di Firenze, all'interno del quale si occupa di PCTO ed altre iniziative divulgative.



Francesco Romano Primo ricercatore presso l'Istituto di informatica giuridica e sistemi giudiziari (IGSG) del Consiglio nazionale delle ricerche. Laureato in Storia del Diritto Italiano e Dottore di Ricerca in Telematica e Società dell'Informazione presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze. Nel 1997 inizia a lavorare per l'Istituto per la Documentazione Giuridica. Attualmente si occupa di linguaggio giuridico antico e contemporaneo, semplificazione delle comunicazioni istituzionali, plain language, legal design. Fa parte della redazione del Portale PA- eSI della Regione Toscana ed è referente per IGSG per la comunicazione e per le attività del Gruppo di lavoro divulgazione scientifica della Area della Ricerca di Firenze, all'interno del quale si occupa di PCTO ed altre iniziative divulgative.



Leonardo Santoli
Parole che non ci stanno
acrilico su tela cm 60x40

Finito il tempo delle foglie che cadono

Ezio Alessio Gensini

Sei entrata dentro di me come un ciclone.
Restaci e dammi tutto l'amore che hai,
in cambio riceverai tutto l'amore che meriti.
Sorprendimi
ed io ti sorprenderò dall'intensità che saprò darti.
Massaggia il mio cuore

e

lui ti massaggerà l'anima come nessuno ha fatto mai,
ogni attimo che ti è possibile e
ti ricambierà in ogni attimo che respiro.
Ti amo e non accetto altro all'infuori di te.
Sei il mio tutto immaginario.
Finito il tempo delle foglie che cadono,
torneranno le viole e i tulipani,
i girasoli.
Albe pregnanti e profumi che scaldano il cuore.
Innamorati con il naso all'insù
mentre la magia si ripete.
Libero-la-mente e mi abbandonano al cuore.
Mano nella mano a superare ostacoli.
La notte non fa più paura.

26 febbraio 2021



Leonardo Santoli
Ovattati movimenti
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Stallo impertinente e persistente, toglie il fiato
Se non fosse per, avrei seguito il vento, leggero del non ritorno.
Per la pace del cuore e dell'anima.

Ezio Alessio Gensini
23 giugno 2022

*Campione Italiano e della Comunità Europea
nei pesi medio-massimi di boxe*
Vigan Mustafà un campione a prescindere
*Sul ring, ma soprattutto campione nella vita
e insegnante d'eccezione*
Ezio Alessio Gensini

Vigan Mustafa è un campione a prescindere, nella vita e nello sport. Un eccellente pugile, preparato, con ottime tecniche di combattimento, un campione sul ring, ma soprattutto campione nella vita, oltre che un ragazzo semplice e generoso.

La carriera pugilistica di Vigan Mustafa parte da lontano. Un percorso dilettantistico di grande livello, non molti combattimenti, ma tutti di assoluto spessore con pugili di prospettiva. La maggior parte del percorso con la *Boxe Mugello* di *Gabriele Sarti*. Dal 2001 al 2006 memorabili sono stati i suoi combattimenti, la maggior parte vinti, con *Francesco Cataldo*, *Ettore Jobbi*, *Giacomo Caggegi*, *Emanuele Barletta*, *Massimiliano Pinna*, *Oriol Kolaj*, *Cristian Marchetti*, *Gianluca Cima*, *Domenico Mura*, *Matteo Rossi*, *Giulian Ilie*, *Paulin Jaku*, *David Rettori* ed altri pugili più o meno di prospettiva. Un viatico per una carriera professionistica di sicuro valore.

Ricordo ancora il debutto da professionista di Vigan Mustafa, con la scuderia di *Sergio Cavallari*, esattamente la sera del 13 aprile 2007 a Borgo San Lorenzo (Firenze), fortino della *Boxe Mugello* dove Vigan Mustafà aveva combattuto gli ultimi anni da dilettante, contro il romeno *Daniel Tasci*. Incontro vinto per ko. Pre-incontro, incontro e post-evento ripreso dal programma televisivo *BoxeNews* di Ezio Alessio Gensini e Roberto Prezioso, trasmesso in tutte le televisioni del Centro-Italia (con visualizzazioni anche in buona parte del Nord e Sud Italia) con ascolti al di sopra di ogni aspettativa. Che ha permesso nei due anni di trasmissioni di ospitare anche altri pugili di livello nazionale come *Lenny Bottai*. Internazionale come il campione italiano, europeo e mondiale dei pesi piuma e gallo *Valerio Nati* (https://it.wikipedia.org/wiki/Valerio_Nati). Planetari come il campione italiano, europeo e mondiale dei pesi medi *Sumbu Kalambay* (https://it.wikipedia.org/wiki/Sumbu_Kalambay) e il più volte Campione Olimpionico e non solo *Teófilo Stevenson* (https://it.wikipedia.org/wiki/Te%C3%B3filo_Stevenson).

Dopo la vittoria per ko al debutto con *Daniel Tasci*, sette combattimenti

(tutti vinti, due per ko) con *Maurizio Lovaglio*, *Szabolcs Gergely*, *Attilio Trane*, *Massimiliano Saiani*, *Lubo Hantak*, *Richard Remen* e nuovamente *Maurizio Lovaglio* a Mantova. Bilancio 8 combattimenti, 8 vittorie (tre per ko) in un anno di carriera che gli hanno valso la nomination al titolo, vacante, *IBF International Super Middle* contro *Luca Tassi* (imbattuto in carriera) a Cecina (Livorno) il 24 aprile 2008. Purtroppo arriva la prima sconfitta. Fa seguito, in luglio dello stesso anno, la seconda sconfitta in carriera con *Roberto Cocco*.

Dopo un anno di pausa riprende con una vittoria, prima di sei consecutive, delle quali molte per ko, contro *Corrado Sebastiano Tabuso* per ko tecnico a Borgo San Lorenzo (Fi) il 18 settembre 2009. Seguono match vincenti con *Michal Tomko*, *Florin Bogdan*, *Iulian Ilie*, *Jindrich Velecky* e *Jiri Svacina*. Lo score positivo gli è valsa la nomination al titolo, vacante, *IBF International Light Heavy* a Tuscolano Maderno (Brescia) contro *Maurizio Lovaglio* il 20 agosto 2010. Vigan Mustafà vince ai punti e *conquista la prima corona in carriera*. Un primo bilancio, dopo tre anni di carriera: 17 incontri, 15 vittorie (sei per ko) e 2 sconfitte. Un titolo in bacheca.

E si arriva ad una data miliare per Vigan Mustafà. In occasione della prima difesa del titolo *IBF International Light Heavy*.

(...) Il 25 febbraio 2011 Sofiane Sebihi lotta per il titolo internazionale dei pesi massimi leggeri IBF contro Vigan Mustafà. In diretta su RaiSport 1 che il pubblico assisterà ad un terribile ko all'undicesima ripresa. Mustafà, già colpito e contato in questo round, è instabile sui suoi supporti. Sebihi ne approfitta per fare pressione sull'avversario e colpirlo con più colpi: Mustafà picchiato in piedi ma l'arbitro non interviene per fermare l'entusiasmo del pugile. Mustafà riceve quindi altri tre colpi prima di crollare a terra, senza vita per quattro lunghi e terribili minuti. L'arbitro dovrà lasciare il PalaMattioli di Firenze sotto la scorta di otto poliziotti. (https://fr.wikipedia.org/wiki/Sofiane_Sebihi) ¹¹

Un bruttissimo ko e cinque anni e tre mesi di stop all'attività agonistica.

La nuova carriera pugilistica di Vigan Mustafà riprende il 10 giugno 2016 a San Casciano Val di Pesa (Firenze) con l'incontro vinto ai punti contro *Robert Halas*. Nel 2017 due incontri e due vittorie contro *Stefano Failla* e *Slobodan Culum*, entrambi per ko tecnico.

Il 2 febbraio 2018 a Firenze *Nicola Ciriani* difende il titolo *FPI Italian Light Heavy* contro Vigan Mustafà. Vigan approfitta dell'opportunità concessa vincendo l'incontro per ko tecnico e mette in bacheca la *seconda*

1 (https://fr.wikipedia.org/wiki/Sofiane_Sebihi)

corona in carriera.

Vigan Mustafà alla prima difesa del titolo il 22 giugno 2018 a Corneliano d'Alba (Alessandria) contro *Stefano Abatangelo* perde ai punti. Ancora due vittorie ai punti con *Marco Miano* e *Dorde Markovic* e, nuova opportunità per Vigan Mustafà per conquistare il titolo *FPI Italian Light Heavy* contro il detentore *Davide Faraci* a Firenze il 27 novembre 2019. Il nostro, però, viene sconfitto ai punti.

Dopo un 2020 inattivo, uno score da professionista di 26 incontri con 21 vittorie (9 per ko) e 5 sconfitte (una per ko), inizia la terza fase, la più virtuosa, della carriera professionistica di Vigan Mustafà. Tra le più longeve del panorama pugilistico italiano, al momento dal 2007 al 2023.

Nel 2021 due incontri e due vittorie ai punti indiscutibili contro *Aleksandar Petrovic* e *Serhii Chyhykalov*. Per arrivare al vincente incontro ai punti valevole per il titolo vacante *FPI Italian Light Heavy* contro *Luca Spadaccini* a Borgo San Lorenzo (Fi) il 2 maggio 2022 e *terza corona in bacheca*.

L'11 dicembre 2022 a Scandicci (Fi) per l'*IBF European Light Heavy*, titolo vacante, Vigan Mustafà batte *Sacha Arsumanjan* e *mette in bacheca la quarta corona*.

D: Vigan da dove arrivi?

R: Io vengo dal Kosovo, Pristina, dove sono nato il 4 giugno 1979. Un paese bellissimo. Nel 1999 sono *arrivato* in Italia, dove ho iniziato/continuato l'attività pugilistica. Ed ho trovato subito persone meravigliose, che mi hanno aiutato molto nonostante le molte difficoltà oggettive. Lo sport mi ha aiutato tanto. Ho fatto tanti sacrifici come sai anche tu, non ti devo raccontare nulla, perché conosci bene la mia storia. Devo ringraziare in questo percorso di vita anche tutte le società sportive che mi hanno aiutato nell'inserimento in Italia e nello sport. Come ad esempio la *Boxe Mugello* e la *Boxe Calenzano*. Come adesso i Verdi di San Giovanni (nuova società pugilistica) che frequento con mio fratello *Sead Mustafa* anche lui professionista. Porteremo la nostra esperienza per raggiungere buoni risultati tutti assieme.

D: Come hai iniziato a praticare pugilato? Soprattutto perché?

R: Un percorso scontato in quanto mio fratello *Ilir Mustafa* già praticava pugilato ad altissimi livelli. Ilir ha avuto in carriera un po' di sfortuna. Magari in altri paesi, con una cultura pugilistica più marcata, avrebbe ottenuto maggiori successi e non solo. In Italia purtroppo il livello non si è alzato molto negli ultimi anni. Con un fratello così il passo è stato breve ...

(...) Il fratello di Vigan, Ilir, fu protagonista di una storia raccontata una trentina d'anni fa sul quotidiano La Nazione da Sandro Bennucci. Ilir, campione ai Giochi del Mediterraneo sotto la bandiera dell'allora Jugoslavia, si trovò a Firenze per sfuggire alla guerra in Kosovo. Per sopravvivere si mise a fare il lavavetri, finché non venne notato da una signora fiorentina che, conosciuta la sua storia, lo accompagnò nella palestra dell'Isolotto. Ilir ricominciò a combattere per Firenze, fino a un titolo europeo in Germania. La sua storia, raccontata da Bennucci, commosse Firenze. Che seppe accogliere Ilir e la sua famiglia. (<https://www.firenzepost.it/2022/02/06/boxe-vigan-mustafa-fiorentino-dadozione-e-campione-italiano-mediomassimi/> - 6 febbraio 2022 – Ernesto Giusti)²

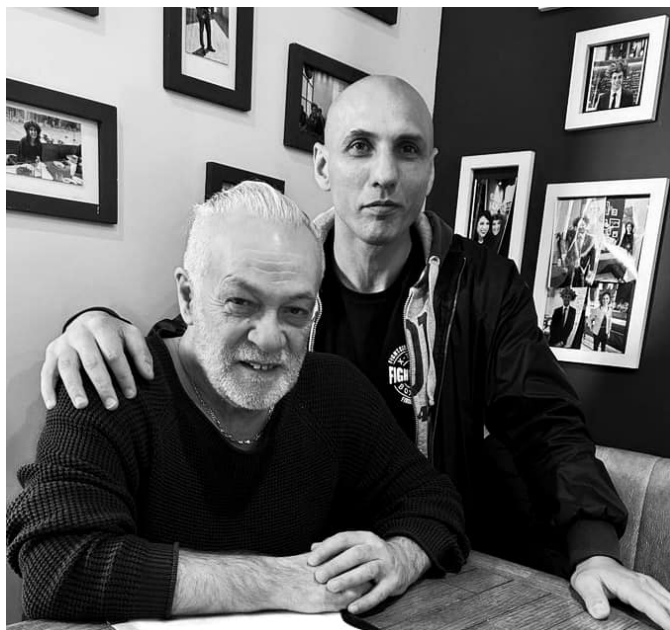
D: Parlami dei sacrifici ... per arrivare ai risultati che hai ottenuto

R: Tanti, tanti, tanti sacrifici. Poi c'è da aggiungere la cronica carenza degli sponsor che rende ancora più difficile la professione. Con i pochi sponsor che si riescono ancora a trovare qualche buon risultato riusciamo ancora a realizzare. Non solo, molti aiuti provengono da amici di famiglia e amici del cuore che fanno di tutto per aiutarmi a raggiungere gli obiettivi che sono riuscito a raggiungere. Senza gli amici non andiamo da nessuna parte.

D: Poi c'è stata la parentesi del 25 febbraio 2011: il combattimento maledetto contro Sofiane Sebihi che ti ha tenuto fuori dal ring per diversi anni

R: Un bruttissimo ko e cinque anni e tre mesi di stop all'attività agonistica. Tre anni ed oltre di fatto lontano dalla palestra. Un incontro strano, vinsi tutti i round ... poi all'undicesimo round si è spenta la luce. (n.d.r. *Mustafa, già colpito e contato in questo round, è instabile sui suoi supporti. Sebihi ne approfitta per fare pressione sull'avversario e colpirlo con più colpi: Mustafa picchiato in piedi ma l'arbitro non interviene per fermare l'entusiasmo del pugile. Mustafa riceve quindi altri tre colpi prima di crollare a terra, senza vita per quattro lunghi e terribili minuti*). Però dopo tre anni e mezzo, sono riuscito a tornare a frequentare la palestra, gli allenamenti e fare nuovamente la mia strada nel mondo del pugilato.

2 (<https://www.firenzepost.it/2022/02/06/boxe-vigan-mustafa-fiorentino-dadozione-e-campione-italiano-mediomassimi/> - 6 febbraio 2022 – Ernesto Giusti)



Ezio Alessio Gensini e Vigan Mustafà

D: Quanto è importante per te la famiglia?

R: La famiglia per me è tutto. Siamo quattro fratelli: il più grande vive in Francia. Ilir, io e Sead viviamo a Firenze e tutti abbiamo intrapreso in momenti diversi la carriera pugilistica. Ilir ci ha portato in Italia e ci ha fatto in qualche modo da padre, aiutandoci in ogni sfaccettatura della vita. Anche all'interno del mondo della boxe. Guidandoci sia io che Sead. Io ho dedicato la vita a questo sport.

D: Immagino che la boxe quando la pratichi professionalmente ti prende totalmente ...

R: Non puoi fare metà e metà. La boxe è uno sport che devi praticare totalmente: *preparando* la mente e il fisico.

D: Tu insegni boxe, anche alle donne come difesa personale ...

R. Sì, collaboro con alcune palestre. Insegno boxe, l'esperienza non mi manca. Nelle palestre che frequento ci sono anche molte ragazze ed insegno loro come praticarla al meglio anche come difesa personale. Nel tempo libero mi alleno.

D: Vigan raccontami della tua collaborazione con il dr Maurizio Bertoni e i malati di Parkinson

R: Sì nella sua clinica fiorentina ho insegnato qualche mese ai malati

di Parkinson la *nobil-art* una esperienza che mi ha fatto crescere, mi ha arricchito, non solo professionalmente ma anche umanamente. I miglioramenti dei malati affetti da Parkinson sono emersi subito evidenti anche sotto il profilo psicologico. Gli esercizi diventano infatti quasi un gioco e, durante la lezione, il paziente quasi si dimentica la malattia, sentendosi inserito in una palestra frequentata da tanti atleti. Un percorso stimolante.

(...) Al Centro Training Lab diretto dal dottor Maurizio Bertoni, cura i corsi di pugilato senza contatto, rivolti alle persone che soffrono di Parkinson. Collaboratore del centro il campione italiano dei mediomassimi *Vigan Mustafa*. Per entrare nel team medico del Centro fiorentino, il pugile ha seguito uno stage di preparazione finalizzato a curare-allenare i malati di Parkinson, attraverso una terapia innovativa che il dottor Bertoni ha importato dagli States. *“Come riporta il recente studio dell’Università di Indianapolis, pubblicato su Physical Therapy, - spiega Bertoni - un allenamento di boxe di non contatto migliora la qualità della vita di pazienti affetti dal morbo di Parkinson, anche di grado medio-grave. L’attività fisica di una certa intensità aiuta a rallentare la progressione della malattia”*. La boxe è infatti una delle discipline più complete perché praticandola si sviluppano la coordinazione dei movimenti e l’armonia muscolare. *“È uno sport utile per il miglioramento di certe qualità che spesso si perdono sia per l’età, sia in occasione, appunto, di malattie neurodegenerative”*. Servono due sedute alla settimana di allenamento per almeno due mesi per vedere i primi risultati sul paziente. Il rallentamento della malattia rende la vita quotidiana più agevole: le persone malate sono in grado di muoversi e camminare in modo migliore, con più equilibrio. (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/boxe-morbo-parkinson-1.3994523> - 22 giugno 2018 – Ilaria Biancalani)³

D: Oggi, quali sono i tuoi obiettivi?

R: Ci sono molte opportunità. Comunque sia, cercherò di fare al meglio il mio lavoro.

D: In un contesto di disagio nel tuo passato, scappare dal tuo paese in difficoltà e venire in una città che non conoscevi, anche se eri in compagnia della famiglia. Come hai gestito nello sport, ma anche nella vita la rabbia che hai dentro, che in qualche modo andava incanalata. Immagino che tu l’abbia incanalata nella boxe?

3 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/boxe-morbo-parkinson-1.3994523> - 22 giugno 2018 – Ilaria Biancalani)

R: La boxe è uno sport in cui devi credere molto in te e, avere ben presente cosa stai facendo. La rabbia è un *sentimento* che senti dentro, che lavora dentro. E' anche un sostegno per fare meglio, aiuta a gestire la tensione e la convinzione ad andare avanti.

D: Raccontami invece la tua rabbia agonistica sul ring, come si manifesta, come la gestisci?

R: Innanzitutto concentrazione. La boxe è combattimento. Devi essere tranquillo, ma allo stesso tempo devi sentire/avere il fuoco dentro. Una sensazione/certezza che conosci soltanto tu, che ti permette di raggiungere gli obiettivi che ti sei prefissato. Attimo dopo attimo: fermezza e fuoco dentro, che si può chiamare anche *rabbia agonistica*. Quella che anche nei momenti di difficoltà ti permette di raschiare il fondo e trovare energie insospettabili e magari vinci. Una emozione/sensazione molto bella.

D: ... una parte integrante del tuo sport e comunque rabbia positiva

R: Sicuramente. Non a caso la boxe è la *nobil-art*.

D: Il mondo che vorresti

R: Opportunità per tutti, non solo nello sport, anche nella vita. Positività.



Vigan Mustafaj nato a Pristina (Kosovo) il 4 giugno 1979. Nel 1999 è arrivato in Italia, dove ho iniziato/continuato l'attività pugilistica. Amateur record (2001-2006) score: 33 combattimenti, 23 incontri vinti, 4 incontri persi, 5 incontri pareggiati e 1 no-contest, la maggior parte del percorso con la Boxe Mugello di Gabriele Sarti, dove passa professionista il 13 aprile 2007. Al 7 settembre 2024, score da professionista: 31 combattimenti, 25 incontri vinti (9 prima del limite) e 6 combattimenti persi (1 prima del limite). Quattro titoli in palmares: IBF International Light Heavy a Tuscolano Maderno (Brescia) contro Maurizio Lovaglio il 20 agosto 2010. Il 2 febbraio 2018 a Firenze Nicola Ciriani difende il titolo FPI Italian Light Heavy contro Vigan Mustafaj, che approfitta dell'opportunità



Leonardo Santoli
Inganni ottici
acrilico su tela cm 50x40

Linea sottile: conoscersi o rivelarsi

Ezio Alessio Gensini

Dov'è la linea sottile del giusto,
tra il conoscersi e il rivelarsi.
Ad un certo punto,
sulla strada,
succede qualcosa che ti cambia.
Che ti segna.
E in quel momento devi decidere cosa fare.
Continuare o fermarsi. Bivi-o.
Gelati al sapore amaro del futuro assente.
Non uno soltanto.
Mai ho continuato sulla stessa strada,
mai mi sono fermato.
Sempre ribaltato gli obiettivi e rinnovato i sogni.
Con il cuore, amo l'amore, io.
Ho lavorato per conoscermi
ed è arrivato il momento di rivelarsi.
Oggi come ieri è quasi primavera.
Nuova vita
con un'esplosione di colori e profumi: è amore. Anche.
Come l'alba di un nuovo giorno, pregnante.
E tramonti in un bicchiere che sa di buono.

10 marzo 2021



Leonardo Santoli
Classi sociali
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Stanze. Senza aria e senza parole.
Prigioni senza catene, evoluzione del nulla. Come quando osservi il
vuoto senza pensare.
Perché pensare creerebbe soltanto dolore.

Ezio Alessio Gensini
27 giugno 2022

Io amo l'arte
Romano Reggiani
attore e musicista bolognese, protagonista della serie tv
sul disagio psichico "Mental"
Leonardo Santoli

D: Romano, dopo che ci siamo conosciuti al Carnevale di Cento, dove eravamo giurati, mi è venuto spontaneo chiederti un tuo intervento per il libro che stiamo realizzando dal titolo Rabbia Social-e. Di te ho visto la tua ottima interpretazione in "Mental", la serie tv prodotta dalla Rai. Andando a spulciare il tuo percorso ho notato che prima di intraprendere la carriera di attore hai fatto un altro tipo di scuole

R: Io all'inizio ho scelto il piano B, per cercare di avere una sorta di cuscinetto. Ho sempre voluto fare l'attore, fin da quando ero piccolo e frequentavo i corsi di teatro parrocchiale, anche se quando sei piccolo e non sei maggiorenne non puoi veramente studiare per fare l'attore. Quindi ho scelto di fare una cosa che non c'entra niente ed ho preferito fare l'Istituto Tecnico Agrario, perché era dietro a casa mia. Solo per quello. Poi dopo, a 18 anni, ho iniziato a recitare. Mi hanno preso al Centro sperimentale di cinematografia a Roma, che è la scuola nazionale di cinema a Cinecittà. Ho vinto la selezione ed ho vissuto a Roma per quattro anni. Poi in seguito, per scelta, sono tornato a Bologna. E lavoro da quando avevo 19 anni. Adesso ne sto per compiere trenta, quindi sono dieci anni che faccio questo lavoro. Sono contento di dire che è il mio lavoro. Cercare di interpretare i ruoli migliori è una grande soddisfazione artistica, e *Mental* è proprio uno di quei prodotti di cui un attore va fiero.

D: A proposito di "Mental", il protagonista Michele, da te interpretato ha una Rabbia espressa ... e che parte da un contesto familiare ...

R: Sì dalla famiglia, infatti è bello che questa mia interpretazione sia collegata in qualche modo a questo libro. Nei personaggi che ho esplorato ho cercato di capire tante cose e specialmente nel ruolo che ho recitato in *Mental*, questo ragazzo che si chiama Michele e che è un ragazzo borderline con una certa problematica, proviene da una famiglia totalmente devastata. Figlio di tossicodipendenti, anche lui lo diventa esagerando con certi tipi di farmaci. Il percorso per interpretare Michele è stato parlare con persone che hanno avuto problemi del genere. Ho trovato alcune di loro al carcere minorile del Pratello a Bologna. Ho fatto la preparazione mia personale a Bologna. E' stato un lavoro

molto emozionale, molto intimo, capire la gestione della rabbia non è facile. Il concetto della rabbia che è interessante da comprendere è che tutti noi siamo pieni di rabbia, di rancori, di frustrazioni. Il fulcro è capire come gestire questo marasma, questo mare, e indirizzarlo in qualcosa che non fa male agli altri. Anche il mio personaggio nella serie fa questo: all'inizio non sa come gestire la sua rabbia, ma poi lo scopre e... cosa fa? Scopre di avere un talento e la sua rabbia diventa la necessità di esprimersi! Lo fa nella sua prima relazione sentimentale, non mettendoci la rabbia... ma quella sua rabbia diventa un riscatto ed è lì, secondo me, che si capisce quello che è giusto e quello che è sbagliato. La società di oggi ti dice che ci sono delle regole e stare dentro le regole non è facile, specialmente se si ha dei problemi, però non bisogna pensare di avere dei problemi, bisogna capire come filtrarli e come usare questi problemi, queste "rabbie" che poi diventano doti. Tutta la gente brava che io ho conosciuto è tutta gente che viene da situazioni veramente borderline. Se penso ad artisti "normali" ce ne sono pochi... in fondo... chi è normale? E cosa vuol dire questa parola? Siamo tutti un po' pazzi.

D: *Oggi mangiando assieme al ristorante, nel parlare con te è venuta fuori questa tua sensibilità*

artistica

R: Io amo l'arte.

D: *Prima hai detto che hai affrontato un piano b. Per affrontare un piano b dove hai fatto altri studi, all'inizio hai sofferto del sentimento della rabbia?*

R: In realtà continuo a soffrire di rabbia personale nei confronti di una industria che ti deprezza. Io non mi definisco solo un attore. Sono un artista poliedrico, faccio più cose: suono, dipingo, mi diverto e mi cimento in tante forme artistiche. Certe cose le faccio per me e altre per lavoro. Questo non vuol dire che una cosa un giorno diventi un'altra, o il contrario, è solo che ho incanalato il mio talento nella recitazione perché sono stato consigliato da ragazzo. Mi dicevano che sarei portato. Facendo l'attore ho sempre più compreso quanto questa scelta sia una scelta di primordine, nel senso che il piano b... non deve esistere se hai un piano a! Perché il piano b è solo un modo per deprezzare il piano a! Il piano B rimane un piano B, non si trasformerà mai nel tuo piano A. Chi te lo fa credere mente.

D: *Però a questo ci sei arrivato con l'esperienza...*

R: Ci sono arrivato da piccolo. Ho scelto di fare l'Istituto Tecnico Agrario solo perché era dietro casa mia, ed in quel momento volevo perdere meno tempo possibile. Intendo per raggiungere il mio obiettivo: *provare a fare l'attore*. Non ho pensato ad altre forme di Liceo perché nessun Liceo ti dà una formazione al cinema. A quel punto una cosa valeva l'altra. Ho fatto questa scelta con molta

spontaneità senza troppo pensarci. Era un modo per diventare maggiorenne rimanendo comodo dietro casa ...

D: *A proposito delle tue passioni per l'arte. Mi raccontavi di William Turner, Edward Hopper, Gerhard Richter*

R: Amo anche Andy Warhol, amo Bob Dylan il periodo post Beat Generation è il periodo che mi rappresenta di più a livello artistico e anche a livello performativo, attoriale e musicale. Tutta la rivoluzione musicale e artistica degli anni '60 per me è un periodo fondamentale.

D: *In Turner vedi questa rabbia?*

R: Ogni volta che vado a Londra e vado alla Tate Britain con la mia fidanzata. Vado a vedere tutti i quadri di Turner... li vediamo e li rivediamo mille volte. Una cosa che amo dell'Inghilterra e il fatto che il Museo sia un po' come casa tua. Questa cosa è bellissima! Quando sono a Londra entro ed esco, entro ed esco, anche dieci volte al giorno. Rendere il luogo dell'arte gratuito e accessibile a tutti è incredibile. Forse concettualmente un po' esagerato... ma se devo essere sincero... beh, per fortuna che in Inghilterra è così!

D: *Tornando a Turner tu la vedi la sua rabbia, conoscendo la sua storia personale*

...

R: Il punto è... come usare la rabbia in modo che sia utile a tutti. Ognuno di noi ha un fuoco che divampa, che vuole uscire. Nei miei personaggi delle volte c'è questo elemento di pazzia, che amo riportare. Come Turner lo mette nei suoi quadri, in questo suo modo di rivoluzionare le cose, il suo buio angosciante, in cui non c'è niente di bello... se non la spaccatura del sole che irradia il mondo dopo la tempesta.

D: *Nel tuo lavoro di attore che mi dici del rapporto fra rabbia e invidia?*

R: Io credo che nel mio lavoro la rabbia e l'invidia vadano pari passo. Io non credo a chi mi dice che non è mai stato invidioso. È una grande cavolata. Siamo tutti invidiosi.

D: *Se parliamo di un'invidia "sana" forse poi magari si riesce a costruire ...*

R: L'invidia in realtà, secondo me, è la comprensione del perché uno non è l'altro. E' lì che si cresce. L'invidia è volere essere, volere avere... essere quello che in quel momento non si è.

D: *Una sana invidia può essere stimolo*

R: E' stimolo, io credo che l'invidia di per sé non sia una cosa così sbagliata. Mi ricordo che Giancarlo Giannini in Accademia ci diceva che il mestiere dell'attore è rubare. Come poi l'artista, no? Rubare in senso buono. Tu vedi uno come fa una cosa, ti piace come la fa... la rubi per un po', e con il tuo talento, con la tua visione... la rendi tua. Ad esempio: Ho lavorato con Sergio Castellitto

nelle serie tv *Il nostro generale* e lavorando al suo fianco ho imparato tanto, rubando da lui, cercando di prendere spunto ...

D: *Questa, secondo me, è una cosa intelligente, assorbire l'esperienza degli altri e poi rielaborarla e ricrearla anche in una forma diversa e nuova. Adesso possiamo parlare delle tue varie esperienze della musica?*

R: Sì sì certo.

D: *Perché raccontandomi che hai scelto agraria ma volevi fare altre cose avrai provato una rabbia incredibile.*

R: In realtà allora io ero piccolo e la rabbia è stata nello studiare cose che non mi interessavano a suo tempo.

D: *È stata una scelta dei tuoi genitori?*

R: No no, è stata una scelta mia. È stata per comodità. Ho vissuto per i miei primi 25 anni della mia vita in una casa che è attaccata a tre minuti a piedi dall'Istituto Tecnico di Agrario. Quell'esperienza di vita mi ha lasciato ricordi bellissimi. Tutto il mio bagaglio culturale, di studio enologico, agroalimentare lo continuo a portare nella mia vita. Ho fatto anche il corso per diventare sommelier di Whisky scozzesi. Credo che spaziare sia molto utile per scoprire il proprio talento.

D: *Novità in cantiere?*

R: Mi vedrai tra i protagonisti nel nuovo film di Marco Martani: *Eravamo Bambini* e ho fatto un cameo molto interessante in un film americano con Harvey Keitel, io e lui in una scena mozzafiato. E poi... il resto non si può ancora dire... *ah ah*.



*Romano Reggiani attore e musicista bolognese classe 1993. Ha studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma. La sua carriera inizia con un ruolo da co-protagonista nel film per il cinema *Tempo instabile* con probabili schiarite di Marco Pontecorvo, interpretando il figlio di Luca Zingaretti. Protagonista della serie di successo *Una Grande Famiglia 3* di Riccardo Donna per Rai 1. Prosegue il suo percorso televisivo interpretando numerosi ruoli in varie serie tv e non solo. Recentemente protagonista della serie tv *Mental* (2020) di Michele Vannucci, con Pupi Avati Dante (2022), *Lamborghini*, regia di Bobby Moresco (2022) e *Il nostro generale* (2023) di Lucio Pellegrini e Andrea Jublin. Dettagli sulla sua vita e carriera: https://it.wikipedia.org/wiki/Romano_Reggiani .*



Leonardo Santoli
Parole di strada
acrilico su tela 60x40

Pagine scritte con mano dolorante, ma ferma

Ezio Alessio Gensini

In ogni falso c'è sempre qualcosa di autentico,
in ogni verità c'è sempre qualcosa di falso.
A volte affitto i miei pensieri al cinema,
in cambio di immagini, trasformate in emozioni.
Corrono veloci
le immagini viste dal finestrino del treno.
Soggetto, oggetto, desiderio.
Orologio che gira le immagini e suona,
mettendo tutti a testa in su e la bocca aperta.
Stupore.
Rincorri mani che tolgono il dolore,
poi la leggerezza ne aggiunge degli altri.
Ci vuole attenzione.
L'abbraccio avvolgente mi porterà serenità e
estremo essere
di lunghissimi attimi che profumano di sempre.
Pagine scritte con mano dolorante ma ferma.
Tu sei il mio futuro e la mia attenzione.
Pudore, amo, ti, rinascere, insieme, zenzero.
Io, amo.

11 aprile 2021



Leonardo Santoli
Ira
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Cuore e anima, impattano nel muro del tempo, Vorresti e non
vorresti.
Un niente e gli occhi si riempiono di pioggia.
Caos.

Ezio Alessio Gensini
27 giugno 2022

L'arena virtuale e le nuove pratiche di rabbia sociale

Antonio Tintori

Lo scenario sociale attuale, guardando all'interazione umana, soprattutto di tipo simbolico, non può essere letto eludendo gli effetti psicosociali della pandemia da COVID-19. L'interruzione massiccia, seppur temporanea, della prossimità fisica e di conseguenza la trasposizione dei contatti sociali sul piano virtuale ha infatti compromesso e profondamente il benessere psicosociale della popolazione (Minozzi et al., 2021; Ellis et al., 2020). A risentire sul piano comportamentale e psicologico della ridotta socialità reale sono stati in particolare i più giovani. Il perché di questo non è difficile comprenderlo. Innanzitutto, infanzia, preadolescenza e adolescenza rappresentano un universo già coinvolto in processi di socializzazione secondaria, per mezzo dell'accesso alla scuola ma non solo, ma soprattutto soggetti dotati di una spiccata plasticità cognitiva e nel pieno dello sviluppo di processi biopsichici come la formazione dell'identità e l'indipendenza dai genitori.

Potrebbe essere difficile, soprattutto per il mondo adulto, comprendere la portata dell'impatto della pandemia sull'interazione giovanile, anche perché si potrebbe essere inclini a ritenere che tutto sommato il tempo di riduzione o interruzione delle relazioni sociali dirette per effetto delle misure di contenimento della pandemia non sia poi stato così lungo, se non altro non al punto da minare la proficua crescita personale nel mondo intersoggettivo. Questa percezione è però errata, perché trascura il fatto che siamo animali sociali, e in quanto tali abbiamo come bisogno primario e irrinunciabile l'interazione diretta con l'altro; un bisogno di cui mai ci siamo privati in modo così rivoluzionario come nel 2020. Tale privazione ha prodotto il riversamento delle relazioni sociali nel mondo virtuale. Certamente l'uso dei social media a scopo comunicativo non è un prodotto della pandemia, ma lo è il loro massiccio utilizzo. Massiccio e repentino. La riduzione degli spazi sociali reali, di interazione, di educazione diretta e indiretta e di sfogo, è un fenomeno in corso già da decenni. Sono anni che si osserva ad esempio la riduzione delle capacità coordinative nei più giovani al trascorrere generazionale e a causa dell'abbandono del gioco di strada; fenomeno che ha prodotto una maggiore formalizzazione e dall'altra una riduzione degli spazi di aggregazione, ma tuttavia non ha compromesso

gli spazi di socializzazione tradizionale, limitandosi esclusivamente a modificarli. Al più il precedente esempio ha provocato una riduzione del senso di appartenenza - la *topophilia* - contribuendo alla disgregazione del legame identitario tra il luogo e le sue espressioni antropiche. Diverso però è stato l'impatto della pandemia. Questa ha ridotto gli spazi non solo di confronto ma anche di sfogo sociale, fino quasi ad annullarli, così favorendo le pratiche di cosiddetto "ritiro sociale" e l'isolamento nel mondo virtuale. La digitalizzazione delle relazioni umane accelerata dalla diffusione del COVID-19 è stata talmente improvvisa da rendere almeno in parte difficile accompagnarla da subito da una opportuna formazione, tale da educare sui tanti pregi ma anche sui rischi di cui è portatrice. Per questo si è assistito a un forte aumento dei giovani affetti da dipendenza da internet e iperconnessione su social media, chat e videogiochi. Per questo ci si estraniati più di quanto si sarebbe dovuto fare dalla vita reale, oggi da molti percepita come veramente sostituibile da quella virtuale.

Il mondo dei giovani è stato quello che dapprima ha subito gli effetti negativi di tipo psicosociale del riversamento della popolazione su internet. Se infatti la didattica a distanza (DAD) ha sopperito alle esigenze didattiche, nulla ha potuto rispetto a quelle "scolastiche", che primariamente riguardano la socializzazione, l'educazione, l'inserimento nel mondo intersoggettivo della diversità. Questo ha causato un aumento della devianza relazionale, di cyberbullismo, di violenza digitale e quindi fisica, nonché dei disagi psicologici ed emotivi (Cerbara et al., 2020); tutti elementi di un processo di deumanizzazione delle relazioni sociali.

Questa escalation ha riguardato in particolare gli adolescenti del post-COVID-19, come è stato analizzato nell'ambito dell'indagine nazionale sullo stato dell'adolescenza 2023 (Tintori et al., 2023), condotta dall'Osservatorio sulle Tendenze Giovanili cogestito dal gruppo di ricerca Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi (MUSA) dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPPS) e dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri. I risultati di questa indagine evidenziano con chiarezza elementi che stanno ormai corrodendo il benessere adolescenziale e al contempo liberando energie negative di "rabbia" sociale. Innanzitutto, connota l'attuale scenario adolescenziale l'ampia diffusione di disagi psicologici, oggi anche conseguenti ai mutamenti nell'interazione umana e che si configurano come causa ma anche effetto della devianza relazionale. Sono infatti esenti da tali disagi

psicologici, che trovano sempre maggiore diffusione tra le studentesse, solo 3 adolescenti su 10. Nello scenario attuale ancora più allarmante è la frequenza di pensieri suicidi in questa fascia di età, dal momento che riguarda la metà degli adolescenti, e sempre soprattutto le ragazze. Ciò contraddistingue anche il principale problema che individuano studenti e studentesse delle scuole superiori di secondo grado nella loro vita: la depressione, il disagio, e poi la dipendenza da droghe, alcol e gioco e l'assenza di relazioni sociali sincere.

È però il tema dell'interazione sociale quello attorno al quale ruota la stragrande maggioranza delle patologie adolescenziali. Ed è nell'interazione simbolica nei nostri spazi di vita che si dispiegano i significati della maggior parte di questo malessere. L'iperconnessione a internet si sta sviluppando assieme all'individualizzazione delle attività umane. All'allargamento delle reti relazionali, soprattutto amicali, non corrispondono più i canoni di interattività che potremmo definire tradizionali, e questo perché le relazioni sono sempre più virtuali, e individuali, e si associano a schemi cognitivi completamente diversi da quelli della prossimità fisica, impostati peraltro sul principio della quantità e non della qualità. Questo fenomeno, cresciuto rapidamente per effetto della pandemia, costituisce una vera rivoluzione che presenta almeno in parte esiti incerti, sebbene gli effetti che di esso sono stati finora misurati non appaiano quasi mai positivi. La minore interazione diretta, quella faccia a faccia, riduce infatti la qualità dello scambio intersoggettivo e le sue più estreme conseguenze potrebbero vedersi a breve termine nell'incomprensione anche emotiva dell'"altro" e delle complesse relazioni sociali dalla cui gestione non è possibile esimersi. A lungo andare questo potrebbe tradursi in una riduzione dell'efficacia del controllo sociale informale, solitamente adottato perché condiviso come opportuno, e la conseguente entropia dei ruoli e dei comportamenti sociali previsti ma soprattutto opportuni ai fini del benessere individuale. La società, soprattutto quella dell'educazione, rischia così di perdere progressivamente il controllo sulla condotta degli individui, rimessi a emozioni che potrebbero enfatizzare reazioni incontrollabili e pericolose a stimoli sociali ordinari per scarsità di sovrastrutture interpretative dei significati simbolici attribuibili agli stessi stimoli. Questo potrebbe far diventare disfunzionali non solo le relazioni più intime ma anche quelle più genericamente intersoggettive, e ancora quelle con le strutture sociali formali e informali di riferimento. Non è dunque affatto da escludersi che una tale rivoluzione dell'interazione umana, se non urgentemente

accompagnata da opportuni strumenti educativi, sfoci nella costruzione di un nuovo sistema di senso e significato delle relazioni intersoggettive, definendo un nuovo set di tipizzazioni semplificative di un mondo sempre più virtuale dove si ritroveranno mischiati gli artefatti cognitivi di ordine stereotipato che contraddistinguono la “dittatura dell’eterno passato” a elementi di innovazione simbolica ancor più distorsivi delle realtà sociali percepite.

Tornando ai risultati dell’indagine nazionale sullo stato dell’adolescenza 2023, le proprietà intrinseche osservabili della dinamica evolutiva del rivoluzionario processo di modificazione dell’interazione umana sono già visibili. Basti pensare che ormai un adolescente su 10 non incontra più in presenza i suoi amici. Per comprendere l’impatto psicosociale della diffusione del COVID-19 rispetto a questo fenomeno, che segna il progressivo aumento di chi vive “in disparte”, sperimentando il cosiddetto “ritiro sociale” che nei suoi peggiori esiti trasforma i giovani nei cosiddetti hikikomori, è utile notare che nel 2019, ovvero pochi mesi prima della pandemia, il problema coinvolgeva solo il 5,6% degli adolescenti¹. Questo dato si accompagna al calo della fiducia relazionale, e più precisamente di quella riposta negli amici che dal 2019 ha visto un aumento della quota di quanti si fidano poco o per niente dei propri amici dal 12,7% al 20,3%. Gli iperconnessi su social media sono il 39,4% degli adolescenti. Dal 2019 è stato registrato un aumento addirittura del 13,7%, che ha soprattutto riguardato le studentesse (52,2% contro il 30,5% dei maschi). Questa categoria di giovani presenta elevati livelli di ansia e sintomi depressivi, peraltro associati a bassi livelli di autostima. Parallelamente a queste tendenze, ma certamente come elemento della rivoluzione nell’interazione sociale in corso, si rileva come molto bassa anche la sincerità nelle relazioni virtuali, che almeno da 3 adolescenti su 10 vengono consumate in anonimato attraverso l’utilizzo di profili social falsi. In sempre maggiore crescita, tra queste nuove patologie sociali, si rintraccia il phubbing. Questo fenomeno, che consiste nello snobbare le interazioni in presenza quando si è online o si sta chattando, è sorprendentemente raddoppiato in 3 anni, aumentando dal 25,1% del 2019 all’attuale 50,1%.

Il deterioramento delle relazioni sociali fortemente imputabile all’iperconnessione determina “rabbia sociale”. È così che sono aumentati

1 Dati dell’indagine nazionale sull’adolescenza “Giovani alla Prova” 2020 (GAP), analogamente condotta dal gruppo di ricerca MUSA del CNR-IRPPS.

gli episodi di aggressione verso i pari e non solo, facilitati dall'ambiente virtuale, luogo che ormai espone a rischi anche fisici maggiori rispetto a quelli che contraddistinguono ogni altro spazio antropico. Al crescere del tempo trascorso "su schermo" aumenta infatti devianza e violenza virtuale. Peraltro, l'essenza stessa della violenza risulta non più chiara a tutti, ovvero solo quasi la metà degli adolescenti possiede una oggettiva capacità di riconoscere specifiche forme di violenza di tipo fisico e psicologico. Questo indicatore è molto importante in quanto è una misura della superficialità con la quale spesso si commettono azioni devianti e violente in quanto non le si reputa come tali. Entrando nello specifico di diffuse forme di devianza, gli adolescenti oggi tolleranti verso la violenza e la discriminazione sono il 21,9% in relazione all'omofobia, il 18,2% rispetto al bullismo, il 17,8% riguardo al sexting indesiderato, il 12,5% verso il cyberbullismo, l'11,6% verso il razzismo, il 9,5% verso sia il sessismo sia la dating violence. Questi sono soggetti che reputano l'esercizio della violenza e la discriminazione come possibile e degno di rispetto, o comunque non giudicabile aprioristicamente senza conoscerne il contesto. Ciò premesso, il bullismo è ancora ad oggi il fenomeno dichiarato di devianza adolescenziale più diffuso nelle scuole secondarie di secondo grado (19,8%), seguito dal cyberbullismo (11,5%), dal sexting indesiderato (8,0%) e dalla dating violence (6,0%). La forma maggiormente diffusa di discriminazione tra gli adolescenti di questo grado scolastico è invece l'avversione verso l'omosessualità (27,9%), a cui fa seguito il razzismo (17,8%) e il sessismo (16,8%). Queste problematiche generano inevitabilmente vittime ed effetti quasi mai trascurabili. Soprattutto, ormai, le vittime di violenza da atti di bullismo in ambito scolastico sono più della metà degli studenti e delle studentesse (6 su 10), con un aumento del 10% dal 2019. Tra i più pericolosi fenomeni recenti si ritrovano quindi il cyberbullismo e l'adescamento online da parte di adulti sconosciuti. Data la diversa casistica di coinvolgimento degli adolescenti in questi atti, le vittime e gli attori di cyberbullismo e le vittime di adescamento online sono state suddivise in occasionali e abituali. I primi corrispondono a chi è stato coinvolto almeno una volta in tali problemi, mentre i secondi ne sono coinvolti sempre o spesso. I numeri, da questo punto di vista, sono impressionanti: attori occasionali di cyberbullismo sono oggi il 90,5% degli adolescenti, mentre gli attori abituali il 55,0%, ed entrambi i sessi sono parimenti interessati dal problema. Le vittime occasionali di cyberbullismo sono invece pari al 66,2% degli adolescenti mentre quelle abituali sono il 19,1%, con una

maggiore presenza in questa categoria delle ragazze. Sono invece vittime occasionali dell'adescamento online da parte di adulti sconosciuti - problema coinvolge molto più le ragazze - il 41,7% degli adolescenti, a fronte del 17,8% di vittime abituali.

Per gestire le trasformazioni nell'interazione in atto, e con esse incanalare la devianza, la rabbia, la violenza e la stereotipizzazione delle relazioni umane verso luoghi di più proficua crescita biopsichica e intersoggettiva non si vede altra possibilità concreta che rafforzare primariamente il ruolo sociale della scuola. Solo rafforzando il valore dello scambio in opposizione allo scontro, del collettivismo sull'individualismo, dell'empatia in risposta ai disagi emotivi, si potrà stimolare la coesione e l'inclusione innescando un virtuoso sviluppo individuale e sociale. Deve essere però chiaro che tale compito, troppo arduo per le famiglie che costituiscono a tutt'oggi il luogo primario di riproduzione delle disuguaglianze e delle discriminazioni sociali, non può che essere affidato ad educatori professionisti, tuttavia non prima di fornire gli stessi di opportuni strumenti formativi che gli consentano di comprendere appieno e quindi gestire le attuali criticità sociali. Solo la scuola può essere il luogo dell'ascolto e della trasformazione, lo spazio dell'incontro, pena l'inadeguatezza o l'inefficacia di interventi che avrebbero il solo risultato di ritardare e quindi aggravare ulteriormente la gestione di tante e complesse patologie sociali emergenti.

Bibliografia

Minozzi S. Saulle R, Amato L, Davoli M. (2021). Impatto del distanziamento sociale per Covid-19 sul benessere psicologico dei giovani: una revisione sistematica della letteratura. *Recenti Progr Med*; 112: 360-70;

Ellis, W.E.; Dumas, T.M.; Forbes, L.M. (2020). Physically isolated but socially connected: Psychological adjustment and stress among adolescents during the initial COVID-19 crisis. *Can. J. Behav. Sci. Rev. Can. Sci. Comport.*, 52, 177–187;

Cerbara L., Ciancimino G., Crescimbene M., La Longa F., Parsi MR., Tintori A., Palomba R. (2020). A nation-wide survey on emotional and psychological impacts of COVID-19 social distancing. *European Review for Medical and Pharmacological Sciences*. Vol. 24 - N. 12, 7155-7163. Doi: 10.26355/eurrev_202006_21711;

Tintori A., Cerbara L, Ciancimino G., (2023). Lo stato dell'adolescenza

2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali.



Antonio Tintori sociologo, dottore di ricerca in geografia economica, referente del gruppo di ricerca Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi (MUSA) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), già docente di metodologia delle scienze sociali presso l'Università La Sapienza di Roma e presidente del Comitato Unico di Garanzia del CNR. Svolge attività di ricerca quantitativa e qualitativa nell'ambito dell'orientamento psicologico della sociologia su atteggiamenti e comportamenti umani, in particolare giovanili, rispetto a interazione e integrazione, genere, devianza, violenza e condizionamenti sociali.



Leonardo Santoli
Immobili cromie
acrilico su tela cm 50x40

Il miracolo si ripete ed io meravigliato osservo

Ezio Alessio Gensini

Ogni sera,
quando chiudo il mondo fuori,
mi avvolge il freddo e gli occhi si riempiono di pioggia.
E piego le ginocchia al peso dell'esistenza.
Mi mancano
le anime che proteggevano i miei sogni e il mio sonno leggero.
Mi mancano
le radici e i fiori nell'insieme del vissuto, distanti.
Mi mancano
i momenti che compensano la sofferenza
quantificata nelle parole vissute,
goccia dopo goccia,
graffiando il cuore.
Mi devasta l'anima, perdere tempo dentro al nulla.
Vorrei sulla pelle il calore di chi potrebbe e non può.
Il sole nasce ad illuminare la notte persa.
Il miracolo che si ripete ed io meravigliato osservo.
Abbasso gli occhi e mi lascio abbracciare.
Tic-tac-tic-tac.

6 giugno 2021



Leonardo Santoli
Mancanze
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Il piacevole brusio attorno al silenzio degli occhi chiusi.

Onde.

Il sole scalda le ossa stanche.

Ezio Alessio Gensini

9 luglio 2022

Theodor Sturgeon: I cristalli sognanti (1950)

Francesca Maestrelli

Il talento narrativo di Sturgeon si rivela in questa opera ad alto livello poetico. Si tratta del suo primo romanzo, nel quale l'autore attribuisce poteri paranormali ad alcuni personaggi considerati "diversi" dalle norme della società. Uno di loro è il protagonista, Horthy Bluett, un bambino di otto anni, la cui diversità (e, al tempo stesso, innocenza) viene messa in evidenza fin dalle prime pagine. Horthy è infatti un orfano, e possiede una disgustosa abitudine: mangia le formiche. Questi due elementi sono sufficienti ad attirare su di lui il disprezzo e l'odio della gente e, in particolare, della sua famiglia adottiva, che dopo averlo umiliato e percosso, lo caccia di casa.

L'unica a non condannarlo è una piccola amica di Horthy, Kay Hollowell, una bambina piena di pregiudizi di classe, come dimostra il fatto che si vergogna a farsi vedere dai vicini compiere un lavoro umiliante come quello di svuotare il secchio della spazzatura. Nonostante, dunque, l'amicizia e l'affetto che legano i due bambini, e che da adulti si trasformerà in amore, Key resta sempre un membro di quel mondo conformista e intollerante che lo ha rifiutato. Per questo, alla fine del romanzo, Horthy non sceglierà l'amore di Kay, ma quello di un'altra donna che, come lui, è una diversa: la nana Zena. Infatti, una volta fuggito dal mondo che lo ha fatto soffrire, Horthy trova rifugio nel mondo del circo, dove incontra nani, idioti, mostri, persone comunque diverse, che però lo accolgono con grande disponibilità, offrendogli una casa e un affetto che Horthy non aveva mai conosciuto prima. Fin dal suo incontro con i nani, avverte la profonda compassione che provano per lui, il loro desiderio di aiutarlo, e questa consapevolezza lo porta ad un pianto incontrollato e liberatorio. Il mondo del circo rappresenta dunque una conferma alla fondamentale filosofia sturgeoniana, secondo la quale la parte migliore dell'umanità deve essere cercata tra gli infelici e i diseredati. Proprio in questo mondo libero dai pregiudizi e dai limiti imposti dalle norme sociali si schiudono all'uomo nuove possibilità di conoscenza. Qui Horthy, con l'aiuto di Zena, scopre di possedere poteri straordinari. Uno di questi riguarda la rigenerazione cellulare, cioè «la capacità di ricostruire parti del corpo traumatizzate o distrutte» come dimostra il fatto che le tre dita della mano sinistra, che il

suo patrigno gli aveva accidentalmente mozzato chiudendolo nell'armadio, gli erano lentamente cresciute. Oppure la capacità di cambiare forma a suo piacimento, di diventare qualcosa o qualcuno senza intervento esterno. Questo spiega il suo vizio di mangiare formiche. Come mutante ha bisogno di acido formico per sopravvivere. Oltre a ciò Horthy è dotato di facoltà psichiche eccezionali come ipnosi, telepatia, memoria eidetica (una memoria fotografica che gli permette di ricordare perfettamente tutto ciò che ha visto, letto o udito solo una volta) che gli derivano da una energia mentale superiore a quella posseduta dagli esseri umani. Al termine del romanzo, Horthy scatenerà la furia distruttrice di tale energia nel duello mentale contro il Cannibale. «Horthy rimase immobile, rigido, aspettando, sapendo che ora quella massa di energia che aumentava continuamente, quella tremenda pressione di potere mentale non era più sotto il suo controllo, e che si sarebbe scatenata nel momento in cui avrebbe passato il suo punto critico, senza che lui potesse farci niente.

Pierre Monetre, soprannominato il Cannibale, è il padrone del circo. Una volta era stato un abile medico chirurgo, ma il fallimento di un'operazione, la cui responsabilità non poteva però essere ascritta a lui, e il suo costante stato di ubriachezza, avevano stroncato la sua carriera. La convinzione di essere vittima dell'umanità, unita all'amarezza e al risentimento, lo avevano portato a fare del suo odio per gli uomini una ragione di vita.

«Monetre scelse di disprezzare gli uomini che gli avevano chiuso la porta in faccia e poi si lasciò andare ad odiare tutto il genere umano, perché spalleggiava uomini quelli. Prese a trarre soddisfazione da questa sensazione di disgusto. Si costruì un pinnacolo d'odio e poi ci saltò sopra, per poter osservare il mondo con disprezzo. Non arrivò mai ad attribuire a se stesso la colpa di tutto questo. Si sentiva una vittima del genere umano.»

Pur essendo un reietto (o una mostruosità sociale, come viene definito nel romanzo), Monetre è oltremodo geniale. Oltre ad essere dotato di un grande talento medico, Monetre possiede, come Horthy, capacità mentali superiori alla norma. Ed è stato proprio grazie a questa sua diversità e a questo suo estraniarsi volutamente dal resto del mondo che ha potuto vedere ciò che nessun uomo comune avrebbe visto. «Nessuno all'infuori di un uomo che, come Monetre, avesse coscientemente rinnegato e deliberatamente escluso dal suo animo ogni pensiero e ogni caratteristica del genere umano, avrebbe potuto notare ciò che notò in un pomeriggio d'autunno, ne' avrebbe avuto la curiosità di esaminarlo.» Un giorno,

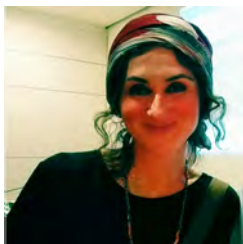
durante una delle sue passeggiate nel bosco, Monetre aveva notato uno straordinario fenomeno. Si trattava di due alberi perfettamente identici, uno accanto all'altro. Entrambi erano alla stessa altezza, entrambi avevano un ramo nodoso puntato verso nord, entrambi mostravano una cicatrice circolare sul ramo più basso. Anche il numero di foglie sui rami era lo stesso, così come la loro forma, dimensione, trama e nervature. L'aver trovato questi due alberi perfettamente uguali condusse il Cannibale verso un'altra scoperta: i cristalli sognanti, fautori di tale fenomeno. La sua genialità, le sue conoscenze scientifiche e gli accurati studi compiuti sui cristalli avevano rivelato al Cannibale la vera natura di questi oggetti. Come spiega Zena alla fine del romanzo, i cristalli sono dei veri e propri "*alien beings*", creature giunte da altri mondi, vicine a noi fisicamente, ma impenetrabili nella loro essenza. L'unico punto di contatto tra gli uomini e i cristalli sono i loro sogni, proiezioni mentali che si materializzano sotto forma di esseri viventi. In altre parole, copiano le cose che si trovano vicino a loro. Ma non tutte le riproduzioni sono perfette, alcune sono confuse, distorte, sbagliate. Nascono così dei mostri, come i nani, l'Uomo pesce, il serpente a due teste, che il Cannibale riunisce nel suo circo. La presenza invisibile di questi alieni può essere rivelata solo ad un uomo che si è estraniato dalla società, al quale il connubio tra genialità e pazzia ha aperto gli occhi su una verità che soltanto uno come lui può conoscere. Il Cannibale capisce inoltre che anche Horthy è un sogno dei cristalli, dotato di poteri eccezionali, e vuole costringerlo ad aiutarlo a superare quel muro di assoluta indifferenza che circonda questi esseri, e mettersi in comunicazione con loro, per servirsi dei loro poteri straordinari e realizzare così lo scopo della sua vita: la distruzione del genere umano. Ma la superiorità della forza psichica di Horthy rispetto a quella del Cannibale, gli consentirà di avere la meglio nello scontro finale.

Ciò che risalta in queste pagine è soprattutto la profondità dei sentimenti tipicamente umani che animano questi personaggi, primo fra tutti l'amore che lega gli uni agli altri, fino a indurli a sacrificare la propria vita, come fa Zena per Horthy, e poi la sofferenza del loro sentirsi diversi, marginalizzati, disprezzati. Lo stesso Horthy, al termine del romanzo, assume una chiara consapevolezza della ricchezza di umanità e di sentimento, di amore e amicizia posseduta dai cosiddetti "fenomeni".

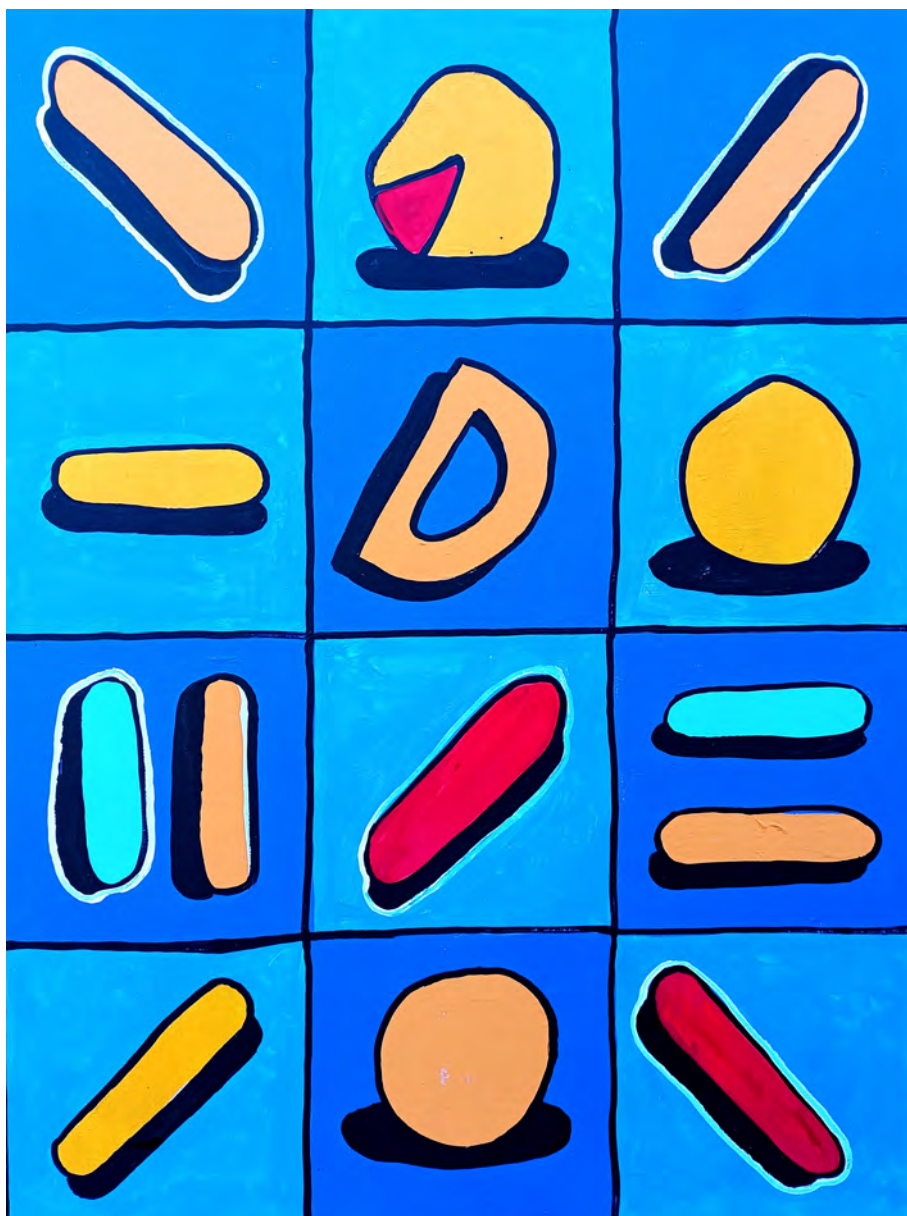
Il romanzo psicologico, nel tentativo di approfondire i sentimenti e la vita interiore dei personaggi, cerca di opporre il fattore umano alla minaccia di un sistema sempre più aggressivo e repressivo proprio nei

confronti dell'essere umano. La possibilità di un miglioramento della società può venire solo dal mondo degli emarginati, dei diversi, la cui umanità non è stata intaccata dal corpus di norme sempre più totalizzante e onnicomprensivo. La diversità fisica di questi personaggi, li costringe a relegarsi nel mondo chiuso e itinerante del circo. «Il fatto che lei (Zena) considerasse quel mondo la sua casa, che vi appartenesse con il corpo, l'anima e la mente, sottendeva all'esterno l'esistenza di un altro mondo grande e diverso, fatto di migliaia d'occhi sgranati e impietosi, dita puntate e bocche socchiuse che dicevano: "Tu sei diversa... Tu sei diversa..." »

La marginalizzazione del diverso deriva sempre dai vari tabù ed egoismi che rendono la società intollerante nei confronti di tutto ciò che devia dalla norma. Come afferma il Cannibale, «la maledizione del genere umano, in tutta la sua storia, è sempre stata l'insistenza con la quale si è affermato che tutto ciò che differiva dalla norma consacrata doveva essere sbagliato.»



Francesca maestrelli nata Prato il 27 febbraio 1968. E' laureata in Lingue e Letterature straniere moderne all'Università di Firenze e docente di inglese. Nel 2000 pubblica un racconto di fantascienza nella raccolta di racconti Fantamascera edito dalla Società Editrice Spettacolo. Nel 2020 pubblica il suo primo romanzo L'anomalia dell'acqua edito da Porto Seguro ed. Dal 2015 è membro della Casa del Cinema di Prato, per la quale organizza rassegne di film e documentari, interviste e presentazioni di libri. Nel 2022 è relatrice al convegno Il senso dei libri del futuro.



Leonardo Santoli
Segni di strada
acrilico su tela cm 70x50

Emozioni estreme e opposte

Ezio Alessio Gensini

Il ragazzo in giallo arrampica la montagna,
ricorda la mia adolescenza,
la forza e la gioia espressa e vissuta.
Poi un torpore mi avvolge senza immagini e volontà.
Intermittente. Paura e incertezza.
Finalmente la tensione sciolta
dentro un pianto liberatorio in un sabato sera d'estate.
Illusione.
Poi ancora torpore
immerso in suoni antichi e nuove sonorità.
Dolori e intensità
delle cose minime che nascono dal cuore.
Colori pregnanti. Stanco e dolorante.
Ho sentito amore e vicinanza.
Sapori e odori.
Emozioni estreme e opposte.
Poi di nuovo il niente e la noia.
Clessidra.
Fino all'ultimo granello di sabbia, vorrei.
La luna illumina le ombre dei pensieri e crea fantasmi.

16 luglio 2021



Leonardo Santoli
Intensità
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Strana sensazione di benessere e pace, del corpo e dell'anima.
Sabbia bianca.

Ezio Alessio Gensini
9 luglio 2022

Il ragazzo gioca bene, il ragazzo gioca bene ***Intervista a Francesco Flachi*** *Ezio Alessio Gensini*

Francesco Flachi è nato a Firenze l'8 aprile 1975. Wikipedia battezza la sua carriera con la dicitura: *con 110 reti è il terzo marcatore di sempre della Sampdoria, dietro a Roberto Mancini (171) e Gianluca Vialli (141)*.

Ancora prima di parlare di questo ragazzo e leggere l'intervista, secca e concreta, vi invito a vedere su YouTube il docu-film: *Il ragazzo gioca bene*, di Pietro Daviddi e David Gallerano, prodotto da Dazn. L'incipit del canale video è chiaro: dagli esordi alla consacrazione nel grande calcio tra Fiorentina e Sampdoria, fino agli anni bui dopo la squalifica per positività a sostanze stupefacenti. Questo docufilm, vincitore de *Il Premio del pubblico - School & University allo Sport Film Festival - Paladino d'oro* nonché dell'*Offside Football Film Festival 2022*, è un viaggio a ritroso nella vita di uno dei calciatori italiani più iconici e amati dei primi anni 2000: Francesco Flachi: <https://www.youtube.com/watch?v=ia01imHBcA8>. Edito nel maggio 2022. Non solo: nel marzo del 2022 esce *Una vita rovesciata: la biografia di Francesco Flachi*, libro scritto insieme a Matteo Politanò.

Ma cominciamo dall'inizio: cresce nelle giovanili dell'Isolotto, nell'*hinterland* fiorentino (gli statistici parlano di oltre 150 gol segnati) e la Viola lo acquista per 120 milioni di lire (con una precedente parentesi di qualche mese nel Napoli)

Esordisce con la Fiorentina in Serie B nel 1993: dieci gare a tabellino e due reti, oltre che il contributo al ritorno in Serie A dei viola. Nel massimo campionato esordisce, sempre con la maglia viola, il 4 settembre 1994, nella vittoria per 2-1 contro il Cagliari. Score: 2 reti in 21 gare, nella stagione 1996-1997 viene dato in prestito al Bari, in Serie B. Dopo un buon campionato in Puglia rientra a Firenze senza trovare spazio, quindi a gennaio 1998 viene ceduto, sempre con la formula del prestito, all'Ancona. Score: 10 reti in 17 partite. Rientra nuovamente a Firenze con mister Giovanni Trapattoni. Il ragazzo è però chiuso da molti attaccanti. Soltanto un'apparizione in panchina in Coppa Italia contro l'Atalanta. Viene ceduto definitivamente alla Sampdoria.

A Genova, sponda blu-cerchiata, otto anni intensi dove appunto diventa

il terzo marcatore di sempre della Sampdoria, dietro a Roberto Mancini (171) e Gianluca Vialli (141). In 280 partite 110 reti (Quattro anni in Serie B: 134 presenze e 47 reti, quattro anni in Serie A: 107 presenze e 40 reti, Coppa Italia: 33 presenze e 21reti e Coppa Uefa: 6 partite e 2 reti).

«Sono sincero: non mi manca il calcio, ma solo il feeling e l'affetto che mi univa al pubblico blucerchiato. Giocare a Marassi e sentire l'appoggio dei tifosi doriani è qualcosa di straordinario. Per questo dopo la Samp sono venute meno tutte le motivazioni. Dopo Genova ho perso tutto. Sono stati otto anni da brividi, l'affetto che mi unisce alla gente blucerchiata resterà immutato per sempre. Con la casacca blucerchiata ho vissuto momenti indimenticabili. A volte abbiamo anche sofferto, come l'anno della salvezza in serie B, ma sono stati otto anni intensi e molto emozionanti. E poi la promozione in A con Novellino, dopo un campionato unico con tre derby vinti.»

(Francesco Flachi ricordando l'esperienza blucerchiata nell'articolo: *Flachi acquista una paninoteca a Firenze: "Dopo Genova ho perso tutto"* su <https://www.sampdorianews.net> a firma Niccolò Bagnoli del 29 settembre 2010)

Dal 2006 iniziano i problemi con la giustizia sportiva e le squalifiche.

Rientra nel calcio giocato nel campionato di Serie B 2008-09 con l'Empoli: contratto annuale: 3 reti in 15 partite, non giocando da titolare. Per il campionato 2009-10 viene ingaggiato dal Brescia e addirittura nella gara d'esordio va a segno dopo solo venticinque minuti.

Ma poco dopo è trovato nuovamente positivo al controllo antidoping effettuato il 19 dicembre 2009 dopo la partita con il Modena, rischiando la radiazione in quanto recidivo. Il 10 giugno 2010 il Tribunale Nazionale Antidoping lo sanziona con dodici anni di squalifica. (Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Flachi). Con la maglia del Brescia 2 reti in 14 partite.

Francesco Flachi, durante la lunga squalifica dai campi di calcio, si è dedicato alla gestione di una paninoteca e un ristorante a Firenze, assieme all'amico Luca Saudati, anche lui ex calciatore (tra le tante maglie indossate cito soltanto Milan, Atalanta, Empoli, Lecce, Spezia).

Bilancio della carriera professionistica, senza le varie squalifiche sarebbe stata molto più ricca a mio modesto parere, è da considerarsi buono. Come il palmares: Torneo di Viareggio con la Fiorentina nel 1992, una Coppa Italia Primavera con la Fiorentina nel 1995-96. Sempre con la Fiorentina il Campionato di Serie B nel 1993-94 e la Coppa Italia nel 1995-96. Capocannoniere in Coppa Italia con la Sampdoria nel 1999-2000 con 6

reti in 5 partite e nel 2006-07 con 4 reti in 4 partite disputate.

Soprattutto tante *giocate* da autentico campione.

Il ritorno in campo viene annunciato nell'agosto 2021. Francesco Flachi torna in campo, a squalifica scontata, alla bella età di quasi *quarantasette anni* per 30 minuti il 13 febbraio 2022 indossando la maglia numero 14 come omaggio all'anno di fondazione del Signa (1914). Bilancio 1 rete in 2 gare in Eccellenza Toscana.

Con la Praese, società di Genova Pra' disputa il torneo di Promozione Liguria 2022-23, dove ha fatto valere il fiuto del goal nonostante i *48 anni suonati*. Società che gli ha garantito dalla prossima stagione un posto come allenatore nelle giovanili.

Un neo: il rapporto con la Nazionale Italiana. Soltanto 9 presenze e 3 reti nel 1992-93 con l'Italia Under 18 e una convocazione senza giocare in Nazionale maggiore. Sinceramente un po' poco.

Ho incontrato Francesco Flachi e abbiamo parlato del passato, ma anche del futuro.

D: *Tu hai trasformato il sogno di un bambino in realtà, dalla curva alla Serie A. Mi ricorderò sempre i cori della Fiesole: "Il ragazzo gioca bene, il ragazzo gioca bene" da qui il titolo del film che ti è stato dedicato e che consiglio di vedere*

R: Sì, ci sono tante componenti, innanzitutto bisogna essere bravi a saper giocare e essere anche fortunati. Molti ci hanno provato e ci provano ma è difficile sapere dove si può arrivare. Io ho avuto la fortuna di nascere a Firenze, di far parte del settore giovanile della Fiorentina, e realizzare un sogno. Peccato che poi alla fine il sogno non è durato molto. Perché sono dovuto andare via. Quando uno veste la maglia della città dove è nato, spera giustamente di vestire la maglia viola e giocarci più a lungo possibile.

D: *Denoto un po' di amarezza di come si è svolto negli anni il "capitolo Fiorentina"*

R: Sì, sì, sì. Ripeto quando indossi quella maglia spero di fare carriera con la squadra di cui hai sempre fatto il tifo. E dalla curva l'hai incitata per anni.

D: *Capitolo Genova e la Sampdoria. Nel fare le ricerche ho trovato che in una intervista a "Sampdorianews" dichiarasti, anni addietro, il tuo amore al pubblico blucerchiato.*

R: Loro (società e tifosi) calcisticamente mi hanno dato tutto. Mi sono stati vicino nei momenti belli e nei momenti brutti. Al di là del calcio abbiamo un rapporto bellissimo. Tra l'altro mi sono trasferito anche a

Genova. Vivo in questa splendida città e vivo bene il rapporto con tutti. Sento la loro riconoscenza per tutto quello che gli ho dato con il calcio e io sono riconoscente a loro per quanto hanno fatto per me nel momento del bisogno. Io c'ero per loro e loro c'erano per me. E tuttora questo affetto e questa amicizia è rimasta indelebile, come se fossi ancora in campo con la maglia blucerchiata.

D: *Parlami come hai vissuto le parentesi con le altre squadre professionistiche Bari, Ancona prima e Empoli, Brescia poi*

R: A Bari ero giovanissimo, la prima volta lontano da casa, diciamo che ho fatto un po' di fatica. Una esperienza che comunque mi ha fatto crescere molto per il proseguo della carriera. Ancona la definirei la mia consacrazione: dieci reti in diciassette partite. Di conseguenza sono stato notato da molte squadre. La mia speranza era il rientro con la Viola ed avere l'opportunità di esprimermi al meglio, ma questo non avvenne e allora decisi di accettare l'offerta della Sampdoria per avere maggiori opportunità e di giocare con continuità. Le società Empoli e Brescia le devo ringraziare per la fiducia che mi hanno concesso dopo le prime squalifiche. Peccato esserci arrivato in età avanzata e, non ho avuto l'opportunità di esprimermi come ero capace qualche anno prima.

D: *Dopo la squalifica il Signa e la Praese*

R: Scommesse che mi hanno fatto molto piacere. I tifosi che mi hanno riscoperto, ho fatto un film (nдр: *Il ragazzo gioca bene. Regia: Pietro Daviddi, David Gallerano; sceneggiatura: Pietro Daviddi, David Gallerano, Riccardo Lupoli; produzione: Ring Film, team Special Projects di Dazn; distribuzione: Dazn; origine: Italia; anno: 2022*), ho scritto una autobiografia (nдр: *Una vita rovesciata: la biografia di Francesco Flachi, insieme a Matteo Politano*). Raccontare sotto il mio punto di vista tutto quello che è successo e i tifosi e gli sportivi hanno apprezzato. Esperienze editoriali che spero servono a tanti ragazzi a non buttare via una passione come l'ho buttata via io, e non solo. A Signa la ripartenza. Con la Praese, adesso vivendo a Genova, dal prossimo anno inizierò la carriera di allenatore.

D: *Il tuo rapporto con la maglia azzurra, soltanto nove presenze e tre reti nell'Under 18, una convocazione nella nazionale A poi niente.*

R: Ho avuto soltanto l'opportunità di essere convocato una sola volta. D'altronde quando giocavo io c'erano dieci prima di me e quindi non era facile nemmeno essere convocati. Se giocavo adesso forse avrei giocato molto di più in Nazionale.

D: *Due parole se vuoi sui problemi con la giustizia sportiva, hai provato*

rabbia per questo momento della tua vita?

R: No, no. Io ho provato rabbia solamente per una cosa, quando sono stato tirato in ballo e squalificato per la questione delle scommesse. Io non avevo fatto assolutamente niente. E di lì sono arrivati gli altri problemi. Da quella squalifica ingiusta. Questo mi dà molto fastidio. Il resto, il dopo è tutta colpa mia e non do la colpa a nessuno.

Il 21 settembre 2006 viene squalificato per due mesi con l'accusa di «violazione dell'art. 1 del codice di giustizia sportiva, avendo tentato di acquisire notizie sull'esito» del derby di Roma dell'aprile 2005, terminato 0-0. Insieme a lui viene punito con la stessa pena anche l'ex compagno di squadra Moris Carrozzieri, coinvolto relativamente all'incontro Pisa-Frosinone di Serie C1. Si è sempre comunque difeso dichiarandosi estraneo ai fatti contestatigli. Una volta concluso il periodo di squalifica, nel novembre 2006 torna a giocare con la maglia blucerchiata. (Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Flachi)

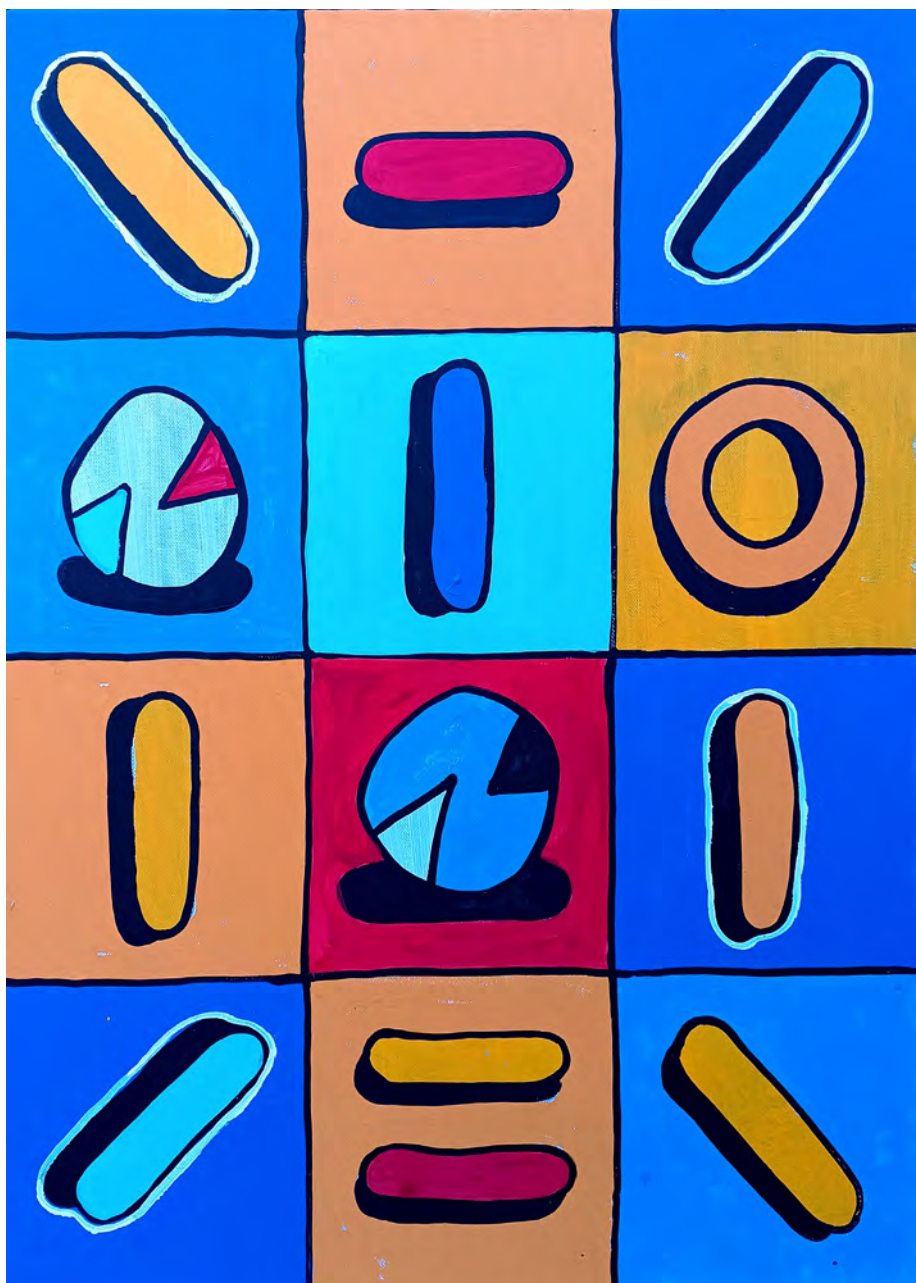
D: Cosa farai da grande?

R: Proverò a fare l'allenatore, vediamo se sono all'altezza, l'esperienza non mi manca.

Grazie Francesco.



Francesco Flachi nato a Firenze l'8 aprile 1975. Wikipedia battezza la sua carriera con la dicitura: con 110 reti è il terzo marcatore di sempre della Sampdoria, dietro a Roberto Mancini (171) e Gianluca Vialli (141). Palmares: Torneo di Viareggio con la Fiorentina nel 1992, una Coppa Italia Primavera con la Fiorentina nel 1995-96. Sempre con la Fiorentina il Campionato di Serie B nel 1993-94 e la Coppa Italia nel 1995-96. Capocannoniere in Coppa Italia con la Sampdoria nel 1999-2000 con 6 reti in 5 partite e nel 2006-07 con 4 reti in 4 partite disputate. Nove presenze e tre reti nella Nazionale Under 18 e una convocazione in Nazionale



Leonardo Santoli
Immobili cromie
acrilico su tela cm 70x50

Vento caldo, leggero

Ezio Alessio Gensini

Vento caldo, leggero,
stempera il pomeriggio senza emozioni.
Ombre pregnanti disegnate dal sole.
Ed altre dalla coscienza e dalla conoscenza.
Ricordi e immagini,
avanti e indietro in un vissuto di un vissuto.
Adesso, soltanto, immagini ferme senza cuore,
con gli occhi pieni di pioggia.
Vorrei ciò che non mi è concesso.
Vorrei dare un colore alle stelle
o forse soltanto un abbraccio sincero.
Vorrei cogliere l'essenza, ma c'è soltanto assenza.
Vorrei fare mille viaggi
nei colori pastello: rosso, giallo, blu, verde
e altri
che soltanto il cuore può creare.
Gelato alla menta, un brivido.
Teatro immaginario.
Mondo antico in scena.
Oriente, suoni e costumi, cala il sipario.

8 agosto 2021



Leonardo Santoli
Cala il sipario
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Sabbia, umida e asciutta.
Impronte.
Tempo che passa, **mutazioni**.

Ezio Alessio Gensini
12 luglio 2022

Georg Simmel:
**La sociologia non vale la fatica di un'ora se non servisse
per migliorare la società**

Barbara Volpe

I nostri, sono spesso visti come tempi dove, come sosterebbe il sociologo e filosofo tedesco Georg Simmel, l'intensificazione degli stimoli, sia esterni che interni, genera sull'individuo un aumento della sua attività intellettuale, la quale non riesce a processarli tutti a causa della loro mole. Infatti, non essendo ancora definiti in modo abbastanza chiaro da consentire alla ragione e alla sensibilità individuale, di reagire in maniera appropriata e funzionale, per riuscire a sopravvivere in questo caos, l'essere umano impara a non reagire a tutto. Questo nel corso del tempo può portare ad una grande mancanza di attenzione non solo verso l'esterno gli altri ma anche verso l'interno, ovvero verso se stessi. Invece di difficoltà individuabili in valori e minacce, vi è lo sconforto di un vago malessere; invece di problemi netti e concreti, vi è la sensazione oscura che qualcosa non va. Se non si trova la giusta strada, si rischia di vivere nell'insoddisfazione perenne e seppure si riesce a trovare un equilibrio, si resta comunque intrappolati nella continua inquietudine di ricercare ininterrottamente "spunti" per comprendere, descrivere, dare un senso a tutto ciò.

E' lo Spirito della Metropoli, il fascino dell'attraenza che la città esercita e ha esercitato sugli individui, la pienezza che essa dà per le emozioni, le esperienze che può procurare, le relazioni che permette e promette di intrecciare, a genere e indurre questi cambiamenti. Nella città "globale" si sono addensati i limiti della post-modernità come la privatizzazione della gestione dell'esistenza affidata agli individui che devono «arrangiarsi da soli», venendo a mancare la rete comunitaria, in piena contraddizione con la nostra natura, in base alla quale, per paura della solitudine, sentiamo il bisogno della presenza dell'altro per sentirci vivi.

Non possiamo più ignorare che quelle certezze, sulle quali l'essere umano appoggiava le basi della vita, si sono in parte sgretolate; venuti meno riferimenti come quello religioso, economico, politico, sociale che hanno sempre svolto la funzione di "collante sociale" attraverso la creazione di modelli culturali, l'essere umano si trova a vivere momenti di profondo disequilibrio verso il suo contesto sociale.

Il paradigma della conoscenza che aveva rappresentato una fonte di risoluzione dei problemi, secondo cui, più conosciamo più mutiamo la realtà, ora si è capovolto! Più conosciamo, più emergono questioni imprevedute: il sapere, invece di liberare ed emancipare l'uomo, rischia di relegarlo in dimensioni sistemiche, producendo divaricazioni enormi tra le discipline.

Se nei secoli scorsi, gli esseri umani riconoscevano con maggiore facilità e immediatezza la propria condizione, il proprio ruolo, le proprie occupazioni, le proprie appartenenze, i propri destini, oggi la grande confusione che ne deriva dall'interpretare il proprio ambiente, crea quello che viene definito come "disagio sociologico" ovvero una crisi esistenziale profonda, con conseguente ricerca di soluzioni a livello soggettivo, non ricevendone da quel ventaglio di "opzioni" che dovrebbero essere invece fornite dalle grandi narrazioni culturali.

Per disagio sociale, alla luce anche di quanto fin qui detto, possiamo intendere una forma di conflitto che provoca nel soggetto sentimenti di inadeguatezza e sofferenza tali da inficiare anche pesantemente la relazione con l'ambiente circostante. La parola stessa, racchiude e rimanda, ad una molteplicità di situazioni, spesso differenti tra loro quali alcolismo, povertà, tossicodipendenza, emarginazione, handicap, malattia mentale.

Gli individui portatori di un disagio possono relazionarsi con l'ambiente esterno in diversi modi: con una chiusura in se stessi e conseguente creazione di ansie e nevrosi; oppure con atteggiamenti aggressivi, sfrontati, di sfida nei confronti del mondo; da qui poi a cadere in forme di criminalità e microcriminalità il passo può essere breve. E' pur vero che chi vive l'ambiente esterno con sentimenti di rivalsa e rifiuto può con maggiore probabilità, ma senza alcun meccanismo automatico, infrangere le regole di una società vissuta come ostile ed escludente, non è detto però che questo avvenga e che lo si debba dare per certo. Lo scotto quindi dell'ampio palcoscenico della variabilità esperienziale generatosi, è stato la proliferazione delle possibilità di disagio nelle relazioni sociali, che tra l'altro si sono rarefatte fisicamente e talora sono divenute «tossiche» grazie anche al progresso tecnologico che ha annullato le distanze, rendendo tutto più raggiungibile. Le relazioni sono cambiate, evolute, accresciute; ora si consumano e si logorano, si amplificano grazie al web, ai nuovi sistemi di aggregazione sociale come *Facebook*, *Wapp*, *Instagram*, *Telegram*, *Tik Tok*, parlando di social, e poi tv tematiche e on-demand, forum settoriali: tutti elementi che conducono verso una sempre più diffusa «frammentazione»

della società e alla nascita di tanti piccoli “ghetti” dove individui con gusti e idee simili si “aggregano” “discutono” per poi sparire, annullare quando non più interessante. Tutto l’opposto dell’agorà, laddove cittadini di ogni estrazione e idea si riunivano per discutere e decidere del futuro della polis. Ed è estremamente pericoloso, vista la reale possibilità di un connesso accrescimento della conflittualità sociale: viene indotta, spesso a livello inconscio, una lotta per l’affermazione di identità che non riveste solo una dimensione esistenziale, emotiva o personale ma che assume un non trascurabile aspetto di implicazioni politiche e sociali; basti pensare alle “rabbiose” discussioni che si scatenano sui sopracitati strumenti social in merito ai più svariati temi. In questa brama di affermazione del proprio pensiero, di prevaricazione del proprio a discapito di quello altrui, in questa mancanza di ascolto, dettata dalla velocità del digitare su un pc, tablet, smartphone, ha generato sì, uomini di successo ma anche numerosi perdenti, sconfitti, esclusi dalla velocità. Se tutta la società diventa una gara esasperata, tutte le relazioni sociali (e dentro di esse la nostra vita) sono modellate su questo e non esistono più zone franche, gli unici spazi sono o quelli della vittoria o quelli della rabbiosa sconfitta, di sentirsi ed essere esclusi ma desiderosi di trovare un posto, a tutti i costi! In questo quadro, in questo dover rileggere il contesto, che ha iniziato a trovare spazio, quella particolare branca della Sociologia, che è la Sociologia Clinica che ci consente di dare un volto e un nome a processi sociali non in termini clinici come spesso ci vorrebbero far fare ma in una oggettivazione più astratta di quello che sono i processi che muovono l’agire sociale, dove clinica non sta per diagnosi in senso medico o psicologico ma per l’ambito entro cui si vuole muovere ma con i suoi strumenti.

Grazie a questo, possiamo dare una prima una classificazione delle condotte antisociali, ordinandole nel senso di una crescente gravità e individuando: devianza, comportamenti antisociali, delinquenza. Di questi, volutamente non darò una definizione/caratterizzazione in quanto finirei per connotarli in maniera poco realistica riducendoli a concetti di categorizzazione ed “etichettamento” mentre in un’accezione puramente sociologica, questi possono essere spiegati e gli si può dare forma solo considerandoli rispetto all’ambiente, al momento storico e una serie di altre variabili sociali, in quanto il comportamento sociale dell’uomo è strettamente legato al contesto in cui agisce.

Infatti, anche secondo anche l’OMS, portando lo sguardo oltre il piano fisico e soprattutto oltre quello psicologico, non sarebbero né le profonde

e irriducibili differenze genetiche né gli stili di vita riconducibili alla responsabilità di autogoverno delle persone, a determinare un simile stato di salute e benessere, quanto piuttosto la situazione sociale. La correlazione tra stato di salute, di benessere e posizione sociale è pertanto basata su meccanismi in parte biologici, inerenti il corpo, in parte psicologici, inerenti al modo di porsi o ai comportamenti dello stesso e sociali relativi alla particolare struttura sociale nella quale, poi si determina il disagio. Ci si deve quindi muovere in una cornice multidisciplinare nella quale, alla figura del medico e dello psicologo, si aggiunge quella del sociologo, il cui intervento è mirato ai possibili miglioramenti dei comportamenti assunti dai singoli individui all'interno della loro comunità.

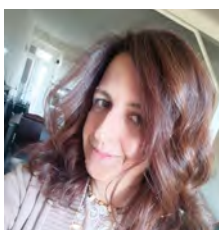
Sono fattori che sono esplosi in tutta la loro drammaticità, nel momento in cui la socialità è stata messa a repentaglio dall'emergenza Covid-19, richiedendo alle scienze sociali una riflessione corale, basata su paradigmi innovativi della direzione di senso delle nostre società e che non poteva non essere menzionata nella considerazione del discorso del disagio e in particolare tutti i cambiamenti che abbiamo vissuto: il rallentare del tempo, l'iconografia del contagio, la distanza sociale e di classe, i nuovi linguaggi, la tecnologia come unico contatto con gli altri, la vita casalinga come labirinto senza uscita, le finestre come occhi e mezzi di controllo. *“Dal 2020, la pandemia si è insinuata in società già afflitte da disuguaglianza e discriminazione, allargando solchi e divisioni, portando da una parte restrizioni, chiusure e quarantene, dall'altra paure sul fronte della salute, dei servizi pubblici, del lavoro e dei diritti civili, fino all'estremo di tentativi non circoscritti di insinuare il seme del dubbio, creare convinzioni antiscientifiche e complottistiche (Wu Ming 2021).”*

E tutte le volte che ci castriamo, tagliando i rapporti intorno a noi, pensando che bastare a sé stessi ci renda felici, lo facciamo semplicemente perché ci stiamo proteggendo, perché abbiamo paura di soffrire, abbiamo paura di metterci in gioco o semplicemente perché siamo pigri. La scissione interiore che l'uomo vive si affianca da una parte, ai seducenti inviti all'edonismo; dall'altra alla difficoltà del vivere quotidiano in un contesto carico di rischi, inospitale ma che soprattutto a tratti di rende invisibile.

Così, a partire dalla constatazione della difficoltà degli esseri umani occidentali ad abitare l'incertezza contemporanea, ritorniamo alla necessità di porre domande, e abbozzare possibili risposte. Risposte sicuramente non facili da dare o forse più che risposte sarebbe opportuno parlare di vie da intraprendere, in quanto l'essere umano è quella meravigliosa macchina di

contraddizioni, emozioni, certezze e imprevedibilità tali per cui ad ognuno dovrebbe essere lasciata la possibilità, di comprendere e soprattutto di scegliere, “ quando penso che non è così il “*mondo che vorrei*” per custodirci sogni, amori, passioni, desideri con cui poter far fronte a tutto il resto quando “*non si può fare tutto quello che si vuole, non si può spingere solo l’acceleratore (...) ci si deve accontentare*”.

Il sociologo francese Emile Durkheim affermò che «*La sociologia non vale la fatica di un’ora se non servisse per migliorare la società*» e allora tutto questo vale se davvero anche solo per un attimo ci siamo soffermati a chiederci se il *mondo che vorrei* è quello dove posso trovare un posto anche io!



Barbara Volpe laureata in Sociologia con tesi sulla pedofilia, perfezionamento in sociologia della devianza, Master in criminologia, criminalistica e psicologia giuridica, con tesi sulla crimonamica dei femminicidi. Attualmente come operatore sociale presso la cooperativa Piccolo Principe Onlus di Milano, collabora con Caritas Monza, come coordinatrice dell'area Anziani e Famiglie, da gennaio 2023, presso il Tribunale di Sorveglianza, in qualità di Esperto, socia dal 2018 del LAIC (Laboratorio Avvocati Investigatori e Criminologi).



Leonardo Santoli
Cromie in disequilibrio
acrilico su tela cm 70x60

Bollicine
Ezio Alessio Gensini

Una nuova alba, passo dopo passo,
in cerca di un sogno.
Il miracolo che non si avvera.
L'inutile stella cadente
che mai esaudisce il desiderio.
Aspettando la data di scadenza
che è segnata e arriverà.
Parcheggiato dalla vita in attesa della morte.
La notte mi attende,
consapevole di ciò che sarà o no.
Vicinanza, lontananza.
Amore, odio.
Attrazione, distacco.
Abbandonarsi, reagire.
Sedersi e, aspettare il momento,
che senti vicino e allo stesso tempo, forse,
vorresti lontano.
Essenze. Oli essenziali. Profumo d'incenso.
Liberazione.
Avresti tanto da raccontare,
con parole che nessuno vuole ascoltare.
Silenzi, sul vivi e lascia vivere,
che profumano di mare.
Bollicine.

16 agosto 2021



Leonardo Santoli
Ad una certa distanza
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Generazioni.

Dentro un'insegna sbiadita.
Film, sole e pioggia. Anime salve. Sabbie.

Ezio Alessio Gensini
12 luglio 2022

Da grande vorrei fare il calciatore
Intervista a Fio Zanotti: musicista, produttore
e direttore d'orchestra
Leonardo Santoli

Fiorenzo Zanotti, in arte Fio Zanotti è nato a Bologna il 20 novembre 1949, musicista, compositore, arrangiatore, produttore e direttore d'orchestra. Sperando di non dimenticare nessuno, in carriera Fio Zanotti a collaborato con: Zuccherò Fornaciari, Anna Oxa, Anna Tatangelo, Mietta, Milva, Ornella Vanoni, Fiorella Mannoia, Eros Ramazzotti, Vasco Rossi, Pooh, Marcella Bella, Fiordaliso, Ivana Spagna, Francesco Baccini, Ricchi e Poveri, Al Bano & Romina Power, Den Harrow, Adriano Celentano, Renato Zero, Francesco De Gregori, Claudio Baglioni e Gianluca Grignani.

Negli ultimi trent'anni, forse anche di più, ha partecipato a quasi tutte le edizioni del Festival di Sanremo in *qualità di compositore, arrangiatore, produttore, direttore d'orchestra* vincendone diverse edizioni tra le sezioni Big e Giovani.

D: *Buongiorno Fio, ti ringrazio per avermi ricevuto, visto i tuoi numerosi impegni di lavoro musicali, ci conosciamo già da tanto tempo e mi hai fatto un gran bel regalo facendoti intervistare nel tuo studio di registrazione mentre sei al lavoro. Agli inizi della tua carriera artistica musicale hai provato il sentimento della rabbia? Oppure non lo hai mai provato?*

R: Personalmente non ho mai sofferto del sentimento di rabbia nell'ambiente della musica. Ho sempre e continuo a lavorare sui progetti con cantanti importanti nella musica. Il sentimento di rabbia non fa parte del mio modo di vivere la vita musicale. La mia *rabbia*, se si può così definire, è verve e forza per raggiungere gli obiettivi prefissati, è una spinta a come trovare la forza di superare ogni tipo di ostacolo. Tu sai che da grande voglio fare anche il calciatore. *(Fio mi ha accolto vestito da calciatore con la maglia del Bologna e calzoncini gialli, fa anche parte della squadra Veterani del Bologna Calcio ndr)*. Ecco se devo pensare alla rabbia, penso al calcio. Per me la rabbia la chiamerei più determinazione. In alcune partite che sto giocando mi arrabbio se non mi passano la palla, ecco vedi in queste occasioni la rabbia mi viene fuori, quando vedo che uno che ti può passare la palla e non te la passa perché o non ci arriva o è un egoista e pensa solo

a sé stesso e non alla squadra, allora lì mi incazzo, ma finisce lì, alla fine della partita è tutto passato. Il calcio è una cosa diversa, tutti si sentono coinvolti, più o meno tutti ci sentiamo giocatori, allenatori e tutti siamo Mister, in questo caso la rabbia viene fuori anche per piccole sfumature, invece per la musica è veramente una cosa diversa, per me la musica è costanza, è una ricerca continua, è continua applicazione. Ed è una cosa meravigliosa. Mi arrabbio più nel calcio che nella musica, la musica è una cosa difficile. È una cosa complessa, molto complessa, molto soggettiva, molto personale e professionale. Anche adesso mi sento in continua ricerca e mi sento come se fossi sempre ad inizio carriera. Sono sempre alla ricerca di cose. Se ho una idea da sviluppare, so dove devo arrivare e devo solo cercare la strada giusta e la strada è difficilissima.

D: Qual è la tua storia Fio?

R: La mia storia è una storia molto Emiliano-Romagnola. Ho iniziato a suonare a quattro anni, grazie a mio nonno Calisto che mi regalò una armonica a bocca. Il nonno aveva capito che avevo qualcosa di speciale, mi vedeva sempre vicino alla radio che battevo il tempo della musica con il piedino (dopo ti faccio vedere le foto). A cinque anni, il nonno, mi regalò la fisarmonica. Questo perché la prima volta, dopo dieci minuti che suonavo l'armonica (suonavo ciò che potevo suonare in do maggiore ed era la musica che sentivo alla radio), vidi lo stupore dei miei genitori e del nonno anzi del super nonno che nel vedermi era fuori di testa. E lì successe la stessa cosa: dopo dieci minuti suonavo già quello che suonavo e appunto arrivò il nuovo strumento. Naturalmente con i tasti bianchi, e tutto in do maggiore. Per i tasti neri era difficile, però capivo che i tasti neri erano delle alterazioni e già allora avevo capito cosa fosse una emozione musicale. Da lì mi nominarono bimbo prodigio e mi sbatterono sui palchi qua e là. A cinque anni sul palco del Sosteninio alla Beverara. C'era il famoso balladur dove suonava il mitico Leonildo Marcheselli con il trio alla Filuzzi. Tutti quanti rimasero stupiti, a tal punto che il maestro Marcheselli un personaggio straordinario, mi volle come allievo. Mio padre dette l'ok, e lì cominciai ad avere le prime nozioni ed emozioni. Nel tempo ho conosciuto e poi sono rimasto in contatto con i suoi figli. Ero l'attrazione delle sue serate, nei manifesti c'era Marcheselli con il bimbo prodigio Fiorenzo Zanotti, e non ti nascondo che mi sentivo un po' a disagio. Vedevo che la gente mi guardava in una maniera strana capisci? ero piccolo e c'era chi mi toccava e mi dava molto fastidio essere toccato e questa cosa mi è rimasta, ancora adesso se uno mi tocca, in particolar modo

la faccia, mi arrabbio. Quando avevo dieci anni, mio padre ha comprato una autorimessa, mi ha detto che aveva bisogno e mi spiegò che dovevo lavorare in garage e non dovevo fare il musicista perché, secondo lui, i musicisti erano tutti in bolletta.



Leonardo Santoli e Fio Zanotti

D: *Quindi il nonno ti ha spinto alla musica e il papà ha cercato di frenarti?*

R: Il Papà era un papà che cercava la concretezza. Avevo dieci anni quando prese in affitto un posto molto importante in via degli Orti a Bologna, una autorimessa, che è ancora lì. I miei genitori fecero tanti sacrifici ed io mi sentii talmente responsabilizzato che diventai il lavamacchine del garage. Dai dieci ai venti anni ho lavato tante macchine, oltre seimila automobili, in via degli Orti. Poi grazie ad un nostro dipendente fan dei Judas, conoscendo la mia passione, mi disse che i Judas cercavano un organista, gli parlò di me e loro mi portarono l'organo in garage e dopo venti giorni al provino mi presero con loro in tournée. In quei venti giorni per il provino, lavavo le macchine e di notte studiavo l'organo. Cominciai a fare grandi concerti coi Judas ed era tutto molto fantastico ma molto dura. Al giorno lavoravo e alla notte suonavo. Ma finalmente arrivò la chiamata al servizio militare. Grazie ad un'altra persona straordinaria che frequentava

il garage mi presero in aeronautica a Rimini e capilai in infermeria. A Rimini davanti alla discoteca *Altro mondo*, una sera mi misi una parrucca e andai in discoteca. Lì incontrai Lucio Battisti, mi misi a suonare e lui mi disse: *Ahó raga'* tu sei forte, incontriamoci, vediamoci. Ed è stato un periodo bello. Finito il servizio militare ho avuto un ripensamento. Volevo fare l'arrangiatore, scrivere per una grande orchestra, volevo dirigere fino ad allora ero un autodidatta di talento, ma pensavo, se non avessi studiato non avrei potuto farlo ad alti livelli. Quindi mi sono detto o studio o ha ragione mio padre. Pur tardi, sono riuscito ad iscrivermi al Conservatorio e da lì è partita la mia avventura. Mio padre era contrariato e avrebbe voluto che tornassi al lavoro. Ma la mia scelta di vita fu presa, di giorno studiavo al Conservatorio e di notte andavo in giro con l'orchestra

D: *Diciamo che forse hai fatto soffrire di rabbia tuo papà?*

R: Era forse una rabbia, generazionale ma la rabbia come la intendiamo noi non è mai esistita. Per me è esistita la determinazione che è una cosa diversa. Perché credo che uno che ha dell'odio dentro, fa poca strada e va poco in là. L'odio o la rabbia, secondo me non servono, guarda cosa sta succedendo nel mondo per l'odio. E 'una cosa vergognosa. Veramente vergognosa. Studiando al Conservatorio mi facevo un mazzo incredibile, anche perché mi sposai giovanissimo e nacque Massimo. E quindi di notte lavoravo per mantenere me e la mia famiglia. Poi dopo il conservatorio, finalmente arrivò il primo lavoro di studio che è stata la sigla del Motorshow di Bologna. Andai a registrarlo a Modena in questo studio straordinario che era lo *Umbi studios* (di Umberto Maggi il bassista dei Nomadi). Era frequentato da produttori, da Franco Miseria e Silvio Testi. Serviva un arrangiatore giovane di qualità e li sono stato segnalato. E nacque il primo lavoro Disco bambina. Che fu un successo enorme. Arrangiai poi *Cicale*, cantato da Heather Parisi. E fu un altro enorme successo. E quando fai dei successi poi ti chiamano tutti. Conobbi il grande Sergio Bardotti e feci una serie di dischi con Umberto Bindi, con Sergio Endrigo e poi arrivò Ornella Vanoni. Feci un sacco di concerti con lei. Arrivarono anche i Pooh.

D: *Il Babbo poi si è ricreduto?*

R: No, non si è mai ricreduto. O perlomeno non me lo ha fatto vedere. (*io penso che il papà di Fio sia stato molto orgoglioso* n.d.r.). Con il successo nascono mille opportunità perché, quando fai il successo la gente ti chiama, diventai amico e feci il primo tour con Loredana Bertè. Guadagnai una cifra importante e ne spesi il doppio per comprare tutte le tastiere che non avevo. Quindi anche se con successo e soldi ero sempre in debito. Andai

con Gianni Togni e diventammo amici fraterni. E anche con lui tanti successi. Poi conobbi Freddy Naggjar della Baby Records che mi volle per due anni. Firmai con lui anche per gli obiettivi e i traguardi che aveva. E sono stati due anni straordinari. Lui è una persona straordinaria. Adesso abita in Scozia. Una persona di una intelligenza unica. Pur non essendo un musicista è un grande produttore. Lui capiva in anticipo la cosa che poteva funzionare o quella che non poteva funzionare. Da lui ho imparato a non lavorare a vuoto. e poi ci sono altri mille incontri, lavorai con i Pooh: oggi tutti miei amici fraterni, De Gregori. Un altro personaggio straordinario è Piero Cassano, lui è anche produttore e mi volle come arrangiatore di Anna Oxa per *Quando nasce un amore*. Poi ho lavorato con Fiorella Mannoia, Claudio Baglioni con Vasco Rossi. Andai a Sanremo con il brano *Senza pietà*, l'anno che vinse Anna Oxa. Incontrai Adrian Berwick che mi salutò con un ciao! E mi chiese: mi puoi produrre un album di Placido Domingo? Magari gli risposi. Però fra sei mesi perché sono impegnato con Adriano Celentano. Dal cassetto ho tirato fuori un pezzo. Mia moglie Claudia Mescoli grande editrice italiana manda il pezzo in America e poco dopo è arrivata la risposta che il pezzo era piaciuto moltissimo. E il pezzo lo avrebbe fatto Placido Domingo con Andrea Bocelli, si chiamerà *Canto del sole inesauribile* e le parole sono scritte da Papa Karol Wojtyla. E questo è un brano di *Zanotti Wojtyla*. e poi arriva il mitico Celentano e lì è nato un'avventura più unica che rara dal 1995 ho fatto praticamente tutti i suoi dischi. I suoi programmi televisivi. Con Adriano c'è un feeling particolare, perché ci capiamo al volo, è un improvvisatore come me. È un ragazzo di 85 anni. C'è similitudine. Siamo qui e l'avventura continua.

D: *Ti ho visto e fotografato a vari memorial dei Veterani del Bologna e tu sei uno di quelli che non stacca mai che ci dà l'anima! Ci sono dei ragazzi che si trattengono e cercano di risparmiarsi. Nel campo invece tu dai tutto te stesso.*

R: Per me è una gioia, c'è un episodio e per fortuna ci sono le riprese, al primo memorial Bulgarelli. Punizione a 38 metri dalla porta, con accanto Beppe Savoldi. Beppe mi dice: Fio chiama qualcuno che ci arrivi perché io mi stiro. No no tiro io gli ho detto con determinazione e convinzione ed è stato così che ho fatto un gol nel sette, con un tiro a giro. (*alla fine dell'intervista Fio mi fa vedere su YouTube il gol, ed è veramente bellissimo n.d.r.*). Sicuro si sarà arrabbiato il portiere, che credo giocava in serie C. L'arrabbiatura che è in campo con tutti che si danno i nomi e si prendono in giro con battute triviali è una arrabbiatura controllata. Di sfogo. Di scarico di altre tensioni. Gioco al Savena con Franco Colomba e i mitici Old

Boys dove ha giocato anche Marino Perani gioco con Carlo Trevisanello, Fabio Poli e tanti altri e tutti siamo molto amici. Tanti calciatori di serie A e qualche musicista come me. Adesso ho il ginocchio un po' tumefatto e tutti mi aiutano ed io faccio altrettanto. A diciotto anni giocavo nella squadra degli juniores tramvieri in promozione. Solo che c'erano anche i Judas di notte al sabato sera si suonava al Sirenella o allo Spartaco e si faceva le tre di notte quando andava bene. E scendevo in campo alla domenica mattina. E alla domenica mattina ero rincoglionito completamente. E l'allenatore, giustamente mi cambiava continuamente, e lì finì la mia carriera calcistica. Devo dire che qualche anno dopo Gigi Maifredi mi fece un regalo bellissimo, siamo molto amici con Gigi. Quando in tv fece il Maifredi team mi chiamava sempre a giocare e un giorno mi disse: Sai Fio, non saresti mai diventato un Baggio, ma con la tua costanza avresti potuto arrivare a giocare ad alti livelli. Anche in serie A. Penso che forse ha un po' esagerato, ma mi ha fatto molto piacere. Ecco se Baggio fosse stato anche un bravissimo musicista e sapesse suonare bene anche il pianoforte, allora lì si che mi sarei arrabbiato. O un Del Piero o un Totti. Sicuramente sono anche grandi persone, sono persone straordinarie sai, chi arriva a certi livelli e a certi traguardi sono sempre persone di grandi qualità. A proposito della rabbia o della non rabbia, una cosa che mi dà fastidio è l'invidia, quando vedo che qualcuno vede che fai una cosa, da come si comporta capisco se uno è invidioso o invece gli fa piacere. Nel Calcio ci sono calciatori che coinvolgono e spronano a fraseggiare con il pallone per andare a fare gol. Fra i tanti calciatori professionisti con cui ho giocato, non ce n'è uno che non sia straordinario. Anche nell'ambiente musicale c'è tanta gente brava, saper suonare ed essere brava è una cosa saper suonare essere brava ed avere del talento è un'altra cosa. Il talento è un casino. Se ce l'hai lo devi coltivare. A calcio se sei bravo e ti alleni diventi un fuoriclasse, se tu sei bravissimo e non ti alleni vieni sorpassato da quello bravo che si allena regolarmente. E penso questo sia valido in tutti i campi. Ci sono giocatori che alla loro età sono ancora integri. Con tanti siamo amici fraterni. Hanno un fisico che fa paura non bevono e non fumano. Quindi come dire c'è un rapporto straordinario fra tutti noi e sono molto legato a loro. C'è molta fratellanza, Mi ricordo gli ultimi momenti di Marino Perani lo accompagnai a casa e lo sollevai dalla macchina, non riusciva a stare in piedi e lo portai in macchina e lo salutai e lo vidi vivo per l'ultima volta. Un altro straordinario era Mirko Pavinato lo vidi a Riccione e faceva così con la mano. Un altro calciatore del mitico Bologna era Paolo Cimpel il portierone, per non

parlare di Giacomo Bulgarelli con cui diventammo grandi amici. Sono amico anche di Alino Diamanti, Thomas Locatelli, Ruggiero Rizzitelli, Moreno Mannini ecc. Ho dei rapporti bellissimi e diciamo avere questa passione per il calcio e per la musica è molto divertente. Per fare tanti successi occorre fare tanta fatica. Occorre tanta dedizione. Un industriale mi ha chiamato e ironicamente mi diceva che noi artisti non facciamo mai un cazzo, a breve dobbiamo fare una cena e gli dirò che invece io lavoro molto più di lui. Specialmente quando un pezzo non mi viene bene. Parto dall'istinto e poi ricerco, studio in continuazione. abbino molto la musica al calcio. Non è che se uno fa un gol da fuori area è già arrivato. Devi continuare a fare gol anche nelle partite successive e nella musica è peggio.

D: Ti hanno mai proposto di fare l'inno del Bologna, visto la tua forte vicinanza ai colori rossoblù?

R: Ci sono state delle voci ma non è mai successo, però se ci fosse una proposta in tal senso farei una cosa molto innovativa.

D: Ti è mai successo di sentire un cantante predire un grande successo e poi non è successo nulla? R: Mille volte, ma devi ricordarti che nella musica la differenza la fanno le canzoni. Una canzone e ti racconto quello che è successo a me, una canzone può avere mille sfaccettature. Il produttore, l'arrangiatore deve avere la bravura e la sensibilità di dare il massimo per questa canzone e per chi la canta. Il cantante deve dar retta e portare a termine il progetto. Caso strano quando mi emoziono diventa un grande successo. Per me è questa una regola valida, ma in generale non c'è una regola esatta. Delle volte escono subito, per esempio con Zuccherò per quel pezzo che non ha fatto un grande successo, per quella delusione in più è nato un altro pezzo che era buono alla prima. Anche con Maurizio Vandelli (che con Zuccherò, Dodi, Torpedine e Umbi nacquero i famosi Adelmo e i Sorafis) è un bravissimo cantante è stata buona la prima. Con Milva ho assistito a un altro grande evento straordinario, per il pezzo Uomini addosso che fu un grande successo ma a Sanremo fu eliminata, gli feci l'arrangiamento. Si registrava a Milano. Lei arrivò in taxi e chiese al Taxi di aspettarla. Preoccupato gli dissi di mandare via il taxi. Lei mi rispose: non ti preoccupare. Andò in sala di registrazione e fu buona alla prima. Quindi non ci sono le regole, nella musica soprattutto. C'è solo il feeling. Il più delle volte è imprevedibile, ma la magia la crei in precedenza con la costanza del lavoro. Sono arrangiatore, produttore compositore e direttore d'orchestra. L'arrangiamento è un elemento importantissimo della canzone a differenza dell'accompagnamento che va dietro agli accordi.

L'arrangiamento crea armonia e mette d'accordo i vari strumenti e può fare di un carciofo una rosa e ti può distruggere un capolavoro. Bisogna stare molto attenti, l'arrangiamento per una buona riuscita di una canzone ha una percentuale molto alta. E' fondamentale, soprattutto quando hai dei pezzi importanti. Ti cito L'emozione di una voce di Adriano Celentano che si narra sia il brano più di successo fatto in Italia. Grazie al cielo io c'ero. Capivo che avevo una canzone forte e credo che il mio contributo nell'arrangiamento sia stato una forza in più. Come in tanti altri casi.



Fio Zanotti nato a Bologna il 20 novembre 1949, musicista, compositore, arrangiatore, produttore e direttore d'orchestra. In carriera ha collaborato con: Zucchero Fornaciari, Anna Oxa, Anna Tatangelo, Mietta, Milva, Ornella Vanoni, Fiorella Mannoia, Eros Ramazzotti, Vasco Rossi, Pooh, Marcella Bella, Fiordaliso, Ivana Spagna, Francesco Baccini, Ricchi e Poveri, Al Bano & Romina Power, Den Harrow, Adriano Celentano, Renato Zero, Francesco De Gregori, Claudio Baglioni, Gianluca Grignani e tanti altri. <https://www.fiozanotti.it>



Leonardo Santoli
Estate esplosiva
acrilico su tela cm 80x60

Essere o non essere e non essere

Ezio Alessio Gensini

Gente che va e che viene.
Passano gli anni,
più acquisisci la consapevolezza che
molte anime si avvicinano soltanto per usarti.
Adesso le annusi e le scarti.
Ma ad alcune ci credi e ne esci deluso.
Giravoltapagina.
Si è aperta chiara la porta della conoscenza,
difronte ad un'anima inerme.
Poi la paura di vivere nell'incertezza
di
essere o non essere e non essere.
Mi fa male la sofferenza e il salto al buio,
avere paura di sapere
che potrebbe essere il niente o il tutto.
Stop improvviso all'infinito da fare e creare.
Amare.
La pioggia negli occhi crea spettri
ma anche disegni inimmaginati
e
pregnanti di colori pastello.
Vorrei lasciare traccia in un niente che persiste.

28 agosto 2021



Leonardo Santoli
Vita sbiadita
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Passi incerti, su aghi di pino.
Fotogrammi scolpiti, nell'alba intrigante. Piccolo uomo, giovane
incontro alla vita e, adesso, **scrigno di ricordi.**

Ezio Alessio Gensini
16 luglio 2022

Generazione digitale: l'adolescenza social fra opportunità e rischi

Sonia Cerrai, Silvia Biagioni e Sabrina Molinaro

Gli Adolescenti di oggi nel nostro Paese non conoscono il mondo senza Internet, crescono in mezzo a stimoli decuplicati dall'incredibile disponibilità di informazioni e hanno praticamente accesso alle relazioni 24 ore al giorno 7 giorni su 7. Questo regala loro una serie di opportunità neanche immaginabili nell'era analogica e contemporaneamente li espone a rischi del tutto nuovi e li spinge a consumare una vita social pubblica e molto frenetica. Se l'accesso illimitato alle fonti informative e la possibilità di interazioni sociali con persone anche molto lontane fisicamente può favorire la crescita individuale e l'ampliamento delle conoscenze, la mancanza di una "educazione digitale" può portare a scarse competenze nel saper distinguere le fonti di notizie accreditate dai ciarlatani imbonitori presenti sui social, oppure può essere alla base di una eccessiva esposizione mediatica con il rischio di divenire vittime di cyberbullismo, o di essere coinvolti nelle Internet Challenge e nei casi può estremi può essere correlata a periodi di ritiro sociale volontario. Tutti i comportamenti rischiosi che in fase adolescenziale sono messi in atto nella vita di tutti i giorni possono trovare nel mondo digitale una poderosa cassa di risonanza con possibile aggravio delle conseguenze. La necessità di essere costantemente connessi può infine assumere le caratteristiche di una vera e propria dipendenza comportamentale in cui si perde il controllo del tempo trascorso online, ottenendo dallo stare connessi una gratificazione immediata e una via di fuga dalla realtà; fino a incorrere in difficoltà nel portare avanti le attività della vita quotidiana. Coloro che soffrono di dipendenza da Internet possono trascorrere molte ore al giorno navigando in rete, giocando online, chattando o utilizzando i social media; trascurando il sonno, gli impegni scolastici e le relazioni interpersonali con amici e familiari.

La forte esposizione al mondo digitale, oltre al naturale desiderio di appartenenza e alla necessità di essere costantemente connessi ai propri coetanei, all'impulsività e alla spinta a ricercare esperienze nuove ed emozionanti, nonché il bisogno di sfuggire alla noia tipici della adolescenza rendono proprio i giovanissimi particolarmente vulnerabili a tutte le insidie del web.

Se la quasi totalità dei ragazzi utilizza Internet, oltre un terzo trascorre più di quattro ore al giorno online. Le attività svolte sono varie e vanno dalla ricerca di approfondimenti tematici alla lettura di quotidiani, all'utilizzo di siti per adulti. L'attività più comune è senz'altro l'utilizzo dei Social Network, utile per connettersi con gli altri, condividere informazioni, creare contenuti e sviluppare i propri interessi. Tuttavia tale attività non è priva di rischi oggettivi tra cui quelli legati alla pressione sociale, incrementata in maniera esponenziale dalla costante esposizione mediatica. È possibile quindi incorrere in pattern comportamentali simili a quelli di altre dipendenze e oltre 300mila studenti mostrano un utilizzo della rete che può essere definito a rischio. Si tratta di giovani che non sanno regolare il tempo che spendono online e si ritrovano a restare connessi più tempo di quanto vorrebbero, sacrificano le relazioni interpersonali e i contatti fisici con gli amici e quando non possono connettersi si sentono a disagio e di cattivo umore. Il consumo incontrollato della rete provoca a molti di questi ragazzi anche disturbi del sonno e peggioramenti nel rendimento scolastico (Siciliano et al., 2015).

Cyberbullismo e Internet Challenge

Può essere considerato cyberbullismo qualsiasi comportamento perpetrato allo scopo di danneggiare o mettere a disagio qualcun altro, attuato mediante un supporto digitale come il computer o lo smartphone (Tokunaga, 2010). Si tratta di un problema ampiamente diffuso che, specialmente dopo la pandemia da COVID-19, ha visto crescere la prevalenza sia degli autori sia delle vittime. Nel 2022 in Italia sono stati oltre un milione i 15-19enni che hanno subito atti di cyberbullismo e circa 700mila quelli che li hanno perpetrati. Sono stati identificati diversi fattori che contribuiscono alla prevalenza e alla gravità del cyberbullismo. Uno dei fattori principali è l'anonimato e la percezione della mancanza di conseguenze associate alle interazioni online. Internet permette ai bulli di nascondersi dietro identità false e di allontanarsi dall'impatto delle loro azioni, facilitando il comportamento offensivo. Inoltre, l'ubiquità dei dispositivi digitali e la prevalenza delle piattaforme di social media forniscono ai cyberbulli un ampio pubblico e un mezzo per diffondere contenuti dannosi in modo rapido e capillare (Sorrentino et al.; 2019). La ricerca su questo fenomeno è ancora in evoluzione ma è diventato sempre più evidente come questo fenomeno possa avere gravi conseguenze sia

per le vittime sia per gli autori. Sono evidenti forti associazioni con altri comportamenti a rischio come l'uso di sostanze psicoattive (Biagioni et al., 2022), nonché con lo sviluppo di sintomi depressivi o ansiosi, l'isolamento sociale e, nei casi più gravi, con l'ideazione suicidaria (Brailovskaia et al., 2018; Cohelo et al., 2018).

Nella maggior parte dei casi gli autori degli atti di cyberbullismo sono i compagni di scuola, ciò mette in evidenza l'importanza del contesto scolastico in relazione a questo fenomeno e la sua caratteristica di luogo privilegiato dove attivare programmi di educazione digitale.

Accanto al fenomeno del cyberbullismo e molte volte a esso strettamente correlato c'è quello delle Internet Challenge, meno diffuso ma degno di grande interesse in particolare per le possibili conseguenze infauste. Come in una sorta di iniziazione, si tratta di prove o sfide che devono essere superate per entrare a far parte di un gruppo virtuale. Mentre molte sfide possono essere innocue o persino divertenti, alcune di esse possono comportare seri rischi per la salute e la sicurezza, incoraggiando, per esempio, l'uso di sostanze psicoattive o comportamenti autolesionisti. I ragazzi spinti a partecipare alle sfide al fine di accrescere la propria popolarità o dimostrare coraggio sono portati a sottovalutare gli effettivi rischi per la salute fisica e mentale. Nel 2022, quasi il 4% degli studenti ha ricevuto un invito a partecipare a una Challenge e poco più dell'1% vi ha effettivamente partecipato. Questo fenomeno ancora poco conosciuto può essere molte volte sottovalutato e talvolta trascurato dagli adulti più prossimi ed è per questo ancora più insidioso.

Un altro fenomeno legato alla sfera digitale emergente specialmente tra i più giovani, è quello del "ghosting" che, nel 2022, ha coinvolto oltre 850mila studenti nella forma di vittima o di autore. Nello specifico, ghostare qualcuno significa troncare i rapporti in maniera repentina e improvvisa, bloccandolo sui Social Network senza fornire spiegazioni ed evitando ogni ulteriore contatto con la persona (chiamate, messaggi). Questo comportamento può avere un impatto significativo sulle vittime, che possono sentirsi ignorate, confuse, ferite e rifiutate (Flannery & Smith, 2021; Biolcati, Pupi & Mancini, 2022), sensazioni queste che si amplificano quando il ghosting si verifica nel contesto di relazioni amorose. L'uso di Internet ha dunque modificato profondamente le relazioni interpersonali, da un lato rendendole più semplici in relazione a possibili ostacoli fisici, dall'altro ha conferito la possibilità di esercitare nuove forme di violenza che necessitano particolare attenzione.

Ritiro sociale volontario: il fenomeno Hikikomori

Il fenomeno dei cosiddetti “Hikikomori” si riferisce alla tendenza dei giovani a isolarsi volontariamente dal mondo esterno, chiudendosi in casa e limitando al minimo o annullando i rapporti sociali con amici, familiari e conoscenti. Questi giovani trascorrono gran parte del tempo nella propria camera, utilizzando il mezzo virtuale come principale strumento di comunicazione con il mondo esterno. La parola “Hikikomori” di origine giapponese si traduce in italiano come “ritirati sociali” e delinea un fenomeno che risulta spesso associato a problemi psicologici e comportamentali, come ansia, depressione e mancanza di autostima.

Per le loro caratteristiche intrinseche, i ragazzi che si sono socialmente isolati risultano molto difficili da raggiungere e da osservare. Nonostante questo, in Italia, si contano quasi 40.000 studenti di scuola superiore che si identificano in una situazione di ritiro sociale volontario. Oltre un quinto afferma di non essere uscito di casa per un tempo significativo e più nel dettaglio, circa 55mila studenti non sono usciti per un tempo compreso tra 1 e 6 mesi e altrettanti si sono isolati per oltre 6 mesi. A essersi volontariamente isolati per i periodi di tempo più lunghi sono stati soprattutto i ragazzi mentre le ragazze più spesso si identificano nella definizione di Hikikomori e, pur non avendo di fatto agito il comportamento, affermano più spesso che avrebbero voluto isolarsi. Se tutti questi studenti e studentesse riferiscono di rifugiarsi frequentemente nella musica, emergono però differenze di genere per quanto riguarda le altre attività svolte durante il periodo di isolamento suggerendo pattern differenziati: i ragazzi trascorrono il proprio tempo prevalentemente giocando online, mentre le ragazze guardando la televisione o dormendo. . Emerge quindi la necessità di affrontare la questione attraverso un approccio di genere.

In generale, l'isolamento sociale volontario è caratterizzato da un'elevata eterogeneità, tuttavia, un fattore comune è rappresentato dall'utilizzo massivo della tecnologia: per ascoltare musica, giocare online o utilizzare i Social Network. Questo aspetto trova conferma nel fatto che, all'aumentare del tempo di isolamento aumenta la quota di giovani che presentano un comportamento di utilizzo di Internet e di videogiochi a più elevato rischio.

In questo contesto, però, la tecnologia presenta una duplice funzione. Se da una parte può contribuire a mantenere lo stato di isolamento, dall'altra

rappresenta una porta di accesso per raggiungere il resto del mondo e gli altri. Spesso, infatti, vengono mantenute relazioni di tipo virtuale che rappresentano l'ultima fonte di contatto e di aggancio.

Il gaming

Negli ultimi decenni, il gaming è diventato un'attività sempre più comune tra gli adolescenti. Giocando online è possibile connettersi con persone collegate da tutto il mondo e competere in giochi di vario genere, passando dalla simulazione sportiva ai giochi di ruolo o di strategia. In alcuni casi non sono assenti effetti positivi: alcuni giochi possono aiutare a sviluppare la coordinazione oculare e la capacità di risolvere problemi, nonché d'altro canto promuovere le relazioni e la capacità di collaborare con gli altri. L'uso di videogame interessa soprattutto i ragazzi e i più giovani, con una generale preferenza per i giochi di avventura e di azione, praticati nella propria abitazione o in condivisione a casa di amici.

Sebbene il gaming possa essere un'attività divertente e coinvolgente, la letteratura evidenzia anche possibili effetti negativi sul benessere psicologico degli adolescenti, come l'utilizzo a rischio, l'isolamento sociale e la riduzione del tempo dedicato ad altre attività, come lo studio o l'esercizio fisico. Nel 2022, sono quasi 400 mila gli studenti che presentano un comportamento di gioco considerabile a rischio. Si tratta di ragazzi, per lo più maschi e tra i 15 e i 17 anni, che si sentono di cattivo umore se sono impossibilitati a giocare o che riferiscono di ricevere rimproveri da parte dei genitori per il troppo tempo speso giocando.

Questo si interseca ad altri comportamenti a rischio, come il gioco d'azzardo, spesso associato ad alcune tipologie di videogame. Negli ultimi anni sono diventati infatti sempre più diffusi videogiochi inizialmente gratuiti ma che prevedono una spesa in denaro per aggiornare il gioco, personalizzare il proprio avatar, proseguire una sessione di gioco (per esempio le "vite" di Candy Crash) o superare determinati livelli. Tra le caratteristiche di questi giochi sono spesso presenti le loot boxes che, come nel vero e proprio gioco d'azzardo, prevedono la scommessa di denaro sul risultato di un evento casuale, nella speranza di vincere un aleatorio premio di valore. Si tratta di scatole o altre features la cui apertura è spesso accompagnata da suoni e immagini elettrizzanti, che forniscono gratificazione e rinforzo positivo. Queste modalità possono quindi fungere da ponte per un comportamento di gaming o di gioco d'azzardo

problematico, specialmente quando coinvolgono l'investimento di somme di denaro reale (Ranieri et al., 2022). In ultimo, ma non meno importante, il gaming si associa al ritiro sociale. Molti ragazzi che si sono isolati riferiscono di aver trascorso il proprio tempo prevalentemente giocando ai videogiochi, suggerendo come un passatempo possa trasformarsi in qualcosa che permette di alienarsi dai problemi quotidiani, fungendo da strategia di coping disadattiva. Tuttavia, come detto per l'uso di internet, i videogiochi possono anche rappresentare un salvifico punto di contatto per raggiungere i giovani chiusi in se stessi e tendere loro la mano per poter uscire dal proprio stato di isolamento.

Spunti di Riflessione

Il continuo progredire della tecnologia e il suo insinuarsi nella quotidianità in maniera capillare e pervasiva ha introdotto indubbiamente importanti cambiamenti nella società. I giovanissimi sono cresciuti in un mondo in cui l'accesso a Internet e ai Social è diventato sempre più quotidiano e onnipresente, abituati a ricevere continuamente grandi quantità di stimoli da cui talvolta possono essere sopraffatti e immersi in un contesto ricco di nuove e rinnovate "attrazioni", sia fisiche sia virtuali. Si è di fatto attuata una transizione verso una società che, con le parole di Croce (2016), può essere definita "additiva" a una economia dell'esperienza, incentrata sulla continua ricerca di nuove emozioni da vivere, piuttosto che di beni da possedere (Rifkin, 2000).

In aggiunta, i comportamenti a rischio qui delineati non rappresentano monadi distinte ma, al contrario, tendono ad associarsi tra loro. Può infatti accadere che un comportamento ne alimenti un altro, creando un circolo vizioso e un effetto domino con conseguenze negative sul benessere della persona: gli studenti che si sono ritirati socialmente sono anche spesso vittima di cyberbullismo oppure presentano un utilizzo problematico della rete; i giovani vittima di cyberbullismo ne sono spesso anche autori e sono più frequentemente coinvolti nelle Internet Challenge e così via. E' quindi fondamentale conoscere questi fenomeni e le loro dimensioni di interlacciamento, individuandone le caratteristiche associate e i segni precoci al fine di intervenire preventivamente, prima della loro cronicizzazione.

Oltre a quanto detto finora, è importante considerare che molti comportamenti potenzialmente rischiosi possono rappresentarsi come

una caratteristica dell'adolescenza, funzionali per sperimentare e costruire la propria identità. La rete, quindi, può assumere molteplici facce ed essere un'alleata dei giovani che sperimentano i propri interessi attraverso le crescenti opportunità che essa offre; in un ambiente meno esposto fisicamente rispetto a quello "reale". La strada potrebbe passare attraverso l'accettazione dei tempi che cambiano, tralasciando giudizi e facili allarmismi. Gli adolescenti, infatti, immersi nei tumulti tipici della loro età, sono anche capaci di un grande adattamento alle situazioni e ai contesti che gli si presentano. Ne è un esempio l'esperienza del lockdown dove il loro vissuto, certamente ambivalente, ha mostrato la sussistenza di molte risorse adattive per far fronte alle difficoltà, molte delle quali ampiamente connesse proprio alla tecnologia. Numerosi studenti hanno infatti mostrato capacità di resilienza non trascurabili durante il periodo di restrizioni, riuscendo a valorizzare anche gli aspetti positivi di un'esperienza tanto inedita quanto pervasiva (ESPAD Group, 2021).

E allora come è possibile promuovere un utilizzo della rete incentrato sulle sue opportunità più che sui rischi? Occorre certamente supportare, anche attraverso le evidenze scientifiche, la capacità di dare una lettura comprensiva e complessiva della tecnologia e dei fenomeni digitali, promuovendo una comprensione non giudicante delle motivazioni che spingono i ragazzi verso comportamenti rischiosi. Proprio lo stesso mondo online può essere la chiave per promuovere una maggiore consapevolezza tra i giovani e un ambiente accogliente e supportivo dove sia possibile sperimentare, consapevoli dei rischi in cui si può incorrere ma anche delle opportunità pronte a essere colte.

Riferimenti

Biagioni, S., Baroni, M., Melis, F., Baldini, F., Menicucci, D., Potente, R., & Molinaro, S. (2023). Cyberbullying Roles and the Use of Psychoactive Substances: A Systematic Review. *Adolescent Research Review*, 1-33. / Biolcati, R., Pupi, V., & Mancini, G. (2022). Cyber dating abuse and ghosting behaviours: Personality and gender roles in romantic relationships. *Current Issues in Personality Psychology*, 10(3), 240-251. / Brailovskaia, J., Teismann, T., & Margraf, J. (2018). Cyberbullying, positive mental health and suicide ideation/behavior. *Psychiatry research*, 267, 240-242. / Coelho, V. A., & Romao, A. M. (2018). The relation between social anxiety, social withdrawal and (cyber) bullying roles: A

multilevel analysis. *Computers in Human Behavior*, 86, 218-226.

/ Croce, M. (2016). La società additiva. Note sulla sottile relazione tra modello di società e patologia individuale. *Medicina delle dipendenze. Italian Journal of the Addiction*, 21. / ESPAD Group (2020). ESPAD#iorestoacasa 2020. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Fisiologia Clinica. / Flannery, K. M., & Smith, R. L. (2021). Breaking up (with a friend) is hard to do: An examination of friendship dissolution among early adolescents. *The Journal of Early Adolescence*, 41(9), 1368-1393. / Raneri, P. C., Montag, C., Rozgonjuk, D., Satel, J., & Pontes, H. M. (2022). The role of microtransactions in internet gaming disorder and gambling disorder; A preregistered systematic review. *Addictive Behaviors Reports*, 100415. / Rifkin, J. (2012). L'era dell'accesso: "la" rivoluzione della new economy. Arnoldo Mondadori Editore. / Siciliano, V., Bastiani, L., Mezzasalma, L., Thanki, D., Curzio, O., & Molinaro, S. (2015). Validation of a new Short Problematic Internet Use Test in a nationally representative sample of adolescents. *Computers in Human Behavior*, 45, 177-184. / Sorrentino, A., Baldry, A. C., Farrington, D. P., & Blaya, C. (2019). Epidemiology of Cyberbullying across Europe: Differences between Countries and Genders. *Educational Sciences: Theory and Practice*, 19(2), 74-91. / okunaga, R. S. (2010). Following you home from school: A critical review and synthesis of research on cyberbullying victimization. *Computers in human behavior*, 26(3), 277-287.

Note: 1 Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Fisiologia Clinica - Pisa



Sonia Cerrai Ricercatrice presso l'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, biologa, epidemiologa. Si occupa di epidemiologia sociale e della salute, ritiro sociale volontario e monitoraggio epidemiologico di comportamenti a rischio, nella popolazione generale e in popolazioni nascoste. È impegnata in ambito comunicazione scientifica e dal 2018 afferisce alla Sezione di Epidemiologia e Ricerca sui Servizi Sanitari (CNR-IFC)



Sonia Biagioni Dottoranda in Psicopatologia Clinica presso l'Università di Pisa e assegnista di ricerca presso l'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il suo lavoro di ricerca riguarda i comportamenti a rischio, con particolare attenzione all'uso di sostanze, alle dipendenze comportamentali e al fenomeno del cyberbullismo in adolescenza. L'obiettivo principale è raccogliere informazioni per promuovere stili di vita sani e una migliore qualità della vita



Sabrina Molinaro Dirigente di Ricerca presso l'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IFC), epidemiologa. Le sue competenze spaziano dagli studi di popolazione per il monitoraggio di comportamenti a rischio nelle popolazioni nascoste allo sviluppo di modelli di analisi per la salute pubblica e di precisione, alla valutazione delle politiche sanitarie attraverso modelli econometrici.



Leonardo Santoli
Anima arcaica
acrilico su tela cm 70x60

Erano diversi i colori, quando ero bambino

Ezio Alessio Gensini

Risveglio.
Consapevolezza non consapevole
dell'essere o non essere.

Dove sei stato, da dove vieni e,
cosa importante,
dove stavi andando, dove stai andando.
Macinare chilometri per trovare sollievo è,
un'azione sempre più impegnativa.

Per il corpo e per l'anima.

Erano diversi i colori quando ero bambino.
Nitidi, e pieni di sorrisi e allegria.
Possedere il niente,
nell'incoscienza, dava serenità.
Ossimoro o metafora.
Corrono veloci gli alberi dal finestrino del treno.
Come i giorni verso la scadenza.
Ho cose da fare, ancora.

2 settembre 2021



Leonardo Santoli
Non ti devo nulla
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Amori ed emozioni.
Sorridi e, **senza voltarti indietro**, alzi polvere e sabbia dietro di te.
Polvere stupenda.

Ezio Alessio Gensini
16 luglio 2022

Mario Rivelli in arte Otto Gabos
La musica e i fumetti mi hanno salvato la vita
Artista e narratore che fa fumetto d'autore
Leonardo Santoli

Otto Gabos, all'anagrafe Mario Rivelli, nasce a Cagliari il 31 maggio 1962 e vive e lavora a Bologna. Dall'esordio nel 1985, per *Tempi Supplementari*, rivista del gruppo *Frigidaire*, ha fatto parte dei principali movimenti del fumetto collaborando con svariate riviste, tra cui *Nova Express*, *Dolce Vita*, *Cyborg* di cui è stato anche redattore, *Mondo Naif* e *Fuego* di cui è stato co-fondatore. Ha pubblicato tanti romanzi grafici tra cui *Esperanto* per Casterman, *La giustizia siamo noi* scritto da Pino Cacucci per Rizzoli, *L'illusione della terraferma* per Rizzoli Lizard, *Il Viaggiatore Distante-Atlantica* per Coconino Press Fandango, *Quaderno di disciplina* con Tunué e scritto da Luigi Bernardi, *Egon Schiele, il corpo struggente*, biografia a fumetti per Centauria. A cui segue *Gustav Klimt, la bellezza assoluta*. All'attività di fumettista affianca quella di illustratore e scrittore nella narrativa per ragazzi con *Complici del vento* per Pelledoca e *Quasi piccoli* dei per i Vortici de Il battello a vapore, Piemme. Tra le uscite più recenti ricordiamo *Ridi, Romeo!* per Einaudi Ragazzi e *Il viaggiatore distante 2/Empire State* per Coconino Press Fandango. Entrambi del 2022. Ha ricevuto diversi riconoscimenti tra cui il premio Micheluzzi al Comicon di Napoli, il Caran d'Ache all'Expocartoon di Roma, due Boscarato alTCBF di Treviso e il recente e prestigioso premio Andersen per la serie Rivoluzioni come illustratore per la migliore collana editoriale. (<https://www.ottogabos.com>)

D: Otto, noi siamo colleghi di Accademia, ti conoscevo come uno dei più bravi fumettisti italiani e incrociandoti mi è venuto spontaneo chiederti un tuo intervento per il libro che stiamo realizzando dal titolo "Rabbia Social-e". Mi viene in mente il tuo "Coldgraze" con il protagonista, il reduce "Victor" che sfogherà tutta la sua rabbia a seguito della morte del fratello, artista per giunta. Come è la tua storia?

R: La rabbia di Victor Graze per la morte del fratello attinge dalla mia sfera privata. Qualche anno prima che scrivessi Coldgraze avevo perso mio fratello dopo una lunga malattia. L'impotenza rispetto alla morte e la difficoltà di accettare la perdita in così giovane età mi era e mi è

insopportabile. L'ho riversata in tutte le opere del periodo tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta. Non potere contrastare gli eventi, il vuoto causato dalla mancanza, il rimpianto delle cose non dette o dette male, delle cose non fatte scatenano la rabbia. L'ho sublimata scrivendo e disegnando e ascoltando musica, tanta musica.

D: Agli inizi hai sofferto momenti di rabbia personale o sociale?

R: Senza dubbio più personale che sociale. Dico sempre che la musica e i fumetti mi hanno salvato la vita. Ho vissuto la primissima adolescenza, quella della pubertà, molto male. Emarginato e preso in giro, ora diremo bullizzato. Il rischio di chiudersi in sé stesso era altissimo, consolatorio e quindi allettante. Il desiderio supremo era essere come gli altri. Quando poi ho capito che ciò era impossibile per come ero allora mi sono riversato nella musica. Ne ho iniziato ad ascoltare tanta. Dovevo saperne più di tutti. L'avvento del *punk* e poi della *new wave* è stata la svolta salvifica. La diversità, l'unicità diventava un tratto distintivo, un motivo di forza e non più di emarginazione. Ho cominciato a vestirmi di nero, a indossare giubbotti di pelle, a mettermi le spille dei gruppi musicali, ad ascoltare quella che gli altri chiamavano "musica strana". In parallelo scrivere mi permetteva di creare e accedere ad altri mondi, altre realtà in cui ero il dominus assoluto. Autoterapia ed esplorazione di immaginari. Ribaltando la prospettiva un periodo cupo si era trasformato in un momento splendido. Indimenticabile.

D: Quanto ha influito la rabbia nel tuo essere creativo?

R: In certi momenti la rabbia scatta quando qualcosa non funziona, quando ti guardi intorno e vedi ingiustizie, sciatterie, bassezze. Non essendo un violento convoglio la tensione nell'ambito creativo. Spesso nel gesto. Lavoro principalmente su carta usando matite, pennini, pennelli e china. C'è nell'impeto della grafite grassa sul foglio, nel pennino che incide il foglio come una lama, nella potenza del pennello un approccio decisamente fisico. Protesi connesse al corpo. Disegnare diventa un esercizio fisico che prolungato e reiterato determina crampi, fastidio e il dolore provoca tensione che esasperata fa esplodere la rabbia. Ti sporchi le mani, anche il viso sei connesso all'intimo più profondo e riversi sul foglio la rabbia nascosta. Non disegno quasi mai cercando di rilassarmi, non inseguo il soave. Al contrario per anni cercavo solo la durezza del segno. In qualche modo ero espressionista.

D: Per alcuni il sentimento di rabbia è stato fonte di energia positiva e di

riscatto, per altri invece è stata distruttiva. Che ne pensi?

R: In parte ho già riposto, almeno per me la rabbia ha avuto una ricaduta positiva nella creatività. Al contrario ho sempre fatto fatica a capire la rabbia che porta all'autodistruzione. Non ho mai subito il fascino dell'artista maledetto, almeno come modello da emulare. Ma non posso giudicare, ognuno vive la propria storia, il proprio malessere e c'è chi non regge il carico e allora implode. Il mondo dell'arte è sempre stato attraversato da talenti bruciati, è nell'ordine delle cose e in un periodo come questo fragile e assediato da catastrofi sociali si è ancora più esposti.

D: *Per alcuni chi crea fumetti è chiamato fumettaro in senso riduttivo. Per te artista, narratore e sperimentatore dei molteplici linguaggi artistici che sentimento ti suscita?*

R: Ho sempre detestato il termine fumettaro. Mi dà fastidio la parola e il suono che ne consegue. È riduttivo e mortificante. Ecco l'ignoranza, il pregiudizio che diventa arroganza con cui spesso si considera il fumetto mi provoca rabbia. Magari adesso meno perché si è fatta un po' di strada, un tratto di traversata del deserto comunque lunga, magari perché con l'età certe cose le lasci scorrere e pensi che è peggio per gli altri e ti devi concentrare a fare la tua strada. Io continuo a dire, da ingenuo ed entusiasta cronico, che fare fumetti è il lavoro più bello del mondo. Impagabile e irrinunciabile.

D: *Nella tua vita hai sempre portato in porto un piano A? e se si avevi preso in considerazioni un piano B?*

R: Il mio piano A l'ho messo a punto che non avevo ancora iniziato ad andare a scuola. Ho sempre voluto fare quello che faccio, mai avuto dubbi, sempre dritto come un treno, tra vittorie e sconfitte, tra momenti sublimi e altri deprimenti. In definitiva è stato ed è amore. Tornando indietro farei la stessa scelta. Il piano B avrebbe potuto essere la musica, fare il musicista. Da ragazzo l'ho fatto ma il fumetto era lì, magari a tratti anche nascosto, ma era lì e sapevo che non ci saremo mai lasciati. A un certo punto ho capito che il nostro era un legame indissolubile e mi sono lasciato andare buttandomi a capofitto a studiare, a scrivere e disegnare. Ho scoperto la notte come territorio da esplorare. Disegnavo per tutta la notte ascoltando alla radio Rai Stereo-notte. Per anni è stata la mia colonna sonora e la principale fonte di ispirazione. Senza *David Bowie*, *David Sylvian*, *Lou Reed*, *i Joy Division* e tanti altri non avrei mai raggiunto una consapevolezza. Ascoltavo loro, leggevo *Oscar Wilde* e *Huysmans* e guardavo *i Secessionisti*, *Odilon Redon* e *Gustave Moreau*. Anni che divoravo

tutto insaziabile e bulimico.

D: *Quanto influisce la rabbia social nella creazione delle tue storie?*

R: Non ho mai fatto un'opera che parlasse di politica in maniera diretta, ecco non ho mai scritto un romanzo sociale, preferisco le storie piccole concentrate sul personale che però poi di fatto esprime una condizione politica. Non parto mai dal tema ma piuttosto dalle persone che diventano personaggi. La rabbia è loro, quella individuale che potrebbe esplodere o che potrebbe annullarsi in una deriva. Però adesso in questi anni di grandi mutamenti, quasi sempre laceranti e dolorosi, è necessario rivolgere lo sguardo a ciò che ci sta intorno. Indagare il presente e raccontarlo sta diventando ineluttabile. Un gesto dovuto all'urgenza.

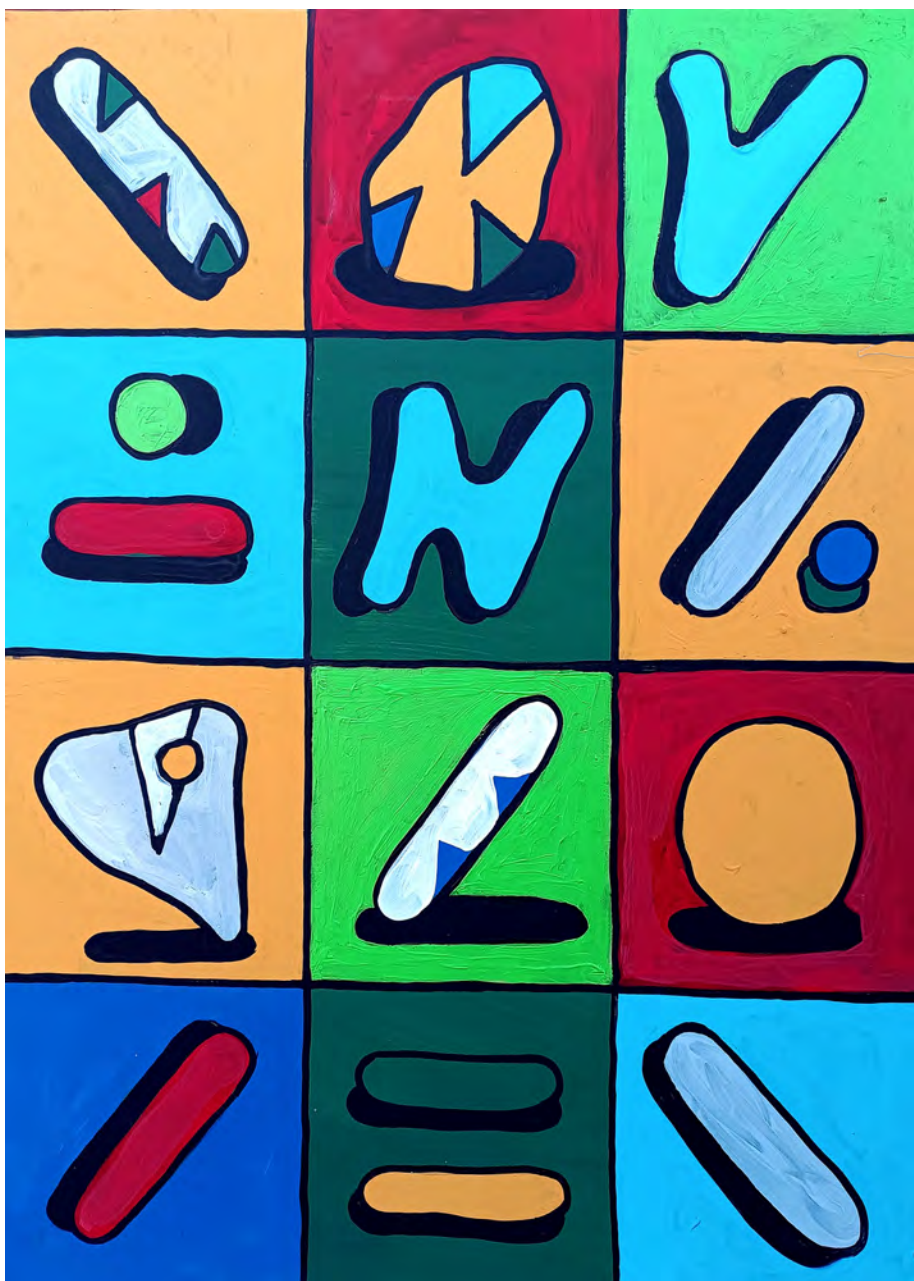
D: *Quali sono gli artisti rabbiosi (pittori, scultori, fumettisti, musicisti, scrittori, registi ecc.) che hanno influito su di te?*

R: Faccio una lista in ordine sparso mischiando artisti di varie discipline senza distinzione. *Basquiat, Vedova, Pollock, Ian Curtis, Kurt Cobain, Lautremont, Paziienza, Schiele, Cronenberg, Lynch, Cave.*

D: Grazie



Mario Rivelli in arte Otto Gabos, all'anagrafe Mario Rivelli, è nato a Cagliari, nel 1962. Vive e lavora a Bologna dove si è laureato al DAMS con Antonio Faeti. Si definisce "artista e narratore che fa fumetto d'autore". Insegna dal 2005 Laboratorio di disegno e Arte del fumetto all'Accademia di Belle Arti di Bologna.



Leonardo Santoli
Novembre caldo
acrilico su tela cm 70x50

Fraasi raccontate alle ombre dei fari che corrono veloci in strada

Ezio Alessio Gensini

Senza alcun dubbio, s
cambiarei la noia e la malinconia,
per un brivido d'incanto.
In questo caos calmo,
sotto la pioggia battente che sa di pulizie di primavera
nel foliage autunnale.
Dentro la nebbia che cancella il superfluo e l'inutilità.
Immagina un tango visto al cinema i
n un appartamento vuoto.
Istanti difficili che fanno la differenza nella diffidenza,
afferenza.
Le immagini che scorrono quasi senza un senso,
istanti lunghi una vita,
lucida follia dentro una notte insonne.
Incanto, ancora incanto.
Senti il rumore del cuore
che batte con il respiro e
un cane che abbaia alla notte senza un perché.
Fraasi raccontate alle ombre dei fari
che corrono veloci in strada.

5 novembre 2021



Leonardo Santoli
Ira lanciata fuori come se tirasse vento
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Scuoti la testa e adesso,
finalmente,
ridi con il cuore e con l'anima.

Ezio Alessio Gensini
16 luglio 2022

Berlinguer ti voglio bene
Intervista a Sergio Forconi
Ezio Alessio Gensini

Grassina, alle porte di Firenze, nella sala-studio di Sergio Forconi ci sono più o meno sessant'anni di storia del teatro, del cinema, della televisione nelle loro mille sfaccettature, come la poliedricità del personaggio stesso. In punta di piedi, ma con tracce ben definite che hanno lasciato il segno. Premi e riconoscimenti. Tra i tanti, il *Premio Renzo Montagnani* nel 1999. Più che un'intervista, una chiacchierata, a volte passando anche *di palo in frasca*, come si usa dire da noi, ma sempre non perdendo di vista la prestigiosa carriera e il valore umano del personaggio, dentro e fuori, dal mondo dello spettacolo.

Un uomo che *è diventato attore per caso nei lontani anni Sessanta, un uomo che non si è lasciato mai intaccare dalla notorietà. Un uomo che ha affiancato la professione di artigiano e la famiglia alla passione per il teatro, per la recitazione, per l'arte. Lo si vede camminare per le strade, conversare con gli amici di sempre, stare in piazza. È una persona semplice, che ama stare con la gente e che vive la Comunità* (Anna Maria Biscardi, nella biografia *Attore per caso*, opera che vede la prefazione di Leonardo Pieraccioni).¹

Sergio Forconi è nato a San Casciano in Val di Pesa nel 1941, primogenito di una famiglia contadina. All'inizio degli anni Cinquanta si trasferisce a Grassina, frazione di Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze. È qui che inizia la sua carriera, alla *Casa del Popolo*, con la compagnia "*Gli sfacciati paesani*".

D: *Raccontami chi erano questi Sfacciati paesani e cosa facevate?*

R: Gli *Sfacciati paesani* erano persone semplici: studenti, operai. Gente che lavorava, la maggior parte, altri studiavano. All'epoca nelle case del popolo esistevano quelle che venivano chiamate le *commissioni culturali* (con la erre) ed io mi ritrovo bene nel ruolo che ho avuto in *Berlinguer ti voglio bene* di Giuseppe Bertolucci, perché una scena che ho realmente vissuto nella mia vita, frequentando appunto quei luoghi. Ci siamo

1 Anna Maria Biscardi, nella biografia *Attore per caso*, opera che vede la prefazione di Leonardo Pieraccioni 2Athos Setti <https://www.teatro.it/spettacoli/la-fortuna-si-diverte>

affacciati al teatro (per dire basta anche alle tombole) perché dovevamo fare un po' di *curtura* (sempre con la erre, rigorosamente). Allora noi ragazzi, prevalentemente tutti figli di operai, senza grandi possibilità economiche. Addirittura per entrare nel personale, mio padre è morto molto giovane e, di conseguenza non ho avuto la possibilità di studiare. Io però sono stato autodidatta totale, ho letto molto, ho studiato molto (*pensa, soltanto qualche giorno fa ho regalato più di cinquecento libri ...*). La voglia di sapere in me è sempre stata tanta. Ritornando al discorso iniziale, noi ragazzi ci riunivamo in questa *commissione culturale*: organizzavamo mostre, mostre di libri, promozione culturale e tante altre cose. Un giorno nacque l'idea di mettere su una commedia. Una compagnia teatrale, a dire il vero, c'era sempre stata a Grassina. Ma visto che erano diversi anni che non facevano più niente ed erano anche un po' anzianotti. *Allora noi giovani, tutti d'accordo di non cercare o chiamare nessuno degli anziani*, decidemmo di mettere in piedi una commedia. Ma io, vista la mia timidezza, non dovevo recitare. Il mio ruolo era quello di coordinatore, leggevo alle prove le parti di coloro che quella sera mancavano, un po' il tuttofare. Fatto sta però il protagonista non veniva mai alle prove. Per di più in quel periodo fu rimandato a settembre a scuola. Arrivammo ad un momento di stallo, c'era la voglia di andare in scena, ma il protagonista di fatto non esisteva. Nella discussione finale mi misero alle strette: *visto che conosci benissimo la parte, fai tu il protagonista*. Rifiutai categoricamente e abbandonai le prove. Il giorno dopo il regista, che era il macellaio di fronte casa mia, vidi che mi stava aspettando all'ora che rientravo a casa nella pausa pranzo dal lavoro. Lavoravo in una officina meccanica, di costruzioni meccaniche. *Ieri sera tu sei andato via e abbiamo saltato anche le prove. Però una cosa l'abbiamo decisa: o la parte tu la fai te o un si fa nulla*.

D: *In pratica ti misero davanti al fatto compiuto*

R: Sì, un momento in cui scaricarono tutta su di me la responsabilità della decisione. Pensai a tutto il lavoro fatto fino a quel momento, la grande attesa della gente. Oramai tutti sapevano che avremmo fatto questa commedia. Allora decisi di accettare: *però due repliche e un se ne parla più*. Manifesti, promozione. Però *successe* un fatto curioso, si dà il caso che a Grassina c'era un mio omonimo e, tutti pensavano che fosse lui, ed io ovviamente non feci niente per correggere le voci che circolavano, compresi i miei compagni di ventura. Lui era un importante commerciante di Grassina: *i' montese*. Aveva una merceria ben avviata, famiglia benestante. Ben inserito nel tessuto paesano, in particolare nello sport. Le voci

circolavano: *guarda i'montese s'è messo a fare anche i'teatro*. E io zitto. Alla prima, quando io entrai sul palcoscenico ci fu dal pubblico un *uuubhh* di sorpresa, perché non immaginavano certo che ero io il Sergio Forconi protagonista della commedia. E devo dire che, dopo il primo passo sul palcoscenico, la cosa mi piacque subito e parecchio. E ci sono rimasto.

D: *Ti ricordi il titolo della commedia?*

R: *La fortuna si diverte* di Athos Setti, di Livorno. A Firenze poi la facemmo come

L'agonia di schizzo.

La commedia in questione è un classico della risata del commediografo livornese Athos Setti. Scritta nel 1936, e conosciuta anche come *L'agonia di Schizzo*, fu tenuta in repertorio per ben ventinove anni dal grande Eduardo De Filippo, di cui Setti era amico e collaboratore. Eduardo De Filippo la tradusse anche in film e l'ambientò a Napoli: *Sogno di una notte di mezza sbornia*. 2

Dal teatro di Grassano, Sergio Forconi, si sposta nei teatri fiorentini e nel corso degli anni ha la possibilità di conoscere e collaborare coi grandi del vernacolo: Mario Marotta, Ghigo Masino, Giovanni Nannini e Wanda Pasquini.



Ezio Alessio Gensini e Sergio Forconi

D: *Com'è arrivata poi l'occasione di lavorare con i con mostri sacri del vernacolo fiorentino?* R: Agli inizi facevo la spalla ad un comico fiorentino.

Venni a sapere, tramite una persona vicina a *Mario Marotta*, che stava mettendo su una commedia all'*Astoria*, in Via Aretina, un locale che oggi non esiste più: *Chiamate Grassina 3131*. E cercava, per la compagnia che aveva insieme a *Fattori*, *Carmen De Silva*, *Gigino il comico*

... un personaggio in sostituzione di un attore che aveva lasciato la compagnia. Baldini, *il nostro capopopolo*, gli propose il comico. Marotta declinò specificando che erano già due i comici in scena e che magari gli serviva più una spalla. E arrivò la mia occasione. E mi avvisarono che ci sarebbe stato un *non-ritorno* ... *non era come recitare alla casa del popolo*. Infatti, quella *magica polvere del palcoscenico* mi entrò dentro come una droga. Oggi a ottantadue anni non ho ancora smesso.

D: *Poi ...*

R: Finita la collaborazione con Mario Marotta, mi chiamò *Ghigo Masino* all'Affrico e ci rimasi tre anni. Poi con *Giovanni Nannini*. Poi dieci anni con *Wanda Pasquini*.

D: *Un bel percorso formativo ...*

R: Sì, non tanto per gli insegnamenti ricevuti, ma per tutto quello che sono riuscito a *rubare con gli occhi* lavorando con loro. Comunque io ho sempre avuto la mia personalità attoriale ben definita. Se devo citare qualcuno, direi che più di tutti ho imparato da Wanda Pasquini, una vera maestra del teatro.

Wanda Pasquini (1914-2001) è stata una attrice teatrale in vernacolo fiorentino sin dagli anni '40, negli anni '50 diventa molto nota a Firenze per la trasmissione radiofonica *Il grillo canterino*, diffusa a partire dal 1953 dalla sede Rai di Firenze, nella quale interpreta la *Sora Alvara Girelli nei Bucalossi*, macellaia truffaldina, chiacchierona, attaccabrighe. In anni più recenti, diventa anche regista delle sue stesse opere teatrali con il Teatro del Cestello di Firenze. Tra le commedie rappresentate: *Firenze-Trespiano e viceversa*, *I castigamatti*. In questi anni gira anche due film: *Figlio mio infinitamente caro* ... (1985), diretto da Valentino Orsini su sceneggiatura di Vincenzo Cerami e *Caino e Caino* (1993), regia di Alessandro Benvenuti, in cui interpreta Adelina. (https://it.wikipedia.org/wiki/Wanda_Pasquini)²

D: *Un passo indietro: una nota curiosa nel tuo percorso teatrale?*

R: Una cosa curiosa? Non ho mai fatto l'attor giovane, anche quando ero giovane. Ho sempre fatto il caratterista. Anche per caratteristiche fisiche e vocali ben definite.

2 Wanda Pasquini https://it.wikipedia.org/wiki/Wanda_Pasquini

Sergio Forconi, oggi rappresenta il degno erede di quella tradizione teatrale che ha sempre dato lustro alla città di Firenze. Dal teatro al cinema il passo è stato breve, grazie anche a *Renzo Cantini*, coordinatore delle comparse fiorentine.

D: *Ecco, come sei arrivato al cinema che conta?*

R: Allora, dobbiamo fare un passo indietro, le prime esperienze cinematografiche risalgono al periodo di collaborazione con Ghigo Masino. Il primo film in assoluto fu *Cenerentola 2000*. Poi *Champagne e fagioli*, *Il vangelo secondo San Frediano* ... ed altri film che ebbero un discreto successo. Spesso con la regia di *Oscar Brazzi*, fratello di *Rossano Brazzi*, con il quale ho pure recitato assieme. Nello stesso periodo, con la nascita delle tv private, molte compagnie fiorentine passarono da lì, fu ripristinato anche *Il grillo canterino* con *Giancarlo D'Onofrio* a lettura e lo facevano al Teatro dell'Amicizia a Firenze, tutto questo fino al 1978. Gli addetti ai lavori, in cerca nei teatri di nuovi attori, caratteristi e non solo mi hanno, diciamo scoperto e chiamato a ricoprire ruoli in molti film. Ma nel mezzo c'è stato tutto il periodo delle pubblicità per *Carosello* ... *Cynar*, *Libera e bella*, *Invernizzi & Invernizzina*, *Amaro Giuliani* ... tra le tante, oltre che poi le pubblicità tradizionali brevi. Poi, diciamo, il cinema che conta, via via negli anni con Mario Monicelli, Giuseppe Bertolucci, Alessandro Benvenuti, Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Enrico Oldoini, Matteo Garrone. In film che hanno fatto anche la storia del cinema italiano: *Amici miei*, *Berlinguer ti voglio bene*, *Madonna che silenzio c'è stasera*, *Zitti e mosca*, *I laureati*, *Il ciclone*, *Lucignolo*, *I mostri oggi*, *Amici miei – Come tutto ebbe inizio* fino ad arrivare al *Pinocchio* di *Matteo Garrone*, tanto per citare alcuni titoli. Fino ad arrivare ad interpretare addirittura *Leonardo da Vinci* in *Quel genio del mio amico* diretto da *Alessandro Sarti* e altri ancora dopo questo film che ha raccolto molti premi. Ma ancora tanta carne al fuoco già girata come *Pare Parecchio Parigi* di *Leonardo Pieraccioni*.

D: *Il 25 novembre 2016, alla Casa del Popolo di Grassano la grande festa dei tuoi 50 anni di carriera ...*

R: Sì, fu una bellissima festa a sorpresa. Dove c'era veramente il mondo e dove sono venuti a trovarmi tanti amici. Presentarono la serata *Alessandro Masti* e *Piero Torricelli*. L'organizzazione generale di *Alessandro Sarti*. Diciamo cinquant'anni di carriera ... ma erano già molti di più ... (ndr ride soddisfatto *Sergio Forconi*).

D: *L'esperienza che più senti tua, nella tua lunga carriera ... scusa il bisticcio di parole*

R: Direi che il personaggio nel film *Berlinguer ti voglio bene*, è quello a cui voglio più bene. Anch'io ho bisticciato con le parole. L'ho sentito mio. Quando il regista Giuseppe Bertolucci mi disse *dai Forconi fammi sentire come faresti questa parte*, io pensai subito ad *un personaggio di Grassina* di quando si faceva le assemblee di partito, le assemblee della casa del popolo ... le tombole. Questo personaggio aveva una *cantilena* particolare. In quel momento a me venne di fare la parte in questo modo. Bertolucci mi disse *perfetto così*. Quando in scena recitai: *Pole la donna permettersi di pareggiare co l'omo?* Pausa. *No*. Bertolucci saltò in piedi: *bravo così, mi piace*. Perché il *no*, non c'era nel copione, mi venne a me così, istintivo. Sconvolgeva tutta la scena, ma allo stesso tempo l'ha arricchita, nel contesto di una discussione cinematografica. Però c'era il rovescio della medaglia: *organizzi un dibattito e sei il primo a non crederci ...* (ndr ride ancora Sergio Forconi).

D: *Molto spesso interpreti ruoli come diciamo noi "rabbiosi", ma perché tu sei così o perché ti viene bene come recitazione ... mi viene in mente vari personaggi come in Lucignolo di Massimo Ceccherini, ne Il ciclone di Leonardo Pieraccioni ...*

R: ... sì, possono sembrare. Ma non è così. Posso dire che il mio personaggio ne *Il ciclone* e, ne ho parlato anche con Leonardo Pieraccioni. Una volta, già sapeva la risposta perché è un ragazzo intelligentissimo, ma voleva la mia conferma. *Come ti spieghi il successo del tuo personaggio nel film? Di questo babbo ...* Io gli dissi subito: *guarda Leonardo, oggi si vive in un mondo dove non c'è più un grande rapporto con i genitori, invece in questo film, anche se il rapporto è fortemente conflittuale, il rapporto c'è. Circola un gran bene in famiglia: dei figli verso questo babbo, anche trasgressivo, ma di grande rispetto. Ma anche del babbo verso i figli. Ma non solo, anche se completamente diversi l'uno dall'altro, anche tra fratelli*. Sembra, sembrava veramente una famiglia vera. Si respirava un clima familiare, fatto non solo di parole, ma anche di gesti e sguardi. I ragazzi di ieri, quando è uscito il film e, di oggi per coloro che vedono la prima volta il film, è il babbo che vorrebbero e che in molti casi non esiste più. Una volta, quando il film era ancora in embrione, Leonardo Pieraccioni mi chiese: *ma del personaggio di Selvaggia, interpretato da Barbara Enrichi, cosa ne pensi?* Gli risposi che è *un personaggio difficile, un personaggio bellissimo e stai affrontando una tematica che ancora nel cinema non è stata affrontata, o almeno non in modo così chiaro, senza veli. Devi tenere il personaggio sul filo del rasoio, senza cadere da una parte o dall'altra, altrimenti togli al personaggio tutto il suo valore e intensità*. La bravura di *Leonardo Pieraccioni* come regista e di *Barbara Enrichi* come

attrice, hanno dato lustro al personaggio, molto difficile, come abbiamo detto prima. Non a caso Barbara Enrichi prese il *David di Donatello* come attrice non protagonista con *Il ciclone* nel ruolo di *Selvaggia*.

D: *Non solo cinema. Anche tanta televisione, esperienze diverse come cortometraggi, web-series, videomusicali e non solo*

R: Sì. Hai ragione non solo cinema, ma anche tanta televisione dal 1996 con *L'ultimo concerto* fino al 2020 con *The New Pope*. Nel mezzo tra gli altri *La squadra*, *Carabinieri 2*, *Un medico in famiglia 3*, *Le ragazze di San Frediano*, *Don Matteo 6*, *R.I.S. 5*, *Un medico in famiglia 6* e non solo, come dicevi tu prima. Ma anche cortometraggi, web-series, videomusicali. Non posso lamentarmi. Ho avuto l'opportunità di cimentarmi in ogni sfaccettatura del mondo dello spettacolo.

D: *Tu sei una persona molto attenta ai valori sociali e non solo, cosa ne pensi di tutta questa rabbia, in particolare sui social ma anche nella vita comune*

R: Siamo andati troppo oltre e, forse, anche troppo più in là. E troppo velocemente. Io parlo dal punto di vista della mia generazione e coloro appena un po' più giovani. I ragazzi-giovani di oggi sono molto preparati. Essendo io un anti-tecnologico per capacità. Però penso che questo cambiamento sia stato troppo repentino. Non c'è stato modo o il tempo di assorbire il cambiamento e renderlo positivo, forse, dal mio punto di vista di un uomo di ottantadue anni.

D: *C'è una via d'uscita?*

R: Se si cominciasse a rivedere le cose in modo diverso, ridurre l'offerta, ci sarebbe ancora una possibilità. Come, ad esempio, il *disordine-sfacielo* della politica. L'astensionismo primo segnale del fallimento della politica e della partecipazione alla cosa pubblica, nell'interesse di tutti. Abbiamo perso, stiamo perdendo tutti.

Credo di essere rimasto l'unico comunista nei dintorni e non ho nulla da perdere, poi cosa vuol dire *da perdere* a dire che sono comunista? Sono *Berlingueriano* puro, per me la *questione morale* è stata ed è la mia dottrina. Non ho mai accettato compromessi, pur facendo questo mestiere e contemporaneamente anche l'artigiano. Oggi pensionato.

Nell'*escursus* delle varie avventure passate in ambito lavorativo, parla anche della famiglia e parla anche delle figlie Susanna e Stefania e, gli si illuminano gli occhi, da padre presente e amorevole.

D: *Che mondo vorresti come dice Vasco Rossi*

R: Il mondo che vorrei? Vorrei che si tornasse al contatto umano,

ritornare al rapporto umano. Io ho vissuto uno stile di vita sociale che adesso non esiste più, e un po', sono sincero, mi dispiace. Non mi ci ritrovo più. Tra realtà perse e non più ritrovate. Forse neanche cercate.

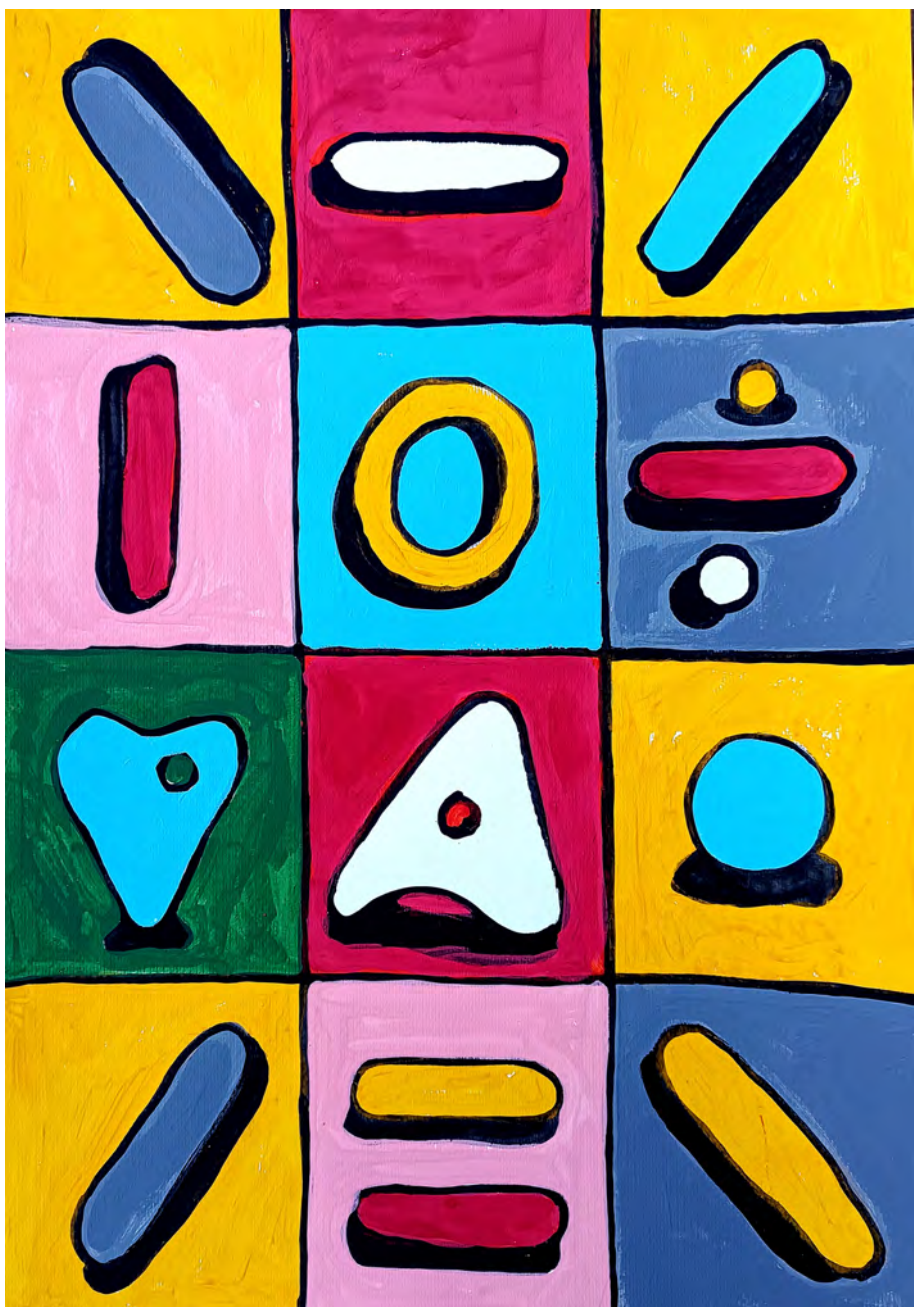
D: *Cosa farai da grande?*

R: Ti dirò ... io sono molto contento di quello che ho fatto. Perché tutto quello che sono riuscito a fare nel mondo dello spettacolo e come artigiano-metalmeccanico, sono riuscito a farlo con passione e volontà. Intensità e correttezza, nonostante le difficoltà. *Sono orgoglioso dei miei lavori paralleli* fatti entrambi con entusiasmo e con buoni risultati oggettivi. Unica incertezza del passato, forse avrei dovuto smettere prima di fare l'artigiano e dedicarmi di più alla carriera attoriale. Comunque, rifarei tutto, compresa la famiglia. Mia moglie Graziella l'ho sposata nel 1969, ma stiamo insieme dal 1963. Una compagna, una donna perfetta. Abbiamo i nostri litigi, ma lei ha capito le mie esigenze, come io ho capito le sue e mi ha permesso di fare tutti i percorsi che ho fatto. Non si è mai messa di traverso di fronte alle mie passioni, anzi mi ha stimolato e sostenuto per raggiungere obiettivi sempre più importanti.

Grazie Sergio.



Sergio Forconi inizia la sua carriera nella Casa del Popolo di Grassano, con la compagnia Gli sfacciati paesani. Si sposta poi nei teatri fiorentini e collabora coi grandi del vernacolo: Mario Marotta, Ghigo Masino, Giovanni Nannini e Wanda Pasquini. Entrato nel mondo del cinema lo ricordiamo in molti film della storia del cinema italiano: Amici miei, Berlinguer ti voglio bene, Madonna che silenzio c'è stasera, Zitti e mosca, I laureati, Il ciclone, Lucignolo, I mostri oggi ... fino ad arrivare al Pinocchio di Matteo Garrone e Pare parecchio Parigi di Leonardo Pieraccioni, tanto per citare alcuni titoli. Oltre che decine di partecipazioni in fiction-film tv e non solo



Leonardo Santoli
In questo cielo
acrilico carta cm 50x35

Dèmoni

Ezio Alessio Gensini

Io cerco l'incanto,
io amo l'incanto,
l'incanto è ovunque o nell'immaginario profondo.
Amore, vita, magia.
Appunti di viaggio attraverso l'anima superiore dentro,
con quella paura che genera mostri.
Il ronzio di una mosca,
nel silenzio assordante,
evoca un passato imperfetto.
Brivido.
Senso di soffocamento e,
incubus, incubo. Demoni.
In latina memoria,
stravolta dall'infinito prospetto,
messo a distanza.
Cosa stai cercando?
Qualcosa che faccia dimenticare.
Immaginare luoghi diversi,
inversi se qualcosa trattiene.
Sincerità.
Vorrei.

23 novembre 2021



Leonardo Santoli
Volo
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Tra il viola intenso del tramonto e il rosso fuoco dell'alba,
pensieri, alla luce che filtra dalla finestra, non chiusa.
Quasi ad avere una **via di fuga**.

Ezio Alessio Gensini
25 luglio 2022

Educazione alla diversità

Francesca Gorini

La rabbia è un sentimento che non provo di frequente. Accomodante per natura, sono più portata a cercare una mediazione che a prendere di petto le situazioni negative. Forse in me c'è ancora la bambina ubbidiente che mi hanno insegnato a essere, abituata a non trasgredire, se trasgredire voleva dire reagire, liberare le emozioni, rabbia compresa. Eppure la rabbia mi circonda ogni giorno: al mattino, con l'adolescente che arriva in cucina senza aprire bocca e con una smorfia di insoddisfazione sul viso, apparentemente senza motivo; per strada, quando vedo l'automobilista apostrofare il pedone o uno scooter indisciplinato; al lavoro con la collega che alza la voce al telefono ... e nelle più disparate situazioni quotidiane: il negoziante esasperato da richieste impossibili, il passante infastidito dal mio quattrozampe che sgambetta in un'aiuola, il condomino che trova un qualunque pretesto per prendersela con il vicino. Circostanze comuni, che più o meno tutti abbiamo sperimentato.

Ma la rabbia è negativa o positiva? Nell'immaginario sociale è associata a comportamenti violenti o sgarbati, eppure tutti la proviamo. Pochi sanno gestirla in maniera positiva, rendendola cioè uno strumento attraverso il quale comprendere le ragioni di un disagio interiore, e utilizzarla per incanalarlo verso un confronto costruttivo, tale da farci superare il malessere. La maggior parte di noi decide, infatti, di reprimerla, di non esternarla, almeno in quello che è il lato pubblico della nostra esistenza, quello che tutta la comunità di persone intorno a noi può vedere e giudicare. Cosa che non sempre accade, invece, nel lato privato, dove la rabbia può prendere altre forme: talvolta trasformandosi in violenza fisica tra le mura di casa; più spesso esprimendosi in maniera più sottile tramite il linguaggio, verbale o ticchettato sui tasti di un computer.

L'*hate speech* viene spesso definito il lato oscuro del linguaggio: è l'espressione di un sentimento di rabbia -quando non intolleranza, o vero e proprio odio verso qualcuno o qualcosa che percepiamo come una minaccia. Recenti ricerche indicano che i bersagli preferiti dell'*hate speech* on line sono le donne e le minoranze: il linguaggio come arma per ferire, scavare solchi, dividere. Con conseguenze misurabili non solo in riferimento alle vittime di tale violenza – quali perdita di autostima, depressione, ritiro

socialema anche nei confronti dell'intera comunità, che si impoverisce via via escludendo, dalla propria rete sociale, intere categorie di persone. L'uso del linguaggio implica una responsabilità: nulla come la violenza linguistica può farci scivolare verso una progressiva semplificazione culturale, legittimare o considerare normali azioni linguistiche che normali non sono, lasciare che il cervello si adagi su posizioni che non fanno altro che confermare stereotipi sociali negativi. In una parola, indebolire il pensiero.

C'è un rimedio? A mio avviso sì, anche se non è né semplice né rapido. Consiste nel percorrere una strada che coinvolge tutti: parte dalla scuola, passa per le istituzioni e arriva nelle redazioni dei giornali, sui social, tra la gente. Si chiama educazione alla diversità: un lavoro progressivo, costante, che ha nella consapevolezza e nel potere degli esempi positivi i propri pilastri. Ognuno di noi è fatto di emozioni, e solo avvicinandoci a quelle degli altri potremo conoscere meglio (e affrontare) le nostre.



Francesca Gorini giornalista, lavora presso l'Ufficio stampa del Consiglio Nazionale delle ricerche (Cnr), dove coordina la redazione del portale istituzionale www.cnr.it. Tra le varie tematiche di cui si occupa, segue in particolare la ricerca sulle disabilità e il tema della privacy applicata alla ricerca scientifica.



Leonardo Santoli
Petali arcaici
acrilico su carta carta cm 50x35

Se mi sarà permesso sognare

Ezio Alessio Gensini

Ho vissuto complicità e attrazione.
Ho vissuto la passione.
Quella che ti entra nello stomaco quando mangi,
quando bevi, quando respiri, quando pensi.
Un piacevole pugno allo stomaco.
Ho vissuto l'amore che ti avvolge e ti fa stare bene.
Obiettivo infinito indelebile.
Ho lottato contro i mulini a vento per amore.
Giudizi e pregiudizi.
Chissà se c'è sempre tempo
per trovare il terreno per crescere.
Cercare le parole che non fanno male.
Tenere insieme il puzzle e inseguire il sogno,
se mi sarà permesso sognare.
Tempo di bilanci.
Cos'è la vita senza l'amore?
Non è,
e provi quella sensazione strana della sabbia dentro le scarpe
e,
freddo dentro le ossa.
Rintocchi.

11 dicembre 2021



Leonardo Santoli
Prigioniero
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Parole che ritornano da dove sono partite.
Virtuosismi senza soluzioni.

Ezio Alessio Gensini
25 luglio 2022

La musica mi ha salvato la vita

Mimmo Crudo

Da piccolo le mie paure erano rappresentate soprattutto dai bulletti del quartiere. Verso i 14 anni, quando ho avuto la mia prima chitarra ed ho conosciuto i miei nuovi amici, ho per lo più superato quella paura. Quando suono o ascolto musica non ho paura o comunque una parte di questa paura si è pian piano trasformata in rabbia, perché nello stesso periodo cominciavo a subire quella repressione sociale che ha imperversato negli anni ottanta e che ha rabbuiato la vita di tanti giovani.

Nel Sud-Italia non era facile essere *diverso* e il clima culturale condizionato dalla mentalità mafiosa mi ha reso la vita ancora più difficile. L'unica soluzione quindi era quella di tramutare la paura in rabbia, la rabbia però non poteva che generare frustrazione e di conseguenza la necessità di andare via lontano e quando il mio più caro amico si trasferì a Bologna per studiare all'università, presi basso e bagagli e via.

La musica era e continua ad essere, per me, il motore principale dell'entusiasmo e della creatività. Walter Benjamin ha scritto che la musica è la più spirituale delle arti in quanto coinvolge aspetti esistenziali e fisici del tutto insondabili, quindi quale migliore cura per il mal di vivere? La musica mi ha salvato la vita.

A Bologna studiavo Arti Visive al Dams ed era il 1994 quando mi proposero di suonare nel *Parto delle Nuvole Pesanti*. Venivo da svariate esperienze di gruppi e portare il mio rock un po' soleggiato e mediterraneo contribuì ad aprire la strada a quello che fu un ricco momento creativo. Nel volgere di pochi anni riuscimmo a dire davvero qualcosa di nuovo nel panorama folk-rock della musica italiana indipendente. Più volte nel corso della mia carriera ho toccato il tema della prepotenza mafiosa, sia nella produzione artistica sia con la partecipazione a concerti, eventi e dibattiti attraverso i quali ho sempre dato voce all'urgenza del cambiamento culturale necessario per costruire un futuro diverso per il Sud e non solo. I temi della legalità e delle ingiustizie sociali hanno sempre rappresentato uno stimolo fondamentale e questo ha spinto me e il mio gruppo a produrre

La *valigia d'identità*, progetto costruito con concerti e dibattiti svolti in diverse città tedesche e che ha mirato ad allargare l'idea di viaggio migratorio anche come tensione dell'uomo verso la conoscenza. Nello stesso solco

della denuncia sociale sono nati il docufilm *I Colori dell'Abbandono* e il progetto teatrale *Slum*. Il docufilm racconta di *Pentedattilo*, un affascinante paese abbandonato della Calabria costruito su una roccia a cinque punte. Attorno a questo paese s'intrecciano diverse storie accomunate da un sistema politico-mafioso che cerca d'impadronirsi non solo degli uomini ma anche dei luoghi. Vince il *Festival di Cinema Ambiente e Paesaggio* con una giuria composta tra gli altri da *Michele Placido*, *Lina Wertmüller* e *Giuliano Gemma*. *Slum* racconta l'Africa dalle baraccopoli e dei rifiuti che attraverso i viaggi della speranza s'incrocia con le nostre radici, si insinua nei nostri ritmi e nei nostri pensieri e ci fa intravedere origini ed orizzonti comuni.

Questi progetti, insieme ai tanti concerti tenuti a sud e in particolare in Calabria, mi hanno permesso di dare un piccolo contributo al pur lento cambiamento socio-culturale degli ultimi decenni, ma hanno anche confermato tutti gli elementi negativi che mi hanno spinto alla fuga.

Nulla dura per sempre, i momenti felici e quelli creativi, la stessa giovinezza e la vita stessa. E per questo che in ogni secondo di esistenza divoriamo la vita ma questa dinamica è proprio ciò che ci porta a sbattere. Ho vissuto tante battute d'arresto, ho perso l'entusiasmo, ho lasciato e ripreso il gruppo e più di una volta ho avuto la paura di perdermi e non trovare più la strada del ritorno. Tutto ciò fa parte del gioco e senza paura saremmo ancora più esposti al pericolo, la paura è parte della nostra natura archetipica, possiamo e dobbiamo accettarla.

Uno dei brani musicali che meglio rappresentano la reazione del mio gruppo al degrado esistenziale e naturale è *La nave dei veleni*. La canzone, ispirata al libro *Navi a Perdere* di Carlo Lucarelli, pubblicata nell'album *Che aria tira*, affronta il tema dell'affondamento nel Mediterraneo di navi contenenti rifiuti tossici e radioattivi. La nave dei veleni rappresenta, non soltanto la metafora dell'avvelenamento del mare e del patto scellerato di mafia, politica ed imprenditoria, ma anche il simbolo del degrado sociale che tocca ciascuno di noi. Nel primo disco del Parto delle Nuvole Pesanti c'è un brano intitolato *Raggia*, che significa Rabbia. Con un ritmo veloce e aggressivo, il brano, parla della paura che i popoli dell'antica Magna Grecia avevano per le scorribande dei predoni turchi. Le reazioni a quelle paure non solo produssero tutta una serie di reazioni, cambiamenti culturali e spostamenti territoriali, crearono anche racconti, miti e canzoni. La nostra Raggia vuole raccontare queste dinamiche storiche e sociali, portando nel presente le storture delle conquiste culturali del nostro secolo ad opera

delle superpotenze che attraverso una globalizzazione aggressiva e di parte hanno impoverito se non distrutto tante piccole economie. Questo mondo aggressivo e distruttivo genera un'angoscia cosmica che accompagna ogni persona che abbia un minimo di sensibilità e di strumenti critici. L'uomo ha paura di ciò che la razza umana è in grado di mettere in atto, l'autodistruzione. Sublimare con la creatività ci salva dall'angoscia perenne o almeno la spinge lontano.

Le paure vanno accarezzate e sublimare perché sono parte della nostra stessa esistenza e nella migliore delle ipotesi possono essere nostre amiche, motore del nostro fare, una occasione per pensare e ripensare la nostra umanità.



Mimmo Crudo nasce a Catanzaro il 30 agosto del 1963. Studia Arti Visive al Dams di Bologna e si laurea con una tesi sperimentale di Sociologia delle Arti sui Mutoid. Musicista autodidatta, produttore e Sound Engineer. Coautore della produzione musicale del Parto delle Nuvole Pesanti, nei progetti di teatro-musica e docufilm. Coautore e arrangiatore del progetto musicale Ondanomala. Tra gli altri ha partecipato in tre edizioni del Concerto del Primo Maggio a Roma, due edizioni del Premio Tenco, Premio Italiano Musica, San Remo Rock, numerosi festival e concerti in tutto il mondo e una nomination ai David di Donatello con il brano Onda Calabria Qualunque di Antonio Albanese. Ha collaborato tra gli altri con Teresa De Sio, Claudio Lolli, Roy Paci, Carlo Lucarelli, Antonio Albanese e Fabrizio Moro



Leonardo Santoli
Codice selvaggio
acrilico su carta cm 50x35

Empatia
Ezio Alessio Gensini

Occhi che non sanno più vedere lo spazio vivo,
dove si può, vivere.
Tutti abbiamo fatto i conti con la solitudine.
Insieme, con le contraddizioni colorate.
Non sempre è bianco o nero.
Esistono le sfumature di grigio, sofferenti,
ma forse, viatico della felicità.
Non voglio più ritrovarmi nel lato oscuro.
Tropo dolore.
Apnea.
Gelato al sapore amaro dei passi che si allontanano.
Che sollevano polvere ed inevitabilmente bruciano gli occhi,
carichi di pioggia.
Dopo la notte, un raggio di sole filtra dalle persiane.
Finalmente il sereno.
La poesia, il sorriso, la bellezza.
Empatia, che cura attraverso gli occhi con la luce dentro.
Sogno o illusione, bianco o nero.
Si.

17 gennaio 2022



Leonardo Santoli
Rotture
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Ti alzi,
manca l'aria in questa estate intensa.
Il cuore e l'anima hanno avuto
intensità d'emozioni.

Ezio Alessio Gensini
25 luglio 2022

La rabbia reazionaria di Guareschi

Marco Ferrazzoli

Giovannino Guareschi, è chiaro, non merita l'etichetta di "fascista" che, durante le polemiche più aspre, gli avversari gli attribuiscono. Intanto perché l'avversione alla prepotenza del regime gli attira frequenti noie, sin dagli inizi della carriera; ma soprattutto perché lo scrittore affronta la deportazione nei lager, dove resisterà due anni, per non collaborare con la Germania nazista e con la Repubblica di Salò.

Caduto il fascismo, però, Guareschi e il suo settimanale *Candido* rifiuteranno "di infilare la strada più facile, quella dell'assoggettamento a un nuovo padrone", scaricando su Mussolini e sui gerarchi tutta la responsabilità della dittatura e della guerra. Lo ribadirà, tra l'altro, con un duplice riferimento a piazzale Loreto e al processo di Norimberga nelle scene de *La Rabbia*, dove commenta: "È finita la guerra, ma non abbiamo la pace. Il nuovo mondo ha alla base la vendetta". Il film realizzato insieme a Pier Paolo Pasolini nel 1963 - un movie-movie dal titolo curioso in cui l'autore di Don Camillo e Pasolini devono analizzare la realtà dell'epoca da destra e da sinistra - gli provoca così l'ancor più infamante e immotivata accusa di "filonazismo".

Anche i delitti di cui si rendono responsabili alcune frange comuniste nel "triangolo della morte" emiliano trovano posto nella *Rabbia* con un riferimento a Don Umberto Pessina, ucciso il 18 giugno 1946 nella sua parrocchia di San Martino Piccolo, a Correggio. Su *Candido* questi delitti sono stati denunciati forse più e prima che su qualunque altro giornale. Mentre la morte di Stalin è celebrata dal settimanale con una vignetta dove la Morte conduce il dittatore all'inferno lungo una via lastricata dai teschi delle vittime delle purghe. Guareschi è tra i più duri nel condannare crimini e soprusi compiuti nell'Urss e nell'Europa dell'Est, nonché l'omertà del Pci. Per non dimenticare il "trinariciuto", il militante comunista dotato di un terzo foro nel naso per sfogare l'indottrinamento che lo porta alle azioni più insensate, nella convinzione che le abbia richieste *l'Unità*. I comunisti si sentivano così offesi che, per replicare agli sfottò, scese in campo Palmiro Togliatti in persona, affibbiando a Guareschi l'epiteto di "uomo più cretino del mondo". Tutto ciò rende chiaro quanto sia un inganno anche l'accusa, costruita sulla confusione tra racconti e film, di aver auspicato nel *Don*

Camillo il consociativismo tra cattolici e sinistra.

La serie storica delle pellicole guareschiane è la seguente: *Don Camillo* (1951) e *Il ritorno di Don Camillo* (1953) di Julien Duvivier; *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (1955) e *Don Camillo monsignore... ma non troppo* (1961) di Carmine Gallone, *Il compagno Don Camillo* (1965) di Luigi Comencini. Film che hanno aiutato sia la celebrità, sia il fraintendimento dei racconti di *Mondo piccolo*. Il progetto guareschiano era semplice e chiaro: “Far risaltare la differenza sostanziale che esiste tra la massa comunista e l'apparato comunista [...] indurre la massa a ritirare i cervelli versati all'ammasso [...] Non darò mai la mia approvazione a un progetto che non risponda a questi precisi requisiti”. Il soggetto originario però, sullo schermo, subisce vari tagli ed edulcorazioni.

Anche quando si mette a lavorare al film *La Rabbia*, Giovannino confessa: «Il lavoro che devo fare è difficile e mi piace poco». Scelte e posizioni rigorose, talvolta persino rigide, lo hanno portato a un progressivo isolamento. Prima a prostrarlo nel fisico e nell'animo sono i tredici mesi di carcerazione comminati e orgogliosamente scontati per aver pubblicato su *Candido* alcune lettere attribuite ad Alcide De Gasperi, sbrigativamente ritenute false e diffamatorie (nonché una vignetta di Carletto Manzoni sul presidente della Repubblica Luigi Einaudi). Nel 1961, arriva la condanna più pesante, la chiusura del settimanale, con cui secondo Gianna Preda l'editore Rizzoli ha colto voluto compiere un'“apertura a sinistra”.

Da un lato Guareschi afferma: “Non è la società che mi respinge, sono io che respingo la società”. Dall'altro, i figli ricordano che “era un uomo solo: non lo faceva lavorare più nessuno”. I pochi segni di solidarietà giungono dagli amici di sempre: Vittorio Buttafava, Carletto Manzoni, Baldassarre Molossi, Nino Nutrizio, Enzo Tortora; Michele Intaglietta della *Gazzetta dell'Emilia*, Alessandro Minardi del *Giornale di Bergamo*, Franz Turchi del *Secolo d'Italia*; Edilio Rusconi gli offre di scrivere su *Gente* e Mario Tedeschi sul *Borghese*. Ma i rapporti di lavoro sono tormentati, mentre le esigenze di carattere economico si aggravano: “Papà aveva bisogno di lavorare”, ricorda il figlio Alberto. Complici i problemi di salute “qualcosa accadde”, racconta di sé lo scrittore, e “l'amico insopportabile [...] avvizzito e amareggiato” prende il posto del “Giovannino fatto d'aria”.

La crisi, va chiarito, non è però un inaridimento. Semmai, è la sublimazione del pensiero “anti-moderno” di Guareschi, sempre più sensibile nel momento in cui consumismo, urbanizzazione e industrializzazione snaturano l'identità tradizionale italiana. Nella favola

La calda estate del Pestifero, sua ultima opera edita in vita, se la prende con “la città mostruosa dove il cemento, l’asfalto, il fumo delle fabbriche, il frastuono, i gas mefitici delle automobili, l’elettricità, la invisibile rete di radiazioni magnetiche, eccetera hanno staccato l’uomo dalla natura [...] togliendogli la possibilità di comunicare col mondo dello spirito”. Il messaggio contro la deriva materialistica, già evidente nella *Favola di Natale* e nel *Mondo piccolo*, diventa centrale.

Dopo la svolta conciliare, si conferma poi il “tradizionalismo cattolico” guareschiano. E, ancora, si acuiscono l’inflessibilità contro i tentativi di condizionamento da parte del potere politico, la “partitocrazia” (è lui a coniare il termine) e la “questione morale”. Guareschi muore il 22 luglio del 1968, non farà in tempo ad approfondire contestazione studentesca e anni di piombo, ma ne intuisce portata e le contraddizioni. “Anche in Italia, i giovani della Rivoluzione culturale hanno rotto teste a poliziotti, hanno fracassato vetrine, hanno occupato e devastato Università e mostre d’Arte, hanno disselciato strade, hanno lanciato bottiglie Molotov, hanno bruciato automobili e via scorrendo. Io non so cosa vogliono i giovani studenti e non sono in grado quindi di stabilire se ciò che essi hanno fatto sia giusto oppure no. Considerando, però [...] che tutte queste imprese rivoluzionarie erano attentamente controllate e protette dalle autorità responsabili dell’ordine pubblico, ritengo si sia trattato, perlomeno, di azioni inquadrabili nella legalità democratica”.

Più che con i ragazzi che protestano, ce l’ha con gli adulti che li assecondano per compiacersi o strumentalizzarli. Con la demagogia che crea “quegli scontenti che poi si ribellano alla società ingerendo droga, rapinando per divertimento o scatenando rivoluzioni al grido di: Viva Mao! Viva Marcuse! Viva Marx! Viva Che Guevara!”. Nell’attribuzione di questa responsabilità, accomuna le due superpotenze: i “Paesi satelliti dell’Unione Sovietica dimostrano a quale orrendo risultato porti l’educazione materialistica con annessa negazione dei valori spirituali e morali. Anche in America la delinquenza giovanile non scherza. Non si può pretendere una gioventù di sana educazione morale in un Paese dove il vero Dio si chiama Danaro”.

Posizioni che attirano le critiche di molti colleghi, scrittori, giornalisti, mentre il successo popolare lo ha già eletto tra i maggiori autori italiani del ‘900. Bisogna arrivare agli anni Ottanta perché la situazione cambi al punto che Lodovico Pace, responsabile culturale romano del Movimento sociale italiano, possa far proiettare integralmente *La Rabbia*. Fino ad

allora era stata fatta circolare solo la parte di Pasolini.

L'originale idea del film è del produttore Gastone Ferranti, che vorrebbe far commentare una serie di documentari a diversi registi, per rispondere alla domanda: "Perché la nostra vita è dominata dalla scontentezza, dall'angoscia, dalla paura?". L'operazione ha un senso, per quanto ardito. Pasolini e Guareschi - scelti dal produttore dopo aver incassato diversi rifiuti - sono entrambi autori eclettici, legati al cinema, in posizione anticonformista rispetto ai rispettivi ambienti di riferimento. Soprattutto, li accomuna l'antimodernismo (e l'antiabortismo). Non a caso, Pasolini è apprezzato anche a destra.

Tra i due, però, corrono profonde contrapposizioni. Uno è il più intellettuale e l'altro il più anti-intellettuale degli scrittori del periodo. Politicamente sono su fronti opposti. Come dettaglia Gabriele Balestrazzi, in un saggio dedicato al film il friulano giudicava *Don Camillo* "un'opera qualunquista, ma non pericolosa" mentre Guareschi, rispetto alle pellicole pasoliniane, aveva stroncato *La Ricotta* e il progetto de *Il Vangelo secondo Matteo*.

Che i due avessero fatto erigere negli studi di montaggio una parete *ad hoc*, pur di non incontrarsi, è una *fake news*, circolata probabilmente per richiamare il Muro di Berlino mostrato nei *trailer* e nella parte di Giovannino. Vero invece che, per contratto, nessuno dei due potesse sapere del lavoro dell'altro. Anche se così, osservò Guareschi, "era come se agli appassionati di boxe si proponesse di assistere a un match nel quale i due pugili combattessero su due ring diversi, menando cazzotti all'aria".

Diciamo che la promozione punta proprio sulla rivalità, mira a creare una tifoseria contrapposta, una polarizzazione "destra vs sinistra", un duello con vincitore e sconfitto. GG attacca il rivale con sarcasmo: "Il fatto che abbia accettato di girare un film con Pasolini non significa che abbia aperto a sinistra né che lui abbia aperto a destra. L'apertura del PPP è rimasta quella che era". "Egregio Guareschi, come ogni umorista che si rispetti - e io voglio rispettarla - Lei è un reazionario. Perciò so bene quale sarà la sua rabbia", reagisce l'avversario, "perché i reazionari sono degli ammalati".

La "rabbia reazionaria" appare però vincente, attesta il critico Tatti Sanguineti: "Con una certa sorpresa chi ne uscì male tra i due fu Pasolini, allora all'apice del successo, che fu sommerso dalla *vis* polemica di Guareschi". "Ha dimostrato soltanto di non saper perdere. Ha accettato cioè il confronto (dietro un sostanzioso compenso) con il reazionario Guareschi, ma alla fine non ha accettato la sconfitta", gongola Claudio

Quarantotto su *Il Borghese* dell'epoca. A confermarlo arrivano i rimproveri degli amici progressisti. Per Enzo Siciliano, Pier Paolo ha commesso "la leggerezza" di collaborare con un "esempio corrosivo del qualunquismo italiano". Alberto Moravia scrive sull'*Espresso* con un *calembour* che è caduto "nelle trappole di Guareschi" perché è stato "troppo candido".

Balestrazzi concorda: il contributo pasoliniano è "rimasto troppo fedele all'originaria intenzione di scrivere una denuncia marxista della società di quel tempo". Rispetto a questa retorica bolsa, il "secondo tempo" guareschiano imprime sin dall'iniziale squillo di tromba un'accelerazione, un cambio di ritmo deciso, grazie ad alcuni semplici ma efficaci accorgimenti. Per esempio, la voce fuori campo di Carlo Romano, riconoscibilissimo doppiatore di Fernandel nei film di *Don Camillo*. Oppure la parte sulla Festa dell'indipendenza di Elisabethville, messa in ridicolo dalle note di una marcetta e dal commento su quanto "i negri hanno raggiunto la loro maturità democratica e la loro maturità politica": il tono è razzista, ancorché "paternalista e a dir poco ingenuamente benevolo", ma proprio per questo colpisce. E la battuta conclusiva appare preveggenza: "Addio Africa. Tu non hai conquistato indipendenza e libertà: 700 milioni di cinesi ti guardano con occhi famelici".

Un'altra voce indimostrata è che la produzione abbia sabotato il film ordine degli Stati Uniti. Certo però che la pellicola, dopo la prima uscita, viene limitata a poche proiezioni di un giorno o due e appena una settimana dopo la Warner Brothers la ritira dalla circolazione. *La Gazzetta di Parma* conclude che: "P.P.P. si era accorto che nella pubblicazione avrebbe avuto lui la peggio, contro le salaci battute di Giovannino Guareschi. Ed ha preferito ritirarsi in tempo". Guareschi invece vorrebbe proseguire il progetto, anche per ragioni economiche, ma l'idea di sostituire Pasolini con Ugo Gregoretti non approda a nulla.

La Rabbia ha avuto poche proiezioni televisive o nei festival: tra le altre, su Raitre nel 1995 e nel 2007 alla Festa del cinema di Roma. Nell'anno successivo accade uno sgradevole incidente. Il regista Giuseppe Bertolucci ripristina la sola parte pasoliniana e dichiara: "Guareschi è un autore che ha avuto i suoi meriti. Ma il suo testo in *La Rabbia* è insostenibile, addirittura razzista. Gli abbiamo fatto un piacere a non recuperarlo". La polemica tiene banco, con interventi di protesta di Gianfranco Pasquino, Giovanni Belardelli, Pierluigi Battista, Giancarlo Mazzuca. I figli di Giovannino chiedono e ottengono le dimissioni di Bertolucci dal Comitato per il centenario guareschiano.

L'accusa di razzismo pertanto ritorna, dopo quella lanciata da Pasolini, che a Guareschi aveva scritto: "Se Eichmann potesse risorgere dalla tomba e fare un film, farebbe un film del genere". La risposta è fulminante: "Egregio Pasolini, io, borghese di destra, vedendo un negro scannare un bianco, dico 'Povero bianco'; Lei dice, invece, 'Povero negro'. E per questa mia solidarietà di bianco con la razza bianca, Lei mi accusa di razzismo".

Guareschi non è razzista, è reazionario. Lo rivendica scrivendo: "Postero diletto, quando vedrai sulla terra che coprirà lo *chassis* di tuo padre il marmo recante inciso 'Fu un uomo probo' cancella e scrivi: 'Fu un reazionario'". E che "*Candido* è reazionario". Un reazionario confesso: "Questo è un porco *progresso* che salva dieci malati e ammazza centomila sani. E perciò non è *progresso* e io sono contro il *progresso*. Evviva la reazione!".

Bibliografia minima:

- Balestrazzi Gabriele, *Il caso Guareschi. Genio clandestino*, Diabasis, Parma 2019;
- Balestrazzi Gabriele, *Pasolini-Guareschi: che rabbia...*, Athenaeum Edizioni Universitarie, Parma 2022;
- Bandini Egidio, Casamatti Giorgio, Conti Guido, *Le burrascose avventure di Giovannino Guareschi nel mondo del cinema*, MUP, Parma, 2008;
- Ferrazzoli Marco, *Guareschi l'eretico della risata*, Costantino Marco, Lungro (Cs) 2001;
- Ferrazzoli Marco, *Non solo Don Camillo*, L'uomo libero, Arco (TN) 2008;
- Guareschi Giovannino, *La favola di Natale*, Rizzoli, Milano 1945;
- Guareschi Giovannino, *La calda estate del Pestifero*, Rizzoli, Milano 1994;
- Guareschi Giovannino, *Giovannino nei lager*, Rizzoli, Milano 2018;
- Serra Michele, "E tutto ritornerà terra", prefazione a *Don Camillo*, allegato a *Cuore*, 27 agosto 1994;
- Siciliano Enzo, *Vita di Pasolini*, Giunti, Firenze 1995



Marco Ferrazzoli Laurea in Lettere, Master in Psicologia di consultazione e in Comunicazione istituzionale. Giornalista professionista dal 1995. Docente di Teoria e tecnica della comunicazione della conoscenza all'Università di Roma Tor Vergata, insegna al Master SGP della Sapienza Università di Roma e in altre strutture di formazione. Dal 2005 al settembre 2023 Capo Ufficio Stampa del CNR, attualmente in comando presso la Presidenza del Consiglio. Tra le sue pubblicazioni: "Pandemia e infodemia. Come il virus viaggia con l'informazione"(Zanichelli, 2021); "Il Superdisabile. Analisi di uno stereotipo" (Lu:Ce edizioni, 2019-2021); "Parola di scienziato. La conoscenza ridotta a opinione" (Universitalia, Roma 2014)



Leonardo Santoli
In questo cielo
acrilico carta cm 50x35

Il sole che stamani si nasconde, rende più difficili le scelte

Ezio Alessio Gensini

Caos di parole.
Emozioni vissute da altri che riportano al mio vissuto.
Sorrisi, risate, commozione, pianto. Farfalle.
Fotografie sbiadite che sanno di buono.
Colori sgargianti in bianco e nero.
Strade polverose.
I dolori di oggi, mi riportano alla scadenza.
Tempo di bilanci. Tracce.
Ogni pezzetto di puzzle è,
il compimento del viaggio.
Movimenti in lentezza, la testa corre.
Ogni giorno tutto è più chiaro.
Vorrei del tempo per esaudire.
Il sole che stamani si nasconde,
rende più difficili le scelte.
Prenderne coscienza.
Gli occhi si riempiono di pioggia
e
senti il freddo di un abbraccio che manca.
La radio che suona, la televisione che parla.
Io, in silenzio, aspetto.

31 gennaio 2022



Leonardo Santoli
Privi di pioggia
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Immagini che ballano senza musica.

Metamorfosi.

Cambi pelle e radici. Spazi.

Ezio Alessio Gensini

15 gennaio 2023

La mia ultima rabbia

Donata Parruccini

Si è appena conclusa a Milano la settimana del Salone del Mobile, appuntamento principale per il settore del design, è un'occasione speciale dove i vari brand con generosità, mettono in scena straordinarie esposizioni per esporre i loro ultimi prodotti, tutto viene curato con l'intento di stupire il visitatore, chiunque sia, sono sempre state giornate appassionate segnate da scoperte inattese.

Mi è sempre piaciuto il fatto che le esposizioni siano aperte a tutti e che ogni visitatore sia accolto con dedizione, sia che si tratti di uno studente che dell'esperto di settore, non importa se chi viene non acquisterà mai quel prodotto e che non diventerà il prossimo cliente, ma è comunque qualcuno interessato all'argomento. Così si vive il Salone, vagando da esposizione ed esposizione, posseduti dalla febbre di scoprire, con curiosità bulimica ci si sposta in tutta la città, cercando di vedere il più possibile, in cerca della meraviglia.

Ho sempre valutato piacevolmente l'assenza di barriere e filtri, sentendomi fiera di appartenere ad un settore dall'atteggiamento democratico. L'aspetto etico è una parte integrante del design, produrre e pensare ad oggetti migliori serve a tutti, il Salone è l'occasione speciale dove veicolare ed educare un pubblico generico alla cultura del design.

Ma qualcosa è cambiato in questa grande festa, con le nuove tecnologie e con la velocità di circolazione delle informazioni è diventata un evento di massa. Ne dovrei essere felice, ora più persone posso conoscere il design e godere della manifestazione, ma qualcosa non mi convince. Le persone vengono attratte non per i contenuti ma solo perché è un evento da non mancare, e in quanto tale, si vive solo per dichiarare di esserci stati, non importa cosa si va a vedere, ma è semplicemente l'occasione dove andare per poi postare sui social la propria presenza. Un tempo si poteva girare tranquillamente per più esposizioni, ora ci si deve registrare continuamente, fornendo dati, e si è obbligati a fare code interminabili che rappresentano la cartina tornasole del successo avuto. Il salone è diventato un fenomeno turistico, da sfruttare mediaticamente, come hanno ben capito le ditte di moda che hanno organizzato esposizioni di mero pretesto, lontane da ciò che producono, ma tutte piene di visitatori

che fanno le code per accedervi. L'immagine ha vinto sul contenuto, ed io ne sono profondamente arrabbiata, mi sento esclusa, non riesco più a vedere, tutto quello che vorrei, e nell'osservare la gente in fila, non capisco cosa si aspettino realmente di vedere. Se come dice Goethe, *l'occhio vede ciò che la mente conosce*, io ho paura che non sia questa l'occasione per far comprendere i veri valori della cultura del design, il risultato di molte Kermesse è solo opulenza e lusso, ed è per me uno spettacolo per cui non vale la coda che devo fare, la fila è la testimonianza del successo avuto, allora stiamo in coda come presenze passive, e torno a casa senza poter vedere gran parte delle esposizioni, con la rabbia di sentirmi esclusa dal mondo del design e dal mio mondo.



Donata Parruccini nasce nel 1966 in provincia di Milano, si diploma all'ISIA di Firenze con Jonathan De Pas. Dal '94 al '97 ha lavorato con Andrea Branzi. Nel 2007 è stata membro del "Consiglio Italiano del Design". Ha insegnato progettazione all'Istituto Europeo di Design a Milano e Cagliari, all'Isia di Pordenone, all'Accademia di Bella Arti di Torino, di Bari e di Bologna, attualmente insegna Product Design all'Accademia di Brera e alla Naba di Milano. Nel 2010 la Triennale di Milano gli ha dedicato una mostra personale. Attualmente vive e lavora Milano. I suoi oggetti sono in produzione per Alessi, Attese Edizioni, Basile Arteco



Leonardo Santoli
Tutto ciò che hai visto
 acrilico carta cm 50x35

Come se domani non fosse ieri

Ezio Alessio Gensini

Un brivido corre lungo la schiena.
Atteggiamento indifferente.
Apparente tranquillità.
Ripensi, al passato ingombrante.
Vorresti chiudere gli occhi e, abbandonarti.
Ma non riesci.
Rumori impercettibili, ascolto del dettaglio.
Lontano, apparentemente.
L'anima in pena, respiro corto.
Progetti sospesi, pensati ed elaborati, ma. Sospesi.
Come se domani non fosse ieri,
come se domani non avesse un nome.
Adesso i pensieri si fanno invadenti.
Come quando correvo sui prati dell'infanzia.
Immaginando.
Un immaginario a volte, a ... volte.
Ancora un brivido lungo la schiena.
Scorre il film che porta il tuo nome,
non sempre lo riconosci.
Lucida follia, in un bicchiere di vino.

4 maggio 2022



Leonardo Santoli
Vortice
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Stanco, lasci decidere alla nuova alba.

Vorrei andare al mare, ma piove.

Domani è lunedì.

Ezio Alessio Gensini

15 gennaio 2023

Rabbia

Paolo Borgomanero

Rabbia sociale, argomento che suscita, almeno nel sottoscritto, profonda tristezza.

Le ragioni di questa considerazione forse derivano dalla insoddisfazione che genera la sfida quotidiana e che ognuno di noi deve affrontare a casa, al lavoro, nelle discussioni con i conoscenti e gli amici, siano esse generate da opinioni o, come accade spesso, da partito preso.

La mia esperienza mi porta inevitabilmente allo sport, più specificatamente al calcio, poiché ho vissuto questo straordinario spettacolo sportivo da membro del CDA di una squadra di serie A italiana.

Vedendo dall'interno le problematiche di una Società impegnata a livelli altissimi, nazionali ed europei, ho avuto l'opportunità di considerare gli accadimenti con meno passione, che si chiama "tifo", perlomeno attutita dalle necessità aziendali che, comunque, sono superabili principalmente con il risultato sul "campo".

Non per questo, durante la partita il distacco dal tifo è impossibile, ma diciamo è più razionale.

Il tifoso no, non può pensare in modo razionale alla sfida che si consuma sull'erba del campo, non può non scatenare la sua "personale rabbia sociale" utilizzando il suo tifo come un'arma, per fortuna caricata quasi sempre a salve, per vedere diminuite o aumentate le frustrazioni che si è portate allo Stadio quel giorno.

Sì, perché nessuno di noi, più o meno amante del calcio e simpatizzante o addirittura tifoso di una squadra, può permettersi di ignorare il senso di appagamento che la vittoria, comunque non la sconfitta, fa passare meglio la serata ed anche il giorno successivo.

Nel tifoso è quasi sempre questione di "*vita o di morte*" al bar.

Chi può permettersi di non avere motivo per vivere il quotidiano senza gioie, ma soprattutto dolori, sul luogo di lavoro oppure nella educazione dei figli, nelle discussioni in famiglia o nella battaglia dello stipendio non sufficiente, insomma la domenica serve come possibile instillazione di antidolorifico attraverso la vittoria della propria squadra.

Però, se invece la squadra perde... ecco che tutta la frustrazione amplifica la rabbia, costringe il soggetto a considerazioni che esulano dallo

sport e danno origine a comportamenti irrazionali.

Ricordo una bellissima canzone di Enzo Jannacci, che diceva: “*a tutti quelli che... se perde l'Inter dicono che in fondo è solo uno sport, poi vanno a casa e picchiano i bambini*”... Ecco, questo è solo un esempio di “*rabbia sociale*” che nasce in uno dei più banali coinvolgimenti della vita quotidiana, o in questo caso con cadenza settimanale... Questo tipo di rabbia ha anche un risvolto fra i più sgradevoli, cioè scaturlisce effetti secondari altrettanto violenti quando vince la squadra avversaria, se poi è rivale storica della “preferita” è altamente frustrante.

Si gioisce per le disgrazie (sportive) altrui anche su campi diversi... Ecco la rabbia sociale fra le più comuni, molta di questa infetta il comportamento quotidiano delle persone che si nutrono del “pane e calcio” ... tante, tantissime.

Ovviamente non posso parlare di capiufficio “stronzi” né di colleghi invidiosi né di mogli insopportabili né di come qualcuno coraggioso intende il pensiero politico, sabbie mobili pericolosissime fatte di ideologie quasi sempre in malafede.

Lascio ad altri questo “*challenge*” e mi limito ad osservare come stia proliferando e, fertilizzato dalla stampa o dai media televisivi, l'esercito di odiatori frustrati, urlatori di ricette perdenti per vivere meglio.

Chi ha sofferto la fame, i nostri nonni, risultano essere portatori sani, di rabbia sociale ingenui e difficilmente corruttili nel pensiero, dell'onestà e della fiducia, per questo quasi sempre truffati pensiero e spesso nel portafogli.

Penso che una conclusione, di sicuro non ottimistica, (... del resto si dice che il pessimista sia un ottimista bene informato...) possa sintetizzarsi in NE VEDREMO DELLE BELLE!



Paolo Borgomanero, imprenditore bolognese di successo, responsabile del prodotto della Perla fino al 1992 poi Presidente di Acqua di Parma. Nel Cda della Fiorentina per diciassette anni. Ha riportato al successo aziende in crisi, è collezionista di auto e orologi di lusso.



Leonardo Santoli
Pane e panella
acrilico cm 50x35

Il circo è arrivato in città e la musica arriva lontano

Ezio Alessio Gensini

Ricominciare? Il tempo di arrivare.

Forse.

Con in mano

la stanca consapevolezza di essere a destinazione.

Poeta insubordinato, professionista dell'esilio.

La vita è qui, ma la mia realtà oramai è oltre.

Le lacrime sono importanti quanto le parole.

Quando all'improvviso,

comandata dal cuore,

la pioggia negli occhi diventa un urlo di dolore.

In altro modo inespresso, in questo modo, urlato.

Pensieri che raschiano il cuore,

quando chiudi la porta e i sogni rimangono fuori.

Assecondare i desideri?

Il circo è arrivato in città e la musica arriva lontano.

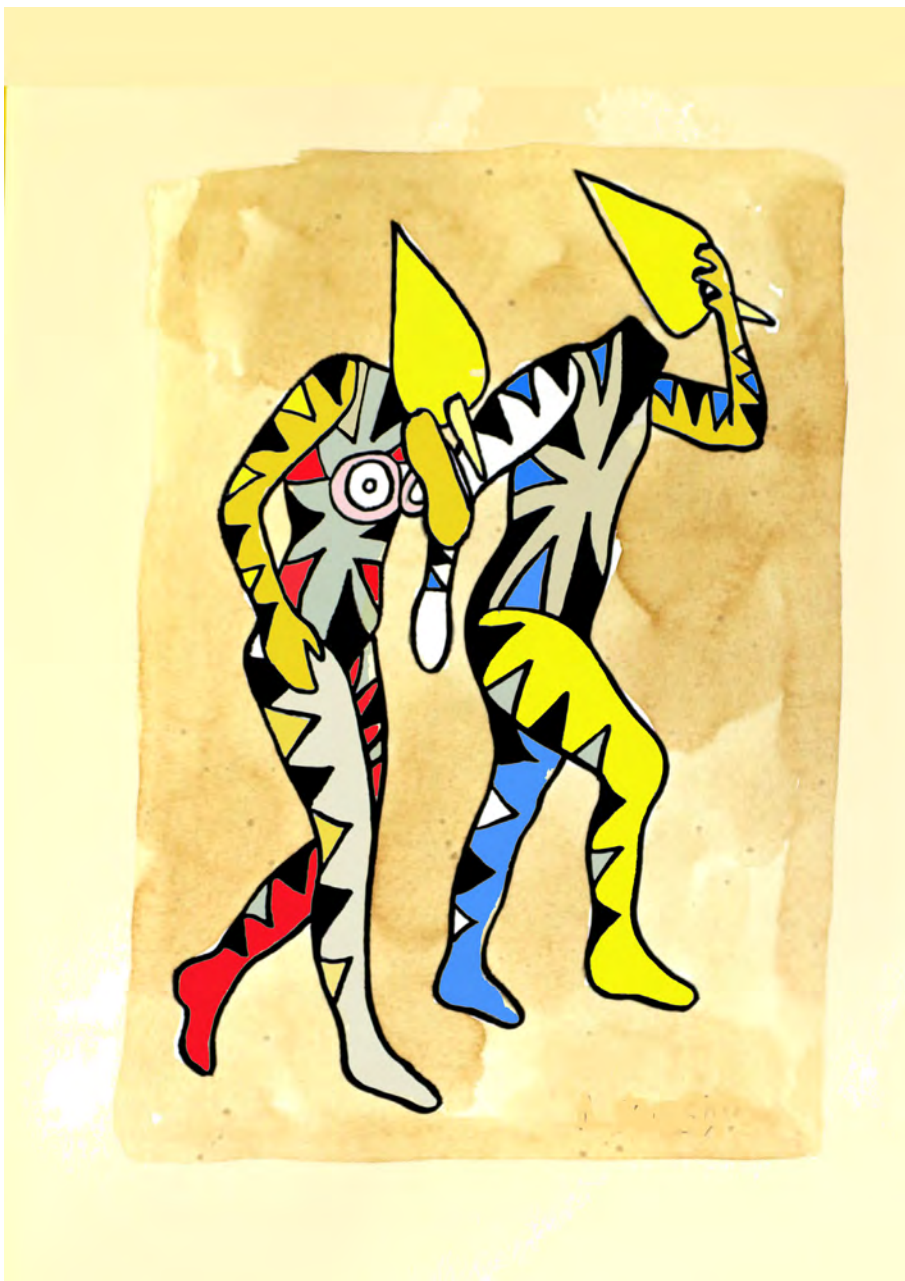
Incertezza, paura in un corpo che invecchia.

Fragile. Indifeso.

Volta pagina o chiudi il libro. Sì o no.

Soltanto parole.

23 maggio 2022



Leonardo Santoli
Scoperti
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Dinamiche simmetriche che scandiscono
il tempo,
movimenti studiati per riempire il vuoto.
Tic-tac-tic-tac, pausa. **Tempo al tempo.**

Ezio Alessio Gensini
15 gennaio 2023

Ogni animale difende i propri figli

Intervista a Davide Daniza Celli

Leonardo Santoli

D: *Non credi che la rabbia, alludo a quello che si legge sui social, stia crescendo un po' troppo?*

R: La rabbia è una componente della natura umana anche se preferisco usare la parola “ aggressività”. L'aggressività è presente in ogni forma di competizione, si manifesta quando gli animali difendono il proprio territorio, o cacciano una preda, quando combattono per una femmina o difendono i cuccioli. Non bisogna mai credere di poterne fare a meno anche se è preoccupante l'uso, alle volte totalmente gratuito, che ne viene fatto nella vita di tutti i giorni. Penso a quel povero ragazzino massacrato di botte da un gruppo di teppisti senza una ragione

D: *Tu hai reagito con moderazione quando due cani ti hanno ucciso le oche*
...

R: Non avevo motivo di fare diversamente, la colpa non era dei cani, ma del padrone che ha scelto una razza che ha bisogno di un rapporto costante con il padrone. Il mio pit-bull ha imparato a convivere con le galline, con i gatti e anche con le povere oche, ed è della stessa razza dei due cani assassini. Se sei un incapace evita di prendere in casa un cane che non sai gestire

D: *Si sono scannati sui social, c'era chi ti difendeva e chi ti criticava. Alcuni si sono scagliati con violenza contro Mattia Santori che ti ha dato la solidarietà a nome del Partito Democratico.* R: Ho apprezzato molto la solidarietà di Mattia, ha dimostrato di avere capito che io considero gli animali come figli e provo un grande dolore quando muoiono. Non è da tutti comprendere i sentimenti degli altri, soprattutto quando si tratta di sentimenti rivolti ad una specie diversa. Quanto alla rabbia, non si è amplificata con l'avvento dei social, è sempre esistita anche se era meno visibile. Il Dio biblico era rabbioso e vendicativo. Prima di Cristo lo si omaggiava con il famoso “capro espiatorio”, una povera bestia che assumeva su di sé tutti i peccati dei fedeli e li espiava con la morte. In realtà si trattava di un atto di pura violenza che serviva per sfogare le tensioni sociali che si erano accumulate all'interno della comunità stessa, senza un caprone le tensioni si sarebbero manifestate a spese di un essere umano. Oggi non è cambiato molto, citando il titolo di un libro di Bruno Latour, mi viene da dire che non saremo mai moderni. Con

qualcuno ce la dobbiamo prendere, con gli animali che vivono nei boschi, con le nutrie, con i granchi blu, con i vicini di casa, tutti se ne vanno in cerca di un colpevole acui dare una qualche colpa se non persino da trucidare. Di certo la modernità, e tutte le sue manifestazioni, non ci ha educato a comportarci diversamente. La rabbia è onnipresente. Basta accendere la tv a qualsiasi ora del giorno o della notte per vedere gente che litiga e si scanna. La rabbia fa crescere gli indici d'ascolto ed è diventata centrale in ogni forma di comunicazione, dal tubo catodico ai social, persino i libri sono diventati terreno di scontro. Se vuoi vendere molte copie devi scrivere che gli ambientalisti sono i responsabili della mancata crescita economica, che i gay sono anormali, che i migranti sono cattivi, se lo fai tutti ne parlano, mentre se racconti che Pitagora era vegetariano non ti fila nessuno. C'è poco da fare: la nostra società premia i rabbiosi. Se qualcuno scrivesse un'opera importante come la Divina Commedia nessuno se ne accorgerebbe, ma questa affermazione apre la porta ad altre riflessioni che mi potrebbero far perdere il filo del discorso. Quindi, per tornare alla domanda, credo sia assurdo lamentarsi della rabbia che circola sui social quando tutti gli altri media mercificano la violenza verbale per far crescere l'audience. I politici, proprio quelli che dovrebbero dare l'esempio, sono i più litigiosi. Ma te lo vedi un Enrico Berlinguer o un Aldo Moro che prendono a male parole un avversario durante una tribuna politica? Ogni tanto mi guardo le immagini di repertorio, avevano una pacatezza incredibile e un eloquio straordinario. Invece, oggi, la gente guarda un programma, osserva gli ospiti che si insultano, poi spegne la tv, accende il computer e si comporta allo stesso modo. Purtroppo c'è qualcuno che va oltre le offese verbali, esce di casa e spara al vicino perché ha parcheggiato la macchina davanti al suo passo carraio. La rabbia può diventare incontrollabile. Bisognerebbe smettere di abusarne in tv o sui giornali, è come giocare con il fuoco vicino a un distributore di benzina.

D: A quali altre riflessioni ti riferivi?

R: Mi riferivo al modo col quale comunichiamo: è diventato un fenomeno distorsivo. Non è importante il contenuto in sé, ma la strategia con la quale lo si rende spettacolare, alzare i toni è un modo che serve per attirare l'attenzione. Mentre il senso di un discorso è diventato un dettaglio del tutto trascurabile. Del resto, il mondo si è smaterializzato, il reale ha partorito un gemello virtuale che purtroppo non si connette al nostro sistema nervoso. Ragion per cui gli utenti devono provare delle emozioni forti per sentirsi vivi nel metaverso. Ecco allora che si produce rabbia in

grandi quantità e si alimentano le paure ancestrali che sono le due facce della stessa medaglia. Gli stimoli abnormi generano cordate di tifoserie rabbiose, i guelfi e i ghibellini, chi è a favore, o contro, a qualcosa o a qualcuno. La rabbia diventa un elemento centrale, più alzi la voce, più sei aggressivo, e più sei reale. Se urli sei vivo. Se parli a bassa voce nessuno ti sente e non esisti, sei più morto dei morti.

D: Quindi, alla fin fine, reputi positivamente o negativamente questa onda anomala di rabbia?

R: Dipende dal punto dal quale osserviamo il fenomeno. Per il potere, l'uso spropositato della rabbia, ha molti vantaggi. La gente si sfoga sui social e pensa di aver fatto tutto quello che poteva fare senza bisogno di andare in piazza a manifestare o, peggio ancora, smette di andare a votare. Ha già detto quello che pensa su Facebook e non c'è più bisogno di ribadire il concetto facendo una croce su una scheda elettorale. Così facendo, la politica non può che peggiorare. Non è un caso se l'astensionismo è diventato il primo partito in Italia. Purtroppo, meno cittadini partecipano alla vita di un Paese e più la politica diventa indifferente ai problemi reali. Una rivoluzione fatta sui social, o su change.org raccogliendo firme, non è una rivoluzione, è reale nel virtuale, ma totalmente inutile nel mondo di tutti i giorni. Il periodo storico in cui ci troviamo palesa apertamente quanto si incominciò ad intravedere negli anni 80 e alludo al titolo di un film dei fratelli Vanzina che può essere assunto come il punto di non ritorno che abbiamo oltrepassato da un pezzo: "sotto il vestito niente". I contenuti virali sono solo un bel vestito, sono fuochi d'artificio, fanno rumore, sono colorati, ma non hanno sostanza, l'unico modo per renderli esscaci e continuare a farli scoppiare, ad un contenuto virale ne segue un altro, poi un altro ancora e via così all'infinito, la gente guarda, si incanta e non ha tempo per fermarsi a ragionare, non gli importa neanche più di niente, guarda e basta. Sempre negli anni 80 si fece strada il Professor Vittorio Sgarbi che si impose al grande pubblico, non come l'illustre critico che era (e che è tutt'ora), ma per una lite scaturita con la Preside di una scuola durante una puntata del Maurizio Costanzo Show. La rabbia esercitata contro un avversario, espressa attraverso un'offesa pesante che costò a Sgarbi una querela, fece impennare gli ascolti e da quel giorno la televisione ha moltiplicato gli scontri trasformandoli persino in programmi seriali. Questo cambiamento epocale è stato raccontato da Nanni Moretti nel film "Sogni d'oro" dove il protagonista combatte verbalmente in tv contro un opinionista interpretato da Giampiero Mughini. Il pubblico applaude ad ogni offesa come se fosse un pugno impartito da un pugile

all'avversario durante un incontro di box. Chi offende di più mette a segno un punto.



Leonardo Santoli e Davide Daniza Celli

D: Quindi sei a favore o contro ai social?

R: I social sono uno strumento neutro, il loro effetto deriva da come ciascuno di noi li si usa. Io, ad esempio, sarò anche un illuso, ma penso che possano servire per far circolare la verità. Fermo restando che la verità assoluta non esiste, esistono pur sempre certe verità che il mainstream non considera. Mi rivolgo ai curiosi e possiedo un certo seguito. Come dire che non tutto è perduto, uno spazio per il buon senso, per la scienza e i fatti, c'è ancora!"

D: Fammi un esempio, cos'è che non raccontano?

R: Non raccontano che il granchio blu si è diffuso perché l'ecosistema marino in cui le navi lo hanno scaricato insieme alle acque di zavorra era già stato devastato dall'uomo. Le famose vongole divorate in massa dal granchio blu sono asiatiche e sono state introdotte nelle sacche venete perché una volta ci rovesciavano dentro l'acqua calda delle centrali elettriche di Porto Tolle e la temperatura più alta le faceva crescere smisuratamente. Ragion per cui, quando è arrivato il granchio blu si è trovato con una distesa di cibo davanti e nessun predatore. Tanto cibo, tanti figli. Perché mai non avrebbe dovuto crescere e moltiplicarsi? I predatori del granchio blu non sono più nel mare, ma si trovano al supermercato e alludo ai polpi. Insomma, il granchio blu - biologicamente parlando - ha lo stesso diritto di esistere delle vongole veraci, nessuno dei due è autoctono.

D: *Però tu usi spesso la metafora della guerra e ti hanno soprannominato Soldato Daniza*

R: E' un modo per esorcizzare la violenza dilagante, io la enfatizzo, spingo l'acceleratore a tavoletta per ridicolizzarla. Sono come un bambino che gioca alla guerra, chi mi vede giocare ci ride sopra e pensa che i nemici che combatto, ovverosia quelli che hanno dichiarato guerra alle nutrie, o agli orsi, o ai lupi, o chissà a quale altra calamità animale, sono assurdi quanto un personaggio di Ionesco. Alla fin fine io sono un situazionista che ha imparato molto da Luther Blisset, (N.d.R. il sabotatore mediatico, non il calciatore), un'identità multipla nata a Bologna alla fine del secolo scorso

D: *Che rapporto hai con la rabbia?*

R: Direi buono. Ho imparato a controllarla, ma non è sempre stato così. Quando ero ragazzo soffrivo di frequenti eccessi d'ira, poi ho capito che erano estremamente controproducenti. Se ti arrabbi, il tuo nemico se ne approfitta poiché perdi la capacità di valutare la situazione in cui ti trovi. Cassius Clay, il più grande pugile mai nato, quando si attaccava all'avversario gli mormorava all'orecchio le peggiori cose, sperava di fargli perdere le staffe. Chi non controlla la rabbia è destinato ineluttabilmente a perdere, tanto nel pugilato quanto nella vita. Bisogna però saper controllare la rabbia efficacemente, un controllo superficiale la può trasformare in risentimento e il risentimento obnubila la mente molto più della rabbia e, peggio ancora, ti divora lentamente dall'interno.

D: *Quindi ritieni che ci si possa liberare completamente dalla rabbia?*

R: Non ho detto questo, come ho precisato prima, l'aggressività è parte integrante del nostro comportamento. Saper controllare la rabbia non significa eliminarla del tutto. Tanto più che spesso si prova rabbia verso eventi della vita che non possiamo evitare. Se ci muore un amico in giovane età, ad esempio, proviamo rabbia per il destino crudele che ce lo ha portato via prima del tempo. E questa è una rabbia positiva poiché si sfoga da sola, guai a non provare più rabbia, o dolore, o paura, sono sentimenti che poi si manifestano in forma psicosomatica da qualche altra parte, magari sotto forma di una brutta malattia, oppure si trasformano in ossessioni maniacali. Come ha scritto William Blake usando una metafora: "è meglio soffocare un bambino nella culla piuttosto che cullarlo d'insoddisfatti desideri". La rabbia, come il dolore o la paura, vanno affrontati a viso aperto e bisogna imparare a convivere se non persino farseli amici.

D: *Ma c'è ancora qualcosa che ti fa arrabbiare?*

R: La disinformazione. Quando leggo cose campate per aria o totalmente

antiscientifiche provo un forte senso di impotenza che sfocia nella rabbia. Me la tengo dentro per un po' e quando sta per scoppiare scrivo un post satirico

D: *Per esempio?*

R: Dire che un orso è pericoloso solo perché ha difeso i suoi cuccioli è la più grande sciocchezza pronunciata in tutta la storia dell'umanità. Se ti iscrivi ad un corso universitario di etologia e durante l'esame affermi una cosa del genere, ti cacciano via a pedate, eppure ci sono politici che ribadiscono questa assurdità in televisione davanti a milioni di telespettatori. Ogni animale difende i propri figli. Prova a molestare i cuccioli di un barboncino che non ti conosce e vedi come reagisce. Non si capisce perché mai un orso dovrebbe lasciarti giocare con la sua prole senza prenderti a zampate in faccia

D: *Altri esempi ancora?*

R: La violenza sugli animali, anche quella mi provoca rabbia e non ne parlo mai perché si tratta di un tipo di rabbia che mi costa una gran fatica controllare. Non capisco come si possa uccidere un animale indifeso. Quando ci penso fatico a farmene una ragione, poi penso che sia per via del karma e trovo un po' di pace

D: *Nient'altro?*

R: Scusami, si è fatto tardi, devo assolutamente andare, sono appena sbarcati i granchi blu, non in Normandia, ma nel Mediterraneo, c'è una guerra in corso e io mi sono appena appena arruolato fra le fila dell'esercito di liberazione dei crostacei alleati"



Davide Celli nasce a Bologna nel 1967 ed è un disegnatore, attore, politico e attivista ecologista. Figlio dell'etologo ed entomologo Giorgio Celli. Attore con Roberto Faenza, poi con Pupi Avati in Aiutami a sognare e Una gita scolastica. Con Daniele Lucchetti e con Gabriele Muccino. La sua attività politica è iniziata nel 1998 con i Verdi per i quali è stato Consigliere Federale Nazionale. Nel duemila ha fondato l'Associazione culturale politica I Nuovi Verdi alla quale ha aderito anche l'attivista ambientalista americana Julia Butterfly Hill, nota per aver vissuto 738 giorni su una sequoia per impedirne l'abbattimento. Dal 2004 al 2009 ha ricoperto la carica di consigliere del Comune di Bologna. Nel 2007 ha lasciato i Verdi per aderire al Partito Democratico dove ha ricoperto la carica di responsabile regionale della comunicazione fino al giugno del 2009. Il 3 ottobre 2021 viene eletto consigliere nel Comune di Bologna, nella Lista Europa Verde. Nell'agosto del 2010 ha pubblicato il romanzo saggio dal titolo "Confessione di un nemico del popolo", a diffusione gratuita.



Leonardo Santoli
Occhi della tua mente
 acrilico carta cm 50x35

Ore pensate, nel silenzio assordante

Ezio Alessio Gensini

Risvegli notturni nei silenzi assordanti e, a
bbracci mancanti.
Ore pensate. Girarsi e, rigirarsi.
E quella prepotente voglia di lasciare il banco.
Riposarsi senza dolori.
Ascolti i rumori del nulla e del tutto,
paura del recente passato
e
rammenti un passato in cui non avevi paura di niente.
La musica lontana da coraggio,
illusione di un momento.
Interfaccia che scandisce il tempo.
Non sei dove il suono è fuoco e vita.
Ma da solo, con il nulla e il niente.
Caldo, freddo.
Gli occhi pieni di pioggia e dolore dentro.
Illusione dell'illusione.
Le fusa della gatta che,
mai ha fatto le fusa mi sorprendono.
Segnale?
Soltanto silenzio assordante
negli abbracci fatti di niente.

29 maggio 2022



Leonardo Santoli
Il paciere
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Canzoni distratte.

Magia persa nei passi che portano ai ricordi.
Nel silenzio di una stanza senza parole.
Fogli abbandonati.

Ezio Alessio Gensini
15 gennaio 2023

Non ci vedo dalla rabbia

Sabina Perri

Non ci vedo dalla rabbia, mi disse togliendosi gli occhiali.

Non è una questione di lenti, lo vede anche lei che sono nuove, le ho appena cambiate. Credevo che fossero opache e invece ... è soltanto la mia percezione dell'altro che non è chiara o peggio è distorta.

Vedo ad ogni angolo un pericolo ed io mi devo necessariamente difendere.

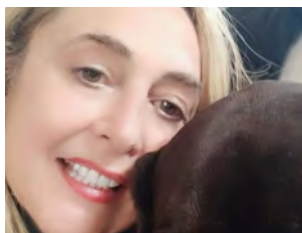
È la mancanza che mi provoca questo sentimento, la mancanza in generale, ad essa si aggiunge la depressione per i miei fallimenti, per gli obiettivi che non ho realizzato, la sensazione d' impotenza nei confronti di eventi negativi che non posso cambiare, malgrado gli sforzi, per ultimo il verificarsi di soprusi inevitabili.

Ecco perché a volte non ci vedo dalla rabbia, non vedo più me stesso, non mi riconosco.

Quindi ora che ho capito, pulisco queste lenti appannate e mi rimetto gli occhiali ...

Respiro ... mi calmo ...

Adesso mi sembra di vederci meglio.



Sabina Perri nasce a Firenze. È laureata in Medicina e Chirurgia, Odontoiatria, specialista in medicina estetica. Amante dell'arte e della vita in tutte le sue espressioni, si dedica alla poesia e, da alcuni anni, ad opere in prosa. Prende parte a numerosi eventi culturali tra cui rassegne di poesia e premi letterari. Il suo nome figura pertanto nelle antologie ricordo di diversi premi, nel Volume VI dell'enciclopedia "Poesia Contemporanea Fondazione Mario Luzi" e nei Volumi II e III dell'Enciclopedia "I Giovani di Holden". Pubblica nel 2017, con CTL Editore Livorno, "Dall'Obbiettivo attraversando l'anima", "La sosta nel viaggio" e "Siamo Colori"; nel 2018 "Fantasie" e "Parole di pietra, un ponte sull'Appennino Tosco-Emiliano". Nel 2020 escono invece, per Scritti&Letti, "Aspettando..." e "Vergessen il capolavoro dimenticato". Nello stesso anno, per i tipi delle Edizioni Setteponti, esce il presente libro "Dietro di te una traccia. Il Fuggiasco", concretizzando sempre di più la dedizione di Sabina Perri alla scrittura in prosa.



Leonardo Santoli
Parole troppo amate
acrilico carta cm 50x35

Reset
Ezio Alessio Gensini

Reset. Ho condiviso emozioni e regalato opportunità.
Ancore al dolore.
Accolto lacrime e incertezze, dubbi e segreti. Scrigno.
Ho dispensato presenza e possibilità.
È cambiato il vento e mi trovo, albero esposto e isolato.
Svuotato e deluso.
Nemmeno la differenza ha fatto la differenza.
Allora è vero: siamo soli.
Dormiveglia amaro. Riposo stanco.
Piccole luci prendono forma.
Devo nutrire la mia anima di acqua pura ed emozioni,
gira-volta-pagina.
Ho sbattuto la porta e chiuso il mondo fuori.
Via le scorie dalle spalle troppo disponibili.
Reset e ancora reset.
Domani mi sveglierà il sole e, camminerò leggero.
Verso ciò che mi farà bene al cuore.
Senza voltarmi indietro.

13 giugno 2022



Leonardo Santoli
Al bar di Piazza Maggiore
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Rumori lontani, un cane che abbaia. Un passante lentamente si avvicina e, poi si allontana.
Come le certezze.

Ezio Alessio Gensini
15 gennaio 2023

In forma di rabbia.
Alcune considerazioni sulla collera nell'arte contemporanea
Pierluca Nardoni

Come tutte le emozioni, la rabbia è presente in molti modi nella storia delle arti visive. Di certo compare nei processi di produzione e di ricezione delle opere d'arte, ma in entrambi i casi è piuttosto insondabile: nel caso della produzione, perché pensare che l'arte sia una specie di emanazione "diretta" di un sentimento è una leggenda (per quanto molto frequentata in passato) che non tiene conto, tra le altre cose, dei mezzi espressivi entro cui l'artista deve agire e della necessità di organizzare le emozioni in una complessa regia; nel caso della ricezione, perché è riduttivo pensare che un'opera d'arte possa suscitare solo moti di rabbia e perché in fondo, anche se fosse, le emozioni originate dalla visione di un lavoro artistico sono pur sempre personali e mutevoli.

In linea generale, e senza poter entrare nel cuore del problema in questa sede, il rischio di cercare la rabbia nell'arte è quello di sovrapporre in modo indebito un'analisi psicologica a un'indagine che faccia maggior leva sugli strumenti dell'estetica, magari con ciò sfociando negli psicologismi, nelle pretese di riconoscere le recondite spinte emotive che hanno condotto l'artista a produrre una certa opera. Pare perciò più produttivo incontrare la rabbia nelle molteplici forme assunte attraverso le sue rappresentazioni, per quanto anche in questi casi il rischio di sbilanciare l'analisi a favore delle letture psicologiche sia molto elevato, soprattutto nel caso dell'arte contemporanea. Basti pensare ad alcuni passaggi, pur raffinati, di Ernst H. Gombrich, in particolare all'analisi della complessa genesi del Cubismo e del tentativo di Picasso di liberarsi dagli eccessi di bravura del suo stile. Se l'intuito da studioso d'arte guida Gombrich a cercare le necessità "regressive" di Picasso intorno al 1907 nel noto confronto con le maschere africane e nella decisione di dedicarsi alle crudezze e all'ostilità della scultura lignea, è meno convincente la sua idea che l'artista riversi in quelle sculture «tutta l'aggressività e la ferocia che gli ribollivano dentro.»¹

A voler osservare il problema in una prospettiva un po' più ampia,

1 E.H. Gombrich, *Psicanalisi e storia dell'arte* (1954), in *Freud e la psicologia dell'arte. Stile, forma e struttura alla luce della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 1967, p. 67.

la questione arte-emozioni, lungi dal poter essere risolta in poche righe, sembra richiedere maggiori attenzioni proprio nel contesto dell'arte contemporanea, ossia nel momento in cui vengono meno i principi di rappresentazione verosimile tipici dell'arte moderna in Occidente. Eppure anche in età moderna la questione non è di facile approccio. Tornando alla rabbia, si potrebbe far riferimento agli studi fisiognomici di Leonardo da Vinci, epitome di un momento culturale in cui l'arte visiva si intreccia all'anatomia e allo studio della manifestazione dei "moti dell'animo" con intenti anche di conoscenza scientifica.

Il paradigma della verosimiglianza nelle rappresentazioni visive, se dal punto di vista artistico consente di riconoscere un volto caratterizzato dall'ira, si è dimostrato proficuo anche dal punto di vista psicologico. La comunità scientifica è rimasta a lungo concorde riguardo agli studi di Paul Ekman sulla codificazione delle emozioni nei volti umani, almeno in merito alle cosiddette emozioni primarie o fondamentali, di cui la rabbia fa parte. Ekman, recuperando gli studi di Charles Darwin e a partire da ricerche condotte in Nuova Guinea, Brasile, Giappone e altri paesi, ritiene che l'espressione facciale delle emozioni abbia una natura transculturale e sia perciò condivisa da civiltà anche geograficamente molto lontane tra loro.² Sebbene tali convinzioni siano state messe ultimamente in discussione, hanno in realtà incontrato anche una sorta di rilancio grazie a studi interdisciplinari come quelli di Stefano Calabrese, nei quali l'interesse per la rappresentazione delle emozioni tenta di congiungere modelli neuro-cognitivisti alla culturologia di Aby Warburg.³ Esisterebbero delle corrispondenze tra le *Pathosformeln*, immagini archetipiche che per Warburg rivivono nei secoli riemergendo da una civiltà figurativa a un'altra, e alcuni assetti neuronali, tanto da considerare quelle immagini come «schemi di esperienza sensomotoria preverbale e inconsci» codificati anche come emozioni.⁴

Nonostante l'indubbio fascino di queste interpretazioni delle teorie warburghiane, se si parla di neuroscienze applicate all'estetica, e dunque

2 Tra gli studi di Ekman sul tema si veda almeno P. Ekman, E.R. Sorenson, W.V. Friesen, *Pan-Cultural Elements in Facial Displays of Emotion*, «Science», 164, 1969, pp. 86-88.

3 S. Calabrese, S. Ubaldi (a cura di), *Aby Warburg. Immagini permanenti. Saggi su arte e divinazione*, Centopagine, Bologna 2012; S. Calabrese, *La rappresentazione delle emozioni*, «Comparatismi», 5, 2020, pp. 81-97, <https://doi.org/10.14672/20201719>.

4 S. Calabrese, cit., p. 92.

di quell'area di ricerche denominata neuroestetica, è giusto rimandare ad alcuni dubbi sorti negli ultimi anni. In merito alla riabilitazione della categoria dell'empatia, intesa come coinvolgimento emotivo suscitato dalle opere d'arte,⁵ Lucia Pizzo Russo ricorda che nella neuroestetica è associata alla neonata scoperta dei neuroni specchio: essi perciò, per il loro peculiare funzionamento, permetterebbero in qualche modo di "sentire" come sente l'artista. Eppure non si spiega come l'empatia, considerata anche dalla neuroestetica un meccanismo psicologico di proiezione di uno stato emotivo su qualcosa di esterno a sé,⁶ possa accordarsi al meccanismo dei neuroni specchio, che è neuronale e dunque non è per nulla proiettivo.⁷ In più questo recupero in chiave neuroscientifica dell'empatia non tiene conto di un assunto fondamentale della percezione estetica secondo la teoria della *Gestalt*, ossia che ogni oggetto, animato, inanimato, artistico o meno, abbia di per sé qualità espressive, senza bisogno che uno sguardo esterno gliele attribuisca. Dagli approcci della neuroestetica sembra dunque difficile far emergere uno sguardo che possa leggere le emozioni con una pregnanza estetica, soprattutto, come si è anticipato, se si tratta di analizzare opere d'arte non figurativa. Sulla base del funzionamento dei neuroni specchio, e dunque sulla base di una specie di comprensione "diretta" del significato delle azioni o emozioni altrui, noi dovremmo essere in grado di patire la costrizione fisica dei *Prigioni* di Michelangelo o di sentire il disagio delle posture estreme di molta scultura romanica⁸ (peraltro secondo modi non del tutto chiariti). E cosa accade se ci troviamo di fronte un'opera d'arte astratta? Le risposte in questo caso si fanno ancor meno convincenti. Si dice, al più, che opere come quelle di Piet Mondrian o di Kazimir Malevič si conformerebbero alla fisiologia delle aree visive del cervello umano, perché la funzione di quelle aree sarebbe di estrapolare le caratteristiche essenziali da ciò che si vede.⁹ Questo curioso riduzionismo, che non solo

5 Operata per esempio da David Freedberg in D. Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni ed emozioni del pubblico* (1989), trad. it. di G. Perini, Einaudi, Torino 1993.

6 D. Freedberg, V. Gallese, *Motion, Emotion and Empathy in Esthetic Experience*, «TRENDS in Cognitive Sciences», 11, 5, 2007, pp. 200-201.

7 L. Pizzo Russo, *Arte ed emozione*, in F. Desideri, G. Matteucci, J.M. Schaffer (a cura di), *Il fatto estetico. Tra emozione e cognizione*, Edizioni ETS, Pisa 2009, p. 93.

8 D. Freedberg, *Empatia, movimento ed emozione*, in G. Lucignani, A. Pinotti (a cura di), *Immagini della mente. Neuroscienze, arte, filosofia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007, p. 37.

9 S. Zeki, *La visione dell'interno* (1999), trad. it. di P. Pagli e G. De Viro, Bollati

non dà conto del senso estetico di quei lavori¹⁰ ma che in realtà non guarda neppure al versante emotivo della percezione estetica, si spiega forse con la pretesa di attribuire direttamente al cervello le facoltà creative, senza considerare il ruolo fondamentale del *medium*, del mezzo espressivo, nella realizzazione e nella ricezione dell'arte. Visto che, ce lo ricorda sempre Pizzo Russo

non è possibile un accesso diretto alla mente, e (...) si ha sempre a che fare con concetti rappresentativi, il non tenere presente la diversità dei *media*, le peculiarità intrinseche a ciascun *medium*, il carattere storico-culturale che tutti li contraddistingue, gli usi diversi che se ne possono fare (...) può portare facilmente a scambiare le caratteristiche del prodotto per le caratteristiche del processo, e a considerare la mente il ricettacolo delle rappresentazioni, o, quando si identifica la mente con il cervello, a considerare quest'ultimo "autore".¹¹

Per tornare finalmente alla questione della rabbia nell'arte, in quale senso si può perciò indagare un contenuto o uno schema emotivo di rabbia in un'opera d'arte contemporanea, tenendo conto del mezzo espressivo adottato nell'opera, senza proiettare semplicemente su di essa uno stato emotivo esterno e strutturando l'indagine all'incrocio degli strumenti dell'estetica e della psicologia?

Una proposta potrebbe arrivare da uno sguardo sul lavoro di Arman, al secolo Armand Pierre Fernandez (1928-2005), esponente di punta del Nouveau Réalisme. Si è scritto molto a proposito dell'attitudine distruttrice con cui Arman affronta i suoi peculiari assemblage, attitudine che egli stesso più volte riconosce anche nei suoi cicli più famosi, le *Accumulazioni* (*Accumulations*), trovando che esse rendano la medesima foga degli oggetti rotti o combusti, per la violenta e casuale riorganizzazione delle loro materie. Molta critica ha puntato su analisi psicologizzanti dei motivi per cui l'autore affrontava in questo modo i materiali, ricordando il suo

Boringhieri, Torino 2003, p. 138, riportato e commentato in L. Pizzo Russo, *Arte ed emozione*, cit., p. 96, n. 73.

10 «(...) siamo ancora lontani dal comprendere come il cervello percepisca l'opera intera, e ancora di più dal sapere come le attribuisce una qualità estetica». S. Zeki, cit., p. 153.

11 L. Pizzo Russo, *Contro la neuroestetica*, in «Studi di estetica», 41, 2011, pp. 7-86 (81-82).

carattere turbolento e basandosi sulle sue stesse memorie, per esempio sul ricordo della sua necessità di partecipare a scontri e combattimenti, sin dai tempi delle scuole dell'obbligo;¹² oppure sulle considerazioni in età adulta in merito alla sua incapacità di gestire la carriera in modo costruttivo e ai suoi impulsi autodistruttivi in generale.¹³ Se ci si informa sulla sua autobiografia e sui molti documenti d'archivio che lo riguardano (per esempio sulle lettere alla musicista Éliane Radigue, sua compagna per alcuni anni), appare sulle prime giustificato estendere l'inclinazione rabbiosa e violenta di Arman dalla vita all'arte.¹⁴ Eppure, ed è lo stesso autore a ricordarcelo, persino un ciclo dal nome così esplicito come quello delle *Colères* non presenta mai un'emanazione "diretta" di rabbia, quanto piuttosto una precisa organizzazione formale sulla base di un esercizio che per Arman è del tutto simile a un'esibizione delle sue amate arti marziali.¹⁵ In un'altra occasione l'artista francese s'intrattiene in modo ancora più esplicito sulla necessità di dar forma alle "collere": il piacere personale che da bambino lo coglieva nel guardare la forma sul suolo assunta dal latte e dai cocci di vetro di una bottiglia deve tramutarsi, in quelle opere, nel delicato momento di arresto di un processo tra distruzione e non distruzione.¹⁶

In che modo, perciò, è possibile autorizzare una lettura del lavoro di Arman che faccia emergere, a cavallo tra estetica e psicologia, le componenti di rabbia delle sue opere, senza ricadere nelle interpretazioni psicologiche dei suoi intenti? La chiave per un breve spunto ci viene offerta dal pensiero dello psicanalista inglese Donald Winnicott, in particolare sulle riflessioni che riguardano gli impulsi aggressivi intesi come possibilità di crescita dell'individuo bambino. In alcuni scritti della maturità, Winnicott affronta il problema del rapporto distruttivo (potenziale e non) tra il bambino e un oggetto, un fenomeno transizionale che raccoglie l'investimento emotivo

12 Si veda in merito Arman, *Mémoires accumulés. Entretiens avec Otto Hahn*, Paris, Belfond 1992, pp. 10-11; 41. Questo e i prossimi riferimenti bibliografici si ritrovano anche in R. Bouchet, *Damage control. Arman ou la maîtrise du Chaos*, Genève, Fondation A.R.M.A.N. 2019.

13 Arman, *Mémoires accumulés*, cit., pp. 161-163; 164-165.

14 R. Bouchet, cit., p. 35.

15 Arman, in D. Abadie, *L'archéologie du futur*, in *Arman*, catalogo della mostra, (Paris, Galerie nationale du Jeu de Paume, 27 gennaio – 12 aprile 1998), a cura di D. Abadie, Jeu de Paume, Paris 1998, p. 61.

16 Arman, in S. Fesci, *Intervista con Arman*, 22 aprile 1968, Smithsonian Archives of American Art, pp. 8,9 <https://www.aaa.si.edu/collections/interviews/oral-history-interview-arman-13125> (consultato il 30 dicembre 2023).

del bambino. Per Winnicott esiste una differenza sostanziale tra l'essere semplicemente in relazione con l'oggetto e invece il suo successivo "uso", fase a cui il bambino arriva collocando l'oggetto fuori dalla sua sfera di onnipotenza, riconoscendolo come qualcosa di altro da sé e dunque, nei termini del pensiero di Winnicott (ma anche in un senso assolutamente tangibile), distruggendolo. Nelle fasi precoci della sua crescita emozionale il bimbo può sperimentare la sua rabbia e aggressività nei confronti di qualcosa che, resistendogli o meno, può diventare un elemento diverso da sé, assumere una sua autonomia e portare così un contributo alla sua crescita.¹⁷

Sebbene Winnicott non consideri tale processo in una chiave estetica, non sarà possibile vedere un'omologia tra il delicato bilanciamento di distruzione e non distruzione descritto dallo stesso Arman e l'altrettanto sottile equilibrio tra distruzione e resistenza dell'oggetto della teoria winnicottiana? Secondo Winnicott, in fondo, c'è una parte creativa nell'attitudine del bambino a pensare l'oggetto dopo che esso ha resistito ai suoi attacchi, dato che di lì in avanti lo distruggerà sempre nella propria fantasia. Più che raccontare un altro aspetto caratteriale di Arman (impresa resa piuttosto inutile dalla molta letteratura a riguardo), tale suggestione può invece dire qualcosa del suo processo creativo e della sua straordinaria capacità di offrire una forma alla sua rabbiosa aggressività, lasciandone intravedere le origini formali. Le sue distruzioni controllate sembrano, in fondo, un omologo estetico delle distruzioni oggettuali descritte da Winnicott, con tutto il loro potenziale fondativo (in quel caso del sé del bimbo e del suo rapporto con la realtà circostante).

Si pensi anche all'elemento "primordiale" spesso assegnato alle creazioni di Arman e degli altri protagonisti del Nouveau Réalisme, mossi da un impeto regressivo nei confronti degli oggetti ormai protagonisti della nascente civiltà dei consumi. Si tratterebbe di un procedimento ancora figlio della stagione dell'Informale, come scrive Renato Barilli: «In fondo,

17 Sulla questione si veda in particolare D. Winnicott, *The use of an object*, «International Journal of Psycho-Analysis», 50, 1969, pp. 711-716. Per la verità, Winnicott sottolinea che gli attacchi distruttivi all'oggetto, se accompagnati dalla consapevolezza che l'oggetto resisterà, sono più gioiosi che collerici, ma la critica successiva ha messo in luce casi in cui quella violenza e aggressività, nel gioco di rimando tra distruzione e resistenza dell'oggetto, si accompagni anche all'ira. Per esempio: P. Fabozzi, *Fenomeni e processi distruttivi nell'opera di D. W. Winnicott*, «Psiche, Rivista di cultura psicoanalitica», 1, 2016, pp. 67-88.

la struttura di queste “accumulazioni” [di Arman], tanto accuratamente volta a imitare gli effetti del caso, è quella stessa che avevano accanitamente inseguito gli artisti informali: non molto lontana, ad esempio, dalle *Texturologies* di Dubuffet.» Se ci si riferisce allo sviluppo della personalità, sono senz’altro “primordiali” le fasi in cui il bambino sperimenta la possibilità di distruggere l’oggetto delle sue attenzioni emotive e ciò aggiunge un senso di complessa elaborazione culturale alla “primordialità” con cui Arman e il Nouveau Réalisme interpretano e aggrediscono i loro oggetti.



Pierluca Nardoni è uno storico dell'arte e curatore, specializzato in Beni storico-artistici all'Università di Bologna. Tra i suoi interessi di ricerca ci sono i fermenti espressionisti in Italia e in Europa, gli aspetti decorativi della cultura artistica contemporanea, l'interazione tra arti grafiche e cinematografiche, il libro d'artista e l'arte bolognese del secondo Novecento.



Leonardo Santoli
Agguato alla bellezza
acrilico carta cm 50x35

Costretti a re-inventarsi, senza avere chiaro in cosa

Ezio Alessio Gensini

Resa dei conti, lontano dal calore che scalda il cuore.
Non si può più nascondere la polvere sotto il tappeto.
Ignorare ciò che puntualmente fa male all'anima.
Costa dolore che raschia il cuore.
Un grumo di malinconia avvolge e toglie la parola.
Occhi pieni di pioggia.
Panico all'alba.
Manca l'aria.
Senti il dolore che entra dentro.
Cambiamenti, cambia-menti.
Inderogabili e non più rimandabili.
Costretti a re-inventarsi, senza avere chiaro in cosa.
Dove andare ed essere.
Con il peso degli anni e del passato.
Chiudi gli occhi,
sarebbe bello addormentarsi dentro nuovi colori
e
un sogno da realizzare.
Con la valigia in mano
e
l'incoscienza.
Sorridi, ridi. Una lacrima scende, è salata.

19 settembre 2022



Leonardo Santoli
Perchè mi ha fatto questo
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Come un abbraccio all'alba quando sorge il sole.
Ti avvolge e rimane dentro.
Dissolvenza, in presenza.

Ezio Alessio Gensini
15 gennaio 2023

Pensieri di rabbia di NOF4

Leonardo Santoli

Rabbia

... Mi sentivo uno scienziato, non uno qualsiasi ma uno scienziato molto molto importante. E non capivo perché uno scienziato del mio calibro fosse stato rinchiuso in un posto strano come questo...

Rabbia.

Per la verità il sentimento di rabbia l'ho percepito fin da bambino. Già dai sette anni sono stato messo in collegio. In un Istituto di carità. Quando ho compiuto ventuno anni, ed erano anni difficili del dopoguerra, sono stato denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale. Qui si sono accorti o hanno voluto, con questa scusa, rinchiudermi come malato di mente: dieci anni dal 1948 al 1958 a Roma e poi qua a Volterra.

Rabbia.

Non mi hanno messo nel settore degli scienziati o dei personaggi illustri e storici, nel posto a me più consono. No, mi hanno messo nel settore giudiziario. Io un emerito scienziato messo assieme a incalliti criminali psichiatrici.

NOF4. Fernando Nannetti auto chiamatosi Oreste, con il muro graffiato e inciso, ci ha lasciato i suoi pensieri, le sue parole e i suoi segni. Lui si è definito “Astronautico Ingegnere minerario del sistema mentale spazio temporale” o un “materialista e spiritualista”, a volte una “farfalla libera”, uno “in collegamento col Sistema Telepatico”, “Nannettolicus Meccanicus santo con cellula Fotoelettrica”.

Potrebbe aver avuto questi pensieri rispetto alla sua condizione e vita. Il cognome lo ha preso dalla madre e quando nacque, da padre ignoto nel 1927. venne abbandonato assieme alla madre alla clinica Sant'Anna di Roma. Sono anni difficili per tutti ed in particolar modo per madre e figlio. Crescendo, anche se si hanno poche notizie, diviene una persona chiasosa, loquace e in parte schizofrenica. Per una denuncia di oltraggio a pubblico ufficiale bastava poco, in quegli anni ad essere dichiarati matti, non sani di mente.

Rabbia.

Prima all'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma dal 1948 fino al 1958, e poi a Volterra, dove viene rinchiuso al Padiglione Ferri, padiglione 4, convinto di essere il quarto figlio di fratelli e sorelle che erano reali solo nella sua testa. Nella sua testa i parenti inesistenti lo andavano a

trovare regolarmente, tutti i giorni. In quegli anni il carcere di Volterra è come un blob, un magma di molteplici persone. Nel periodo vi erano circa duemila pazienti. Chi dipingeva, chi cantava chi strillava e chi stava in assoluto silenzio ed assoluta immobilità.

Già molti anni fa mi ero imbattuto nella sua storia. Era il 1983 e per realizzare delle opere da portare alla Galleria Artra di Milano fui ospitato per circa due settimane, grazie a un infermiere di cognome Monaco, in una grande stanza presso l'ospedale psichiatrico Roncati di Bologna. Per i bolognesi bastava dire un numero per evocare l'ospedale psichiatrico., attento, ti portano al 90 (il numero indicava il civico di via S. Isaia, ingresso principale del manicomio cittadino), erano soliti dire a chi sbroccava di testa in quel periodo. Erano anni in cui dipingevo pelli americane segni e alfabeti arcaici, elettrizzati dai colori primari fluorescenti, molto luminosi. In quel periodo sono venuto a contatto con diversi pazienti. E mentre dipingevo, a parete; alcuni si sedevano di fronte a me e commentavano in diretta immaginando figure e forme che le mie mani coloravano, ma i miei occhi non vedevano. Ed avevo visto immagini del muro dell'ospedale psichiatrico di Volterra. Così per questo articolo, mi sono tornate in mente le immagini e la figura di NOF4. Ho immaginato che questi pensieri passassero nella testa di Fernando Oreste Nannetti, alias NOF4, lui a dispetto di me ha passato gran parte della sua vita rinchiuso presso l'Ospedale Psichiatrico Ferri di Volterra.

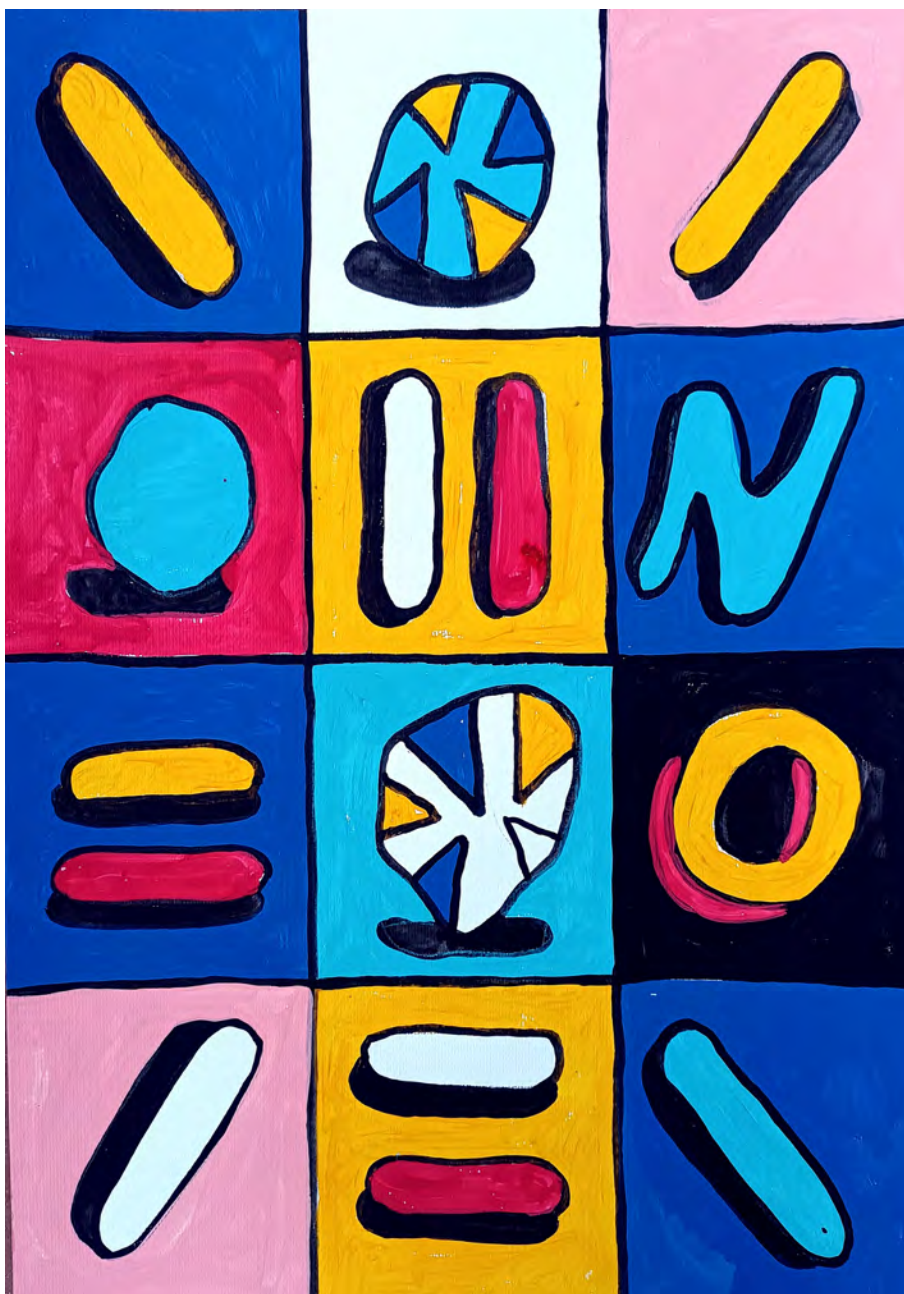
E lui tutti i giorni nelle due ore di aria con meticolosa pazienza tempo permettendo, ha costruito le sue formule e parole che creano nuovi idiomi visivi. Segni e forme geometriche straordinarie. Un libro di arte e scrittura o, meglio, una lunga incisione, lunga 180 metri e alta 2 metri sulle pareti esterne del cortile interno del reparto Ferri del manicomio. Come penna o pennello o, meglio, scalpello, utilizza la fibbia del suo panciotto. Lui per gli altri è uno che si isola. Non parla anche se è lì, presente con loro. E come dargli torto.! La maggior parte di dottori ed infermieri che lavoravano a Volterra, intervistati anni dopo hanno dichiarato di non avere mai notato i segni sul muro. Il che la dice lunga sull'alienazione e il non vedere una cosa evidente in maniera esagerata. Giorno dopo giorno ha seguito linee, a volte immaginarie a volte sconnesse come quando ha continuato la sua scrittura seguendo per non disturbare, la linea delle teste dei compagni di sventura, seduti sulle panche appoggiate ai muri. In quel periodo ha dalla sua una amicizia importante fra quelle mura: l'infermiere Aldo Trafeli e poi lo scultore Mino Trafeli. Si fida solo dell'infermiere. Lo capisce e gli dà i codici di lettura di quello che sta realizzando. Il racconto che fa è fra realtà fantascientifiche.

Nannetti comunica al mondo con questi mezzi poveri, ed in mezzo al suo codice inserisce macchine, carri armati, aerei, uomini invisibili, forse gli stessi che risiedono nella sua testa., viaggi astrali con astronavi fantastiche. È anche grazie a Trafeli che il lavoro sia stato conosciuto anche fuori dalle mura del Ferri. Permettendo che la storia dell'arte lo annoveri come uno dei principali esponenti dell'Art Brut (movimento artistico fondato da Jean Dubuffet). Tanto che il Museo di Losanna dell'Art Brut, in Svizzera annovera il muro fra le sue opere più prestigiose Aldo e Mino sono per Oreste quello che sono stati l'artista scozzese Michael Noble e Vittorino Andreoli per Carlo Zinelli. Zinelli è un altro matto geniale e creativo. Noble nel manicomio di Verona creerà un laboratorio e Andreoli giovane studente diventerà psichiatra e amico di Zinelli. e tanto è convinto della bravura e genialità artistica di Carlo, da andare a Parigi con le sue opere, sempre da Jean Dubuffet riuscendo ad inserire anche lui, nella collezione di Art Brut. Carlo morirà nel 1974 chiuso in una stanza ammalato e senza più dipingere. Oreste riottenuta la libertà con la Legge Basaglia, non tornerà più a Roma, ma stabilitosi a Volterra continuerà, nonostante la chiusura a tornare ripetutamente al suo muro per continuare la sua opera. Viene realizzato un libro e con il successo editoriale arrivano un po di soldi, sono i soldi dei diritti di autore. Lui accoglie chi aveva organizzato tutto, mandandoli a quel paese rifiutando sdegnosamente il denaro, a quel punto decidono di trasformare i soldi in biscotti savoiardi, sigarette, il marsala all'uovo banane e arance e distribuire il cibo giorno per giorno a Oreste.

(A proposito consiglio per chi vuole conoscere meglio la storia il libro curato dal figlio di Trafeli Andrea, con l'aiuto di Michele Quirici "Io e Fernando". La storia di N.O.F.4 raccontata da Aldo Trafeli, edito da Bandecchi & Vivaldi 2022).



Leonardo Santoli è nato a Firenze nel 1959, cresciuto a Pelago vive e lavora a Bologna. E' stato invitato a importanti manifestazioni artistiche in Italia e all'estero, ed hanno scritto sulla sua opera numerosi critici. Ha ideato e realizzato varie iniziative culturali. Attualmente è Docente della Cattedra di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.
Sito: www.leonardosantoli.it



Leonardo Santoli
 Cromie diverse
 acrilico carta cm 50x35

Gelato al profumo di zagara e al sapore antico dei ricordi

Ezio Alessio Gensini

Altalena emozionale,
tra un sorriso solitario e la pioggia negli occhi.
Emozioni diverse in un contesto non vissuto.
Luci intermittenti riportano ad un ricordo antico,
sereno e spesso impertinente.
Ribellioni del nulla, fatto di niente.
Comunque, momenti pregnanti di tutto.
Un raggio di sole divide la stanza.
Io di qua. Oltre, il buio.
Mi accordo di pensare lontano,
con il domani che può cessare.
Il respiro, in un attimo.
Clessidra.
È intenso il suo profumo che muove l'anima.
È dolce il pensiero del domani.
Hanno un sapore diverso le attese.
Gelato al profumo di zagara
e
al sapore antico dei ricordi.
Polvere.

3 gennaio 2023



Leonardo Santoli
Stretta
tecnica mista su carta cm 42x29,7

Tra il non essere visibile e l'essere puro.
Necessità di spazi senza limiti, come voler volare.
Vorrei essere essenza.

Ezio Alessio Gensini
15 gennaio 2023

Questo volume è dedicato alla memoria di Antonio Cammelli, già Dirigente di Ricerca del CNR che ha collaborato a molte delle pubblicazioni editate dalla nostra associazione e che anche in questo volume è presente un suo saggio scritto assieme al collega Francesco Romano.

*Gli autori ringraziano per il contributo alla realizzazione di questo volume:
Marco Ferrazzoli e Marco Recati*



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Gabriele Parenti

Echi e suggestioni di Toscana

Marina Macchio (a cura di)

Storia di una vita - Autobiografia di Rino Giardini

Andrea Giuntini - Giovanni Brajon (a cura di)

Identità, buone pratiche e futuro della Bistecca alla Fiorentina

Franco Fantechi, Massimo Fantechi, Marcello Mariotti

I Fantechi detti Bambolini delle Pievanie di Antella, di Ripoli
e del Valdarno-Valdisieve

Claudia Cincotto Andrea Di Stefano

Filippo Giovannelli Checcacci Claudio Mariani Manes (a cura di)

Alfredo Lensi e la ripresa del Calcio Fiorentino

Michela Monaco

Barriere architettoniche e fruizione del bello:
la difficile accessibilità dei beni culturali

Serena Cenni - Elisa Bizzotto (a cura di)

Vita Nova e Comedìa
nella cultura anglo-americana dell'Ottocento a Firenze

Giovanna Lo Sapio (a cura di)

La famiglia oggi

